

86.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
		PAG.
Missione	5017	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	5017	
(Approvazione in Commissione)	5017	
(Presentazione)	5018, 5052	
(Trasmissione dal Senato)	5017	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	5017	
(Approvazione in Commissione)	5017	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	5052	
		Interpellanze e interrogazioni sul rispetto delle autonomie regionali e comunali (Svolgimento):
		PRESIDENTE 5018
		FABRI SERONI ADRIANA 5022, 5043
		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA 5024, 5044
		MASCHIELLA 5026, 5045
		NICCOLI 5032
		SULLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 5034, 5051
		TANI 5049
		TRIVA 5029, 5047
		Corte dei conti (Trasmissione di documenti) 5017
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 5018
		Sostituzione di un Commissario 5017
		Ordine del giorno della seduta di domani 5052
		Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo 5053

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1973.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Natali è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARNAUD ed altri: « Nuove norme in materia dell'attività di doganalista » (1689);

CARIGLIA ed altri: « Riduzione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia da parte dei lavoratori autonomi » (1692);

ANDREONI: « Modificazioni alle norme legislative disciplinanti l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari » (1694);

POLI: « Inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza che hanno turbato l'ordine pubblico e sulle cause che li hanno determinati » (1695);

POLI: « Estensione della legge 9 ottobre 1942, n. 1328, agli insegnanti di ruolo dei licei musicali pareggiati, vincitori di concorso » (1696).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione del turismo all'estero » (1691).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 febbraio 1973, ha presentato, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 » (1693).

Sarà stampato e distribuito.

Il Ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia Romagna » (1690).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, per gli esercizi dal 1969 al 1971 (doc. XV, n. 23/1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Reggiani in sostituzione del deputato Righetti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 15 febbraio 1973 delle Commissioni, in sede legisla-

tiva, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Disposizioni relative alla durata del bilancio di previsione per l'anno 1972 delle regioni a statuto ordinario » (1450), con modificazioni;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

FOSCHI ed altri: « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (456);

CERRA ed altri: « Disposizioni concernenti gli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (1442), in un testo unificato e con il titolo: « Disposizioni per gli aiuti dirigenti ospedalieri » (456-1442).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Modifica alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rispetto delle autonomie regionali e comunali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lodi Faustini Fustini Adriana, Fabbri Seroni Adriana, Caruso, Chiovini Cecilia,

De Sabbata, Triva e Venturoli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere come giustifica il rinvio delle leggi regionali per gli asili nido delle regioni Emilia e Toscana e, in particolare, la contestazione del potestà regionale a stabilire orientamenti linee in materie che non sono in contrasto con gli orientamenti fissati nell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, ma li approfondiscono e precisano nel rispetto del principio comma dell'articolo 117 della Costituzione repubblicana; come motiva la contestazione dello sviluppo da parte delle regioni di un'opera di formazione professionale che non preclude in alcun modo di interferire nella disciplina di professioni attualmente riservata allo Stato, ma è rivolta a realizzare le condizioni indispensabili alla corretta applicazione dell'articolo 6 della legge citata che prevede il personale addetto agli asili nido con caratteristiche polivalenti e non solo sanitarie; infine le ragioni per cui viene contestato alle regioni il diritto, previsto dall'articolo 6 della citata legge nazionale, a fissare con proprie norme criteri generali valevoli per tutti i comuni e gli enti indipendentemente dai contributi regionali » (2-00072);

Lodi Faustini Fustini Adriana, Triv Baldassi, Bottarelli, Talassi Giorgi Renat Caruso, Flamigni, Giadresco e Carri, ai ministri della pubblica istruzione e della sanità e al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, « per sapere se sono a conoscenza: che nel mese di ottobre 1972 tutte le province e i comuni capoluogo della regione Emilia-Romagna hanno incaricato l'assessore regionale alla sanità ad intraprendere trattative con il sovrintendente regionale provveditorati agli studi per regolamentare convenzioni tra Ministero della pubblica istruzione ed enti locali per l'attività medico psicopedagogica nelle scuole; che, nel corso dello stesso mese di ottobre, dopo l'incontro avuto con il sovrintendente regionale ai provveditorati agli studi, l'assessore regionale alla sanità, in accordo con tutte le province e i comuni capoluogo della regione, nonché con i comuni di Lugo, Conselice e Massalombard ha provveduto ad inviare al detto sovrintendente una bozza di convenzione tendente a definire sia i modi di intervento della medicina scolastica nel suo insieme sia la costituzione di équipes medico psicopedagogiche che, anziché rispondere alle proposte avanzate dalla regione, i provveditorati agli studi di alcune province emiliane hanno stipulato convenzioni con équipes private, escludendo

comuni; che, di fronte all'atteggiamento responsabile della regione e dei comuni emiliani di assicurare comunque, anche nelle more di un accordo, l'assistenza medico psicopedagogica nelle scuole, il provveditore agli studi di Bologna, con una circolare, ha addirittura intimato ai direttori e agli ispettori scolastici di impedire l'accesso nelle scuole e l'incontro in ambienti scolastici di operatori sanitari, sociali e psicopedagogici comunali, provinciali e regionali. Per chiedere: *a*) se il ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno intervenire con urgenza nei confronti delle autorità scolastiche emiliane onde evitare l'ulteriore deterioramento dei rapporti fra le stesse e gli enti locali e quali provvedimenti intende assumere affinché in sede regionale siano concordate le modalità di collaborazione fra enti locali e autorità scolastiche circa l'attività medico psicopedagogica; *b*) quali provvedimenti intende assumere il ministro della sanità per fare rispettare la legge sulla medicina scolastica (titolo terzo del decreto del Presidente della Repubblica n. 264 dell'11 febbraio 1961) che affida alla competenza dei comuni la tutela sanitaria, compresa l'igiene mentale e lo sviluppo psicofisico della popolazione scolastica; *c*) se, al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di medicina scolastica (articolo 1, decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4), il ministro per l'attuazione delle regioni non intenda far seguire anche il trasferimento alle regioni dei capitoli di spesa del bilancio dello Stato destinati a tale scopo, compreso il capitolo di bilancio 1401 della pubblica istruzione » (2-00084);

Maschiella, D'Alema, Ciuffini, Bartolini e Coccia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, « per sapere — premesso che, come ha riferito il ministro Sullo, il Governo ha rinviato (a fine novembre 1972) ben 115 leggi regionali su un totale di 699 leggi approvate; che negli ultimi due mesi altre 21 leggi approvate dalle regioni nel corso della loro attività legislativa tesa a realizzare i propri compiti istituzionali sono state dal Governo o rinviate o respinte; che, in particolare, il Governo ha sospeso o rinviato (tra l'altro) le seguenti leggi approvate dalla regione Umbria: assegnazione di fondi per la realizzazione di centri per l'infanzia — programma 1972 per lo sviluppo della zootecnia — costituzione di una società finanziaria regionale — fondo speciale per studenti bisognosi — fondo di intervento a favore degli emigranti, ecc.;

che, infine, le regioni, nello spirito della Costituzione e come risposta alle esigenze reali del paese, debbono non solo avere piena capacità legislativa ed operativa per realizzare i loro compiti istituzionali ma debbono, soprattutto, diventare gli organismi promotori di un profondo rinnovamento delle strutture dello Stato, della vita economica e sociale del paese, della creazione di un tipo nuovo di rapporto tra cittadino e Stato — se il Governo non ritenga che il suo atteggiamento verso l'attività legislativa delle regioni tenda in pratica a comprimere e mortificare la vita dei nuovi enti respingendoli al ruolo di meri esecutori delle decisioni del Governo centrale; se la sospensione o il rinvio di leggi come quelle approvate dalla regione Umbria non solo tenda a togliere poteri reali alla regione su materie di sua pertinenza (assistenza scolastica, agricoltura, artigianato, ecc.), ma tenda soprattutto ad annullare lo sforzo durissimo che il nuovo ente ed i lavoratori umbri stanno compiendo per dare respiro e prospettive nuove ad una regione depressa come l'Umbria, creando strumenti adatti (società finanziaria, intervento per lo sviluppo della zootecnia) per intervenire proprio in quei settori che più duramente sono stati colpiti dal meccanismo di sviluppo in atto nel nostro paese; se, infine, il Governo non intenda ascoltare e mettere in atto le sollecitazioni che unitariamente le regioni hanno avanzato soprattutto in merito: alla piena e completa attuazione del dettato costituzionale per quanto riguarda le competenze — alla instaurazione di un metodo costante di colloquio, di collaborazione e di rapporto dialettico per quanto riguarda i problemi della programmazione economica, dei programmi di investimento, delle attività delle partecipazioni statali, delle creazioni di grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali, problemi che, per la loro importanza sono destinati ad incidere profondamente sulla vita e lo sviluppo delle singole regioni e dell'intero paese » (2-00146);

Triva, D'Alema, Lodi Faustini Fustini Adriana, Buzzoni, Carri, Bottarelli, Baldassi, Flamigni e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, « per sapere — premesso: che, come ha riferito il ministro Sullo, il Governo, alla data del 30 novembre 1972 aveva rinviato ben 115 leggi regionali su un totale di 699 approvate; che successivamente a tale data il rinvio di leggi regionali, spesso con osservazioni speciose e inconsistenti, è diventato metodo costante nel

comportamento del Governo così da assumere il valore di una precisa scelta politica; che con tale scelta politica il Governo si propone di usare il potere di rinvio — esercitandolo peraltro in modo difforme al dettato costituzionale — al fine di contrastare e condizionare, con una inammissibile "giurisprudenza dell'esecutivo", l'affermarsi della piena competenza legislativa delle regioni e di ridurre la credibilità intaccandone i poteri di intervento propri o di attuazione di leggi della Repubblica; che tale scelta trova la sua conferma sia nel numero, e spesso nella illegale ripetizione, dei rinvii, sia nella natura delle osservazioni che derivano sempre da una concezione centralistica ed autoritaria del potere, sia nelle procedure e nei metodi, assunti con la volontà di affermare, nel concreto, un rapporto fra assemblee regionali ed esecutivo di tipo subordinato e gerarchico; che una siffatta volontà politica, chiaramente antiregionalista, ha trovato una ulteriore testimonianza, inammissibile ed inaccettabile nel metodo e nel merito, nella recente "circolare" che i commissari di Governo hanno inviato alle presidenze dei consigli regionali e laddove è scritto che: "La Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di un più esauriente e spedito esame delle leggi regionali, ha chiesto che le siano trasmessi, a corredo di tali provvedimenti, tutti gli atti preparatori che ad essi si riferiscono e cioè: gli schemi di disegni di legge, le deliberazioni del Consiglio o della giunta regionale relative all'iniziativa legislativa, i verbali delle votazioni, le relazioni delle commissioni ed ogni altra documentazione utile al riguardo". Che il Governo nei confronti della regione Emilia-Romagna, opponendosi ad un tempo al potere legislativo e ad importanti interventi nella economia regionale e nei servizi sociali, ha rinviato tra l'altro: la legge sui tributi propri; la legge sugli asili nido (due volte); la legge sulle comunità montane; la legge sui finanziamenti nelle zone depresse del centro-nord; la legge di sostegno alle aziende agricole (due volte); la legge di interventi a favore dei comuni per iniziative di medicina preventiva; quante e quali leggi sono state rinviate e quante e quali leggi sono state, illegittimamente, rinviate più di una volta; se è vero che nella maggior parte dei casi si tratta di rinvii operati per motivi di merito mascherati nella forma della osservazione di legittimità; se è vero che il rinvio di talune leggi viene fatto sulla base di principi fondamentali che vengono ricavati da leggi non più in vigore come ad esempio il rinvio della legge emiliana a sostegno delle aziende

agricole; se le procedure che il Governo segue nelle decisioni di rinvio sono conformi al disposto dell'articolo 127 della Costituzione; se non ritengano di intervenire per modificare tale comportamento che offende e mortifica la potestà legislativa delle regioni; che tende a ridurre il ruolo della istituzione regionale nel processo di riforma democratica dello Stato; che rinvia continuamente investimenti, provvedimenti e spese destinate ad intervenire a favore di gravi esigenze economiche e sociali; che tende a vanificare il valore ed il significato, anche di leggi della Repubblica, come nel caso della 1044, per gli asili nido quasi inapplicata a causa degli ostacoli e delle resistenze posti in essere dal Governo » (2-00152);

Galluzzi, D'Alema, Niccoli, Tani, Raffaelli, Bernini, Bianchi Alfredo, Bonifazi, Ciacci, Di Puccio, Faenzi, Giovannini, Lombardi Mauro Silvano, Monti Renato, Niccolai Cesarino, Raicich, Tesi e Vagli Rosalia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, « per conoscere — premesso che sono in atto, da parte del Governo, iniziative tendenti a svuotare le regioni del loro potere e a mortificarne il significato democratico e autonomistico, come risulta dall'impostazione del bilancio dello Stato, dalle decisioni che aziende autonome prendono al di fuori di ogni rapporto col Parlamento e con le regioni (ultimo il caso del rilancio della politica autostradale) e dal rinvio di diverse, importanti leggi regionali, quali, ad esempio, per quanto riguarda la Toscana la legge sugli asili nido, la legge concernente provvedimenti straordinari a favore dell'agricoltura e la legge generale di delega — se questi fatti non costituiscono una pesante controffensiva del potere burocratico e centralistico e una seria minaccia alla riforma dello Stato. Al riguardo, sono preoccupanti le motivazioni addotte per il rinvio della legge generale di delega della regione Toscana, nelle quali appaiono particolarmente gravi i richiami alla legge comunale e provinciale per contestare la legittimità degli enti comprensoriali come soggetti di delega, com'è previsto dallo statuto (articolo 68) approvato dal Parlamento, e i riferimenti alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, in materia di controlli sugli atti dei soggetti della delega. Tali motivazioni non rappresentano solo un attacco alla autonomia della regione Toscana, ma pongono una seria ipoteca su tutti gli statuti regionali e rappresentano una minaccia al rinnovamento statutale e alle autonomie locali. Gli interpellanti chiedono di conoscere se

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

il Governo non intenda porre fine a questa linea che nella pratica paralizza l'attività legislativa delle regioni; ne riduce il ruolo istituzionale, ne ostacola l'esercizio di funzioni e di interventi a favore delle pressanti esigenze economiche e sociali; per procedere invece alla creazione di un rapporto e di un corretto metodo democratico che si fondi sul pieno rispetto delle competenze proprie delle regioni, per affrontare i problemi della programmazione e dello sviluppo economico, delle riforme e del rinnovamento democratico dello Stato in modo da corrispondere adeguatamente ai bisogni delle classi lavoratrici e dell'intero paese » (2-00153);

e delle seguenti interrogazioni:

Scotti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza dell'impostazione data al proprio lavoro da parte della commissione di controllo sugli atti della regione Campania che sembra trascurare la secolare distinzione fra sindacato di legittimità e di merito sull'azione amministrativa e interpreta il sindacato di legittimità come azione intesa a reprimere violazioni mai riconosciute come tali dalla legislazione o dalla giurisprudenza; se il " ministro dell'interno abbia emanato circolari che tendano alla vanificazione dell'autonomia regionale "; se il rapporto con gli enti infraregionali debba subire il pesante condizionamento, che rasenta il politico, della commissione di controllo particolarmente frenante dell'attività amministrativa della regione Campania; e se infine può annullarsi una deliberazione della giunta regionale con la motivazione che essa non può " esaminare atti dispositivi in assenza di una legge regionale, non ritenendo possibile la estensione (*sic*) analogica di norme in campo pubblicistico " e che volendo disciplinare organicamente la materia, la stessa giunta ha fatto uso dell'iniziativa legislativa, e quindi " proprio tale scrupolo rende illegittima la delibera " e che " la materia di cui all'articolo 144 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, non è suscettibile di estensione analogica, né è prevista dallo statuto della regione campana (*sic*), per cui occorre l'approvazione di una legge regionale che indichi i limiti ed approvi gli strumenti per l'attuazione dei compiti previsti dalla legge " come ha operato la già detta commissione per la Campania a proposito di controllo sugli atti dei consorzi delle aree e i nuclei di sviluppo industriali da oggi immobilizzati » (3-00263);

Gargani, Mazzola e Rende, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del-

l'interno, « per sapere se sono a conoscenza dell'annullamento, operato dal commissario del Governo nella regione Campania, del decreto n. 608 del presidente della stessa, reso in data 2 settembre 1972 e pubblicato sul bollettino ufficiale della regione in data 5 settembre 1972. Il decreto del presidente della regione Campania, dopo che la giunta regionale aveva deliberato il riconoscimento di ente ospedaliero zonale dello stabile costruito dalla Cassa per il mezzogiorno, per dotare una zona dell'alta Irpinia dei servizi necessari all'assistenza sanitaria e dopo che il consiglio regionale aveva assegnato a quel nosocomio la somma di lire 300 milioni per attrezzature, a complemento di quelle finanziate dalla Cassa stessa, mirava a dichiarare la composizione del consiglio di amministrazione che, come detta la legge 12 febbraio 1968, n. 132, per gli ospedali zonali non aventi interessi originari — e uno stabile costruito *ex novo* non può avere interessi originari — restava fissata in 4 rappresentanti, di cui 3 eletti dal consiglio comunale ove è situato lo stabile, ed uno eletto dal consiglio provinciale. Il decreto del presidente della regione era, pertanto, formalmente e sostanzialmente dichiarativo e, essendo corrispondente alla norma, non poteva essere annullato. La commissione di controllo, invece, ha adottato una decisione gravissima, che è necessario censurare duramente, con procedura strana: dopo 2 mesi dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale della regione Campania, interviene tardivamente — come se non avesse l'obbligo di conoscere, come ogni cittadino invece ha, un decreto reso pubblico dallo strumento di conoscenza previsto dalla legge — e annulla il decreto. Purtroppo non è la prima volta che la commissione esercita simili abusi, perché per altri provvedimenti è stata adottata la stessa procedura. Ad avviso degli interroganti, nessuna commissione di controllo sull'amministrazione regionale può utilizzare l'arma degli annullamenti di provvedimenti dei presidenti delle giunte regionali legittimi, come quello in questione, e definitivi anche — ma è ancora discutibile in dottrina se siano soggetti a controllo — per decorso del termine utile per l'esercizio del suo sindacato. Intanto non si può non sottolineare che il ministro per le regioni ha rivendicato a merito di un suo personale e diretto intervento sulle commissioni di controllo l'annullamento del decreto di cui alla presente interrogazione. Gli interroganti sono del parere che la composizione della commissione di controllo, a malgrado di astratte garanzie circa la sua autonomia, proprio per la pre-

valenza di elementi togati, condiziona e soffoca le regioni anche quando queste assolvono le funzioni dovute. La presidenza della stessa, affidata a un prefetto, completa il quadro per via del rapporto gerarchico esistente tra Governo centrale e prefetto stesso. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno intendano adottare in riferimento al caso denunciato, e se non ritengano che sia necessaria una nuova regolamentazione in merito alla composizione delle commissioni di controllo, attuando propositi e iniziative già rassegnate alla attenzione del Parlamento nella passata legislatura, e se non ritengano altresì di affidare la funzione di commissario di Governo a persona di chiara fama e di assoluta indipendenza, come avvenuto in alcune regioni, i cui atti non sono appesantiti nella fase di controllo dal grave sospetto di interferenze dall'alto » (3-00612).

Queste interpellanze ed interrogazioni, relative ad argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Adriana Fabbri Seroni ha facoltà di svolgere l'interpellanza Lodi Faustini Fustini Adriana n. 2-00072, di cui è cofirmataria.

FABBRI SERONI ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nel corso del dibattito sul bilancio dello Stato l'onorevole Ingrao denunciò il carattere gravemente anti-regionalista dei rinvii ai rispettivi consigli regionali delle leggi regionali relative agli asili nido. Questi rinvii, come è noto, hanno colpito regioni a maggioranze politiche assai diverse, come la Toscana, l'Emilia, la Puglia, la Lucania e la Calabria. Per quanto riguarda la Toscana e l'Emilia, tali regioni, dopo la necessaria consultazione con i comuni, approvarono queste leggi regionali rispettivamente nel settembre e nell'ottobre 1972 e vollero giustamente specificare con esse che il nido deve contribuire insieme con la famiglia al processo educativo e formativo del bambino e alla sua salute psico-fisica e predisporre le misure atte ad assicurarli personale capace e qualificato. Ambedue le leggi hanno subito un primo e un secondo rinvio. I punti contestati sono appunto questi: il fatto che le regioni vogliono un nido che non sia un semplice posteggio e la garanzia di un personale effettivamente qualificato. Con quali argomentazioni, onorevoli colleghi? Secondo le motivazioni dei secondi rinvii — si tratta quindi delle motivazioni più recenti — si sostiene che la precisazione ulte-

riore da parte della regione del carattere del nido violerebbe la potestà legislativa statale che in materia di principi è esclusiva. Nelle motivazioni del rinvio della legge emiliana trovo testualmente scritto che vi è la riserva statale in materia di definizione del nido. È lo stesso argomento, voglio ricordarlo, sostenuto in una trasmissione alla radio dal capo dell'ufficio regioni della Presidenza del Consiglio, prefetto Gizzi, che se non sbaglio è lo stesso Elio Gizzi che nel 1966, prima che si facessero le regioni, pubblicò uno studio sullo scioglimento dei consigli regionali.

Noi desideriamo che il Governo ci spieghi questa incredibile interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione.

SULLO, Ministro senza portafoglio. Se il Presidente lo consente, vorrei dire che le decisioni del Governo sono autonome e, anche se consiglieri autorevoli come Gizzi esprimono i loro punti di vista, noi assumiamo la totale responsabilità delle nostre impostazioni. Non c'è bisogno quindi di tirare in ballo il prefetto Gizzi.

FABBRI SERONI ADRIANA. Io mi stavo semplicemente riferendo alla coincidenza fra le motivazioni addotte per questi rinvii ed una dichiarazione pubblica fatta alla radio da un funzionario del Governo; e questa sarebbe materia sulla quale forse dovremmo riflettere. Comunque mi riferivo ad una interpretazione incredibile in cui non sembra neppure affiorare la percezione dell'esistenza di punti di approdo diametralmente opposti cui sono giunti anche valentissimi studiosi di diritto.

L'articolo 117 recita che la regione emana norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato; nei « limiti » e quindi senza contraddirli. Ma vi è forse contraddizione, domando, fra l'articolo 1 della legge n. 1044 del 1971, che parla di temporanea custodia del bambino nel quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale e quanto affermato in materia di definizione del nido dalle regioni? Vi è contrasto fra questa definizione e quanto affermato nell'articolo 6 della legge nazionale che impone il reclutamento di personale capace di garantire assistenza sanitaria psico-pedagogica al bambino, nell'evidente presupposto di una certa funzione e di una certa finalità del nido. A noi sembra, signor Presidente, che quanto disposto dalle regioni rientri nell'ambito dei principi fondamentali della legge nazionale e al tempo stesso positivamente sviluppi e interpreti tali principi, tenendo conto anzitutto

della precisa volontà di popolazioni altamente evolute quali quelle della Toscana e dell'Emilia, che non vogliono un « nido-posteggio », come risulta, del resto, dai voti di numerosi consigli comunali espressi nel corso di questi giorni, e che manifestano un'esigenza civile, responsabile e positiva, che sembra essere largamente diffusa, se è vero che queste norme si rinvencono anche in numerosissime leggi regionali anche del sud d'Italia.

Voglio ricordare, d'altronde, che tale civile esigenza è lungi dall'essere in qualche modo di parte, se è vero che nel dibattito in sede legislativa sulla citata legge n. 1044 il relatore per la maggioranza, l'onorevole Amalia Miotti Carli, affermava, fra l'altro, che il nido offre al bambino strutture, momenti educativi e assistenza igienico-sanitaria. Vorrei aggiungere qualcosa di più: nelle motivazioni dei rinvii è fortissimo il richiamo ai decreti delegati, senza che si sappia bene a quale settore debba essere ascritto l'istituto dell'asilo nido, se a quello assistenziale o a quello sanitario. Vorrei ricordare, e non mi meraviglia che di questo si taccia, che i poteri della regione derivano da una precisa legge, la n. 1044, con il suo duplice carattere di legge di piano e di quadro: una legge che supera, quindi, la logica dei decreti delegati, che ha fatto nascere un servizio nuovo, il nido comunale, facendo perno sul potere legislativo e programmatico della regione.

Non sono io soltanto, si badi, a dire queste cose: voglio ricordare che un altro relatore per la maggioranza sulla stessa legge, l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini, affermava, nella stessa sede, che la legge n. 1044 assume l'aspetto di una legge-quadro, o meglio cornice, nell'ambito della quale i problemi connessi con la salute pubblica trovano la più adeguata risposta, tesa alla tutela della salute come garanzia dello stato di benessere non solo fisico, ma anche psichico e come premessa dello sviluppo della personalità di ogni individuo. Questo è il carattere della legge, che più volte è stata indicata, giustamente, come anticipatrice della riforma complessiva: un carattere che sembra sfuggire completamente a coloro che hanno operato il rinvio, tutti presi dalla logica costrittiva dei decreti delegati.

Infine, signor ministro, alcune questioni sul problema del personale. L'articolo 6 della legge nazionale afferma che la regione, fissando le proprie norme legislative, deve tener conto del fatto che gli asili nido devono essere dotati di personale qualificato sufficiente e idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino. Leggo nelle

motivazioni dei secondi rinvii che da parte del Governo si accusa di illegittimità quanto disposto dalle regioni perché « non si rispetta la preferenza per il diploma di vigilatrice d'infanzia e puericultrice previsto dalla legge del 1940 ». A parte il fatto che questo diritto di preferenza non mi pare risulti affatto dalla legge citata del 1940 per quanto riguarda le puericultrici (ed è un *lapsus* abbastanza grave in una motivazione di rinvio), voglio osservare che siete dovuti andare a ripescare una legge del 1940 per negare alla regione l'esercizio non di un diritto, ma di un dovere derivante, appunto, dalla legge n. 1044. Voglio domandare, d'altronde, se ritenete davvero che la qualifica di puericultrice, una qualifica che si ottiene dopo un anno di corso a cui si può accedere dopo la quinta elementare, basti a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica al bambino, come è richiesto dalla legge nazionale. Avete anche impugnato la riserva statale del decreto delegato in materia di disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie. Vi è sfuggito qui che non si tratta di personale meramente sanitario, ma di personale che deve avere una preparazione interdisciplinare ed anche pedagogica. E si badi soprattutto ad una cosa: che il potere accentrato dello Stato, nel passato e nel presente, è un potere che ha lasciato intatta la situazione al punto in cui era nel 1940, che non ha colto e non vuole cogliere l'insorgere di nuove esigenze anche nel campo della formazione professionale.

La riserva che il Governo vuole mantenere non è solo di un potere, ma di una politica, vecchia anche in questo campo, superata ed incapace di rispondere alle esigenze nuove. Oggi, onorevoli colleghi, con questi rinvii — sono passati già cinque mesi dalla prima approvazione delle leggi regionali — si pongono le regioni di fronte ad un preciso ricatto, quello cioè di dovere scegliere tra la difesa delle loro giuste prerogative e la necessità di avviare subito la realizzazione del piano degli asili nido e di utilizzare, quindi, i finanziamenti previsti. È un ricatto odioso. Le regioni sceglieranno la loro risposta, ma noi chiediamo conto, in Parlamento, al Governo del suo operato, giacché si tratta di esigenze per diversi aspetti ugualmente vitali: il rispetto dei diritti delle regioni ed il rispetto di quelli dei nostri bambini, ivi compresi quelli — onorevole ministro — della Calabria. di quei bambini cioè che sono stati colpiti dalla alluvione ed i cui diritti sono stati da voi disconosciuti con il rinvio alla regione della legge sugli asili nido.

PRESIDENTE. L'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00084.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo una lunga serie di silenzi, di mancate risposte e di rifiuti di incontri tra autorità scolastiche ed organi regionali, mi auguro che, nonostante il notevole ritardo con il quale il Governo si presenta a rispondere ad una interpellanza presentata il 29 novembre 1972, si riesca finalmente ad avere risposte puntuali alle precise domande in essa contenute.

Per comprendere meglio l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti della regione Emilia-Romagna e nei confronti dei comuni e delle province della stessa regione, è bene precisare alcuni punti. In base alla legge sulla medicina scolastica del 1961, e relativo regolamento, sono i comuni e i consorzi fra comuni che debbono provvedere alla vigilanza igienica di tutte le scuole e istituti pubblici e privati di ogni ordine e grado, ed alla tutela della salute degli alunni che frequentano le scuole. Nell'ambito del territorio comunale o consorziale responsabile della promozione e del coordinamento di questi servizi è l'ufficiale sanitario. I comuni, in base a quella legge, debbono provvedere ai compiti loro assegnati non soltanto con servizi di medicina scolastica di base, ma con servizi specialistici, compresi quelli dell'igiene mentale. Le amministrazioni comunali debbono quindi provvedere alla istituzione dell'intero servizio di medicina scolastica, e dovendo rispondere in base alla legge del complesso dei servizi, esse all'occorrenza - nell'impossibilità di farlo in proprio - possono stipulare convenzioni con privati.

Poiché l'interpellanza non riguarda genericamente la medicina scolastica, ma una ramificazione specifica della stessa, quella dell'igiene mentale, è bene precisare che anche nei confronti degli alunni che presentassero anomalie o anormalità somato-psichiche, anomalie di comportamento e disadattamento ambientale, tali da consigliarne l'avvio in scuole speciali o in classi differenziali, la legge assegna in modo preciso al medico scolastico (che ne risponde al comune) il compito di avvalersi della collaborazione dei centri medico-pedagogici degli istituti specializzati, nonché di servizi specialistici.

Una legge chiara, quindi, nell'assegnazione dei compiti ai comuni e nella definizione dei soggetti cui deve essere diretto l'intervento

sanitario di base e specialistico: tutta la popolazione scolastica. Ma, a differenza di quanto è avvenuto per altre leggi, la legge cui mi riferisco è nata « monca »: ha assegnato molti compiti ai comuni senza fornire loro i necessari fondi per farvi fronte. Infatti, per provvedere a tutti i servizi specialistici, per garantire un medico ogni 2 mila bambini, una assistente sanitaria ogni mille alunni, la legge ha stanziato 500 milioni per più di ottomila comuni; niente per i comuni al di sopra di 25 mila abitanti, ed i fondi per pagare una mezza mensilità di stipendio ad un medico per qualche piccolo comune. Così che molti comuni non sono riusciti - non per colpa loro - ad istituire efficienti servizi di medicina scolastica. Una successiva legge dello Stato ha stanziato, invece, notevoli fondi per il razionale reperimento degli alunni da avviare alle scuole speciali ed alle classi differenziali e per l'assistenza igienico-sanitaria; una legge finanziaria che non ha soppresso i compiti in precedenza affidati ai comuni e dalla quale era giusto aspettarsi che, sia pure limitatamente agli scopi cui il finanziamento è destinato, ci si avvalessse innanzi tutto delle strutture dei comuni. Invece, no; con una semplice circolare ministeriale annuale, il Ministero della pubblica istruzione ha esautorato tutti dai compiti affidati dalla legge. Forte del fatto che i fondi sono assegnati al Ministero della pubblica istruzione, il ministro non ha rispettato la legge che demanda ai comuni, se del caso, di convenzionarsi con servizi specialistici esterni, ma ha provveduto a stipulare direttamente convenzioni con privati, prescindendo dalla esistenza del servizio di medicina scolastica nel comune. Ma in Emilia-Romagna il Ministero della pubblica istruzione ha dovuto fare i conti con una realtà che forse ha disturbato i piani di qualcuno. In Emilia-Romagna - e non solo in quella regione, ma ora è di quella che stiamo parlando - la maggioranza dei comuni e dei consorzi di comuni, anche senza che la legge fosse finanziata, si sono dati efficienti servizi di medicina scolastica, di base e specialistica, compresa quella di igiene mentale. I provveditori agli studi, pur avendo tentato più volte di escluderli, hanno dovuto convenzionarsi anche con i comuni.

Debbo dire che sin dall'inizio, pur accettando lo schema di convenzione che veniva presentato dal Ministero della pubblica istruzione, i comuni hanno sempre fatto rilevare che era sbagliato curarsi di « un pezzo di bambino », ma l'assistenza medico-psicopedagogica ha un senso se opera per la tutela glo-

bale della salute dell'età evolutiva, e ha un significato se è intesa quale atto unitario, imperniato non solo sulla individuazione e rimozione delle cause patologiche primarie di carattere organico, ma anche sulle situazioni socio-ambientali.

I comuni, poi, hanno più volte pubblicamente denunciato le assurdità contenute nella convenzione proposta dal Ministero. La convenzione tuttora vigente, infatti, determina la retribuzione delle *équipes* medico-psicopedagogiche in funzione dell'istituzione di classi differenziali o di scuole speciali, oppure dell'assistenza prestata a classi del genere già istituite. In altri termini, la selezione è data preventivamente per scontata e necessaria, e se una *équipe* svolgesse per tutto un anno la sua opera nelle scuole senza trovare bambini con anomalie, o ritenesse comunque che per la cura di tali anomalie non gioverebbe loro la frequenza di classi differenziali, in questo caso l'*équipe* non avrebbe diritto ad alcuna retribuzione per il suo compito. Per il Ministero della pubblica istruzione debbono trovarsi a tutti i costi dei bambini deficienti, e si debbono trovare in fretta. Nel giro di 10-15 giorni l'alunno che dia l'impressione di essere lievemente ritardato o disadattato, deve essere segnalato dall'insegnante. Il direttore didattico trasmette tutto all'*équipe* ed entro un mese l'*équipe* deve effettuare gli esami diagnostici sul bambino, sul suo ambiente familiare, in modo da decidere immediatamente la sorte del bambino stesso, perché entro il 20 dicembre il Ministero della pubblica istruzione deve istituire le classi differenziali.

Per questa serie di ragioni ed in considerazione del fatto che tutta la materia doveva essere trasferita alle regioni in modo organico, con i relativi mezzi finanziari, già nel 1971 gli amministratori comunali e provinciali o l'assessore regionale tentarono di mettersi in contatto con il Ministero della pubblica istruzione. In quella occasione, il Ministero rispose che se ne sarebbe riparlato in seguito all'approvazione dei decreti delegati. Questi ultimi ora ci sono, e nell'ambito dell'esercizio dei poteri delegati l'assessore regionale competente ha convocato per tempo tutti i rappresentanti dei comuni, delle province emiliane e dei consorzi di comuni. In quella occasione, tutti gli enti locali hanno riaffermato il loro diritto-dovere di gestire i servizi di medicina scolastica nel loro complesso. L'assessore regionale alla sanità venne incaricato di incontrare il sovrintendente scolastico regionale, allo scopo di dar vita a un rapporto organico nell'ambito del quale, rico-

noscendosi la legittimità dell'intervento degli enti locali, si giungesse anche ad una convenzione di massima, applicata specificatamente alla realtà regionale, che si riferisse all'erogazione dei contributi ministeriali ai comuni, in quanto prestavano i servizi di base alla popolazione scolastica servita e non al numero di casi che venivano « depistati » per la destinazione a classi differenziali o speciali. L'incontro fra assessore regionale e sovrintendente avvenne e si concluse con l'intesa che l'assessore regionale avrebbe preparato una bozza dell'accordo proposto, cosa che l'assessore regionale ha fatto. A questa bozza di accordo e alle esigenze che la motivavano non è mai stata data alcuna risposta.

La regione, in attesa della risposta delle autorità scolastiche, con alto senso di responsabilità nel frattempo invitava comuni, consorzi di comuni e le province a garantire comunque, anche nelle more di un accordo, i servizi specialistici nelle scuole; e, in considerazione dell'importanza dell'attività preventiva e riabilitativa e dei relativi oneri finanziari che i comuni avrebbero incontrato, la regione metteva a disposizione dei comuni un fondo di 110 milioni (preciso che è più di quanto lo Stato ha concesso a tutti i comuni emiliani da quando è in vigore la legge sulla medicina scolastica). La regione ha atteso invano una risposta da parte dei provveditori, i quali piuttosto che rispondere, hanno assunto un atteggiamento alquanto scorretto. Anziché prestare particolare attenzione per le convenzioni stipulate con gli enti locali al fine di evitare ritardi, come raccomandava la circolare del Ministero della pubblica istruzione, i provveditori ponevano scadenze ultimative agli enti locali, e con scadenze più dilazionate provvedevano invece a stipulare convenzioni con enti privati.

Per denunciare questa situazione, i rappresentanti degli enti locali, il 14 novembre, hanno inviato un telegramma-lettera al ministro della pubblica istruzione, al quale il ministro non ha mai risposto. La risposta è stata data ancora dai provveditori, ed è stata arbitraria, unilaterale e settaria, tendente a mortificare il diritto della regione, dei comuni e delle province di esercitare le funzioni loro affidate dalla legge. Senza comunicare nulla ai veri interlocutori del caso, e cioè al comune e all'ufficiale sanitario, il provveditore agli studi di Bologna — e negli ultimi giorni quello di Reggio Emilia — ha ordinato ai direttori didattici di vietare l'accesso alla scuola e tanto meno l'incontro in ambienti scolastici di operatori comunali, provinciali e regionali, psi-

cologi, assistenti sanitari e pedagogisti con alunni di qualsiasi classe statale e relativi insegnanti; e ha imposto ai direttori didattici di vietare incontri negli ambienti scolastici anche degli operatori sanitari comunali, provinciali e regionali, lasciando invece operare il servizio di medicina scolastica soltanto negli ambulatori. Il provveditore agli studi di Bologna, insomma, vorrebbe limitare il servizio di medicina scolastica al compito, precedente alla legge del 1971, di somministrare soltanto le vaccinazioni agli alunni o di fare le visite ambulatoriali per constatare la guarigione del bambino da una malattia infettiva.

Mi pare che la cronaca dei fatti basti da sé a denunciare la scorrettezza di alcuni funzionari dello Stato nei rapporti con lo Stato medesimo, perché la regione è un'articolazione dello Stato. La cronaca dei fatti giustifica, credo ampiamente, la preoccupazione che i deputati comunisti della regione emiliana hanno espresso in questa interpellanza. A chi giova, a chi ha giovato inasprire in questo modo i rapporti fra autorità scolastiche ed enti locali? Il Ministero conosceva il tono di questo *Diktat* del provveditorato agli studi. Come è possibile che un'autorità scolastica provinciale, per fare ponti d'oro ad una organizzazione privata, non sappia valutare il significato, per una popolazione, del vedere trattato in questo modo un servizio altamente apprezzato da tutti? Ora, a causa del ritardo con cui il Governo si presenta finalmente a dire qualcosa su questa vicenda, la situazione è molto compromessa, nel senso che i provveditorati agli studi hanno già stipulato le convenzioni con enti privati. Ma poiché i comuni non possono rinunciare ai loro poteri e ai loro diritti né possono delegare ad altri i compiti che la legge affida solo ad essi, cosa pensa di fare il Governo? Non è forse il caso che, anziché a suon di circolari del Ministero della pubblica istruzione, quello stesso Ministero, il Ministero della sanità e quello per l'attuazione delle regioni intervengano con urgenza a livello degli organi regionali affinché, senza disdire le convenzioni ormai inopportunamente stipulate, si giunga ad una soluzione della vertenza che gli organi del Ministero della pubblica istruzione hanno voluto fare scoppiare? Nei giorni scorsi, gli assessori alla sanità dei comuni emiliani e romagnoli hanno inviato ai rappresentanti del Governo un documento in cui riaffermano la disponibilità degli enti locali ad operare congiuntamente con altri enti e associazioni nel campo degli interventi di medicina psico-pedagogica, ed hanno prospettato una possibile soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Lodi Faustini Fustini, la prego di concludere.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Concludo, signor Presidente.

Non chiediamo per il futuro la modifica dello schema di convenzione, perché riteniamo che, se altre convenzioni devono essere fatte in base alla legge, devono decidere i comuni e non il Ministero della pubblica istruzione.

Chiediamo invece quali intenzioni abbia il ministro per il 1974. In considerazione dei contrasti sorti a causa di un decreto delegato che ha trasferito funzioni e non mezzi finanziari dello Stato; in considerazione del fatto che tali contrasti sono sorti anche perché chi si è riservato i fondi ha pensato bene di conservare anche competenze che non erano sue; al fine di sollecitare una maggiore coscienza regionalistica in tutti, e quindi anche nei funzionari degli organi periferici del Ministero, chiediamo al ministro per l'attuazione delle regioni se non ritenga per il 1974 di dover decentrare alle regioni tutti i fondi dello Stato per la medicina scolastica.

Le ricordo, onorevole Sullo, che rispondendo a questa interpellanza ella dovrà dare una risposta non soltanto ai deputati comunisti che l'hanno presentata ma anche a centinaia di assemblee di cittadini, a consigli comunali e di quartiere che all'unanimità si sono schierati dalla parte del diritto e cioè da parte dei comuni e della regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maschiella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00146.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, permettetemi per prima cosa di leggere i titoli delle leggi regionali che in questi ultimi tempi sono state rinviate dal Governo. Si tratta di provvedimenti attinenti a due grandi gruppi di problemi: quello dell'assistenza e beneficenza (generica o specifica: scolastica, operaia, per gli emigranti, ecc.) e quello dello sviluppo economico.

La prima legge prevedeva l'erogazione di contributi per l'assistenza agli operai delle fabbriche Nardi e Pozzi, costretti a occupare gli stabilimenti nel corso della loro lotta in difesa degli ambienti di lavoro: tenga conto, signor ministro, che i fatti hanno purtroppo dimostrato che questi operai avevano mille ragioni di condurre questa battaglia, visto che non appena è ripreso il lavoro uno di essi è morto folgorato da un cavo dell'energia elettrica. E pensare che proprio questo era uno

dei punti di fondo della lotta dei lavoratori, alcuni dei quali sono stati addirittura puniti (tre componenti del comitato di fabbrica sono stati allontanati dal posto di lavoro).

Ecco i titoli di altre leggi regionali: « Consulta regionale dell'emigrazione e immigrazione »; « Fondo regionale di solidarietà in favore dei lavoratori emigrati e immigrati e delle loro famiglie » (si tenga presente che lo statuto regionale umbro prevede all'articolo 14 la creazione di organismi per aiutare queste categorie di cittadini).

Un'altra legge regionale prevedeva l'adozione di provvedimenti in materia di assistenza scolastica e precisamente l'istituzione di un fondo speciale per gli interventi assistenziali a studenti di famiglie bisognose. Un'altra legge ancora recava: « Provvedimenti per la promozione di centri per l'infanzia a integrazione della legge statale 6 dicembre 1971, n. 1044 ».

Vi sono poi due leggi riguardanti i problemi dello sviluppo economico ed una per la costituzione di una società finanziaria regionale per la promozione dello sviluppo economico dell'Umbria. Vi è infine un provvedimento che prevede uno stralcio del programma regionale di sviluppo, sotto il titolo: « Interventi finanziari a favore degli impianti zootecnici ».

Come ho già detto, tutti questi provvedimenti interessano due settori che sono di specifica competenza regionale. Il primo potremmo catalogarlo sotto il titolo generico dell'assistenza e beneficenza (con particolare riguardo all'assistenza scolastica); il secondo attiene ai problemi dello sviluppo economico, con particolare riguardo al settore agricolo e alla possibilità (prevista dalla legge finanziaria regionale) che le regioni istituiscano società finanziarie. Orbene, tutte queste leggi sono state respinte dal Governo.

SULLO, Ministro senza portafoglio. Rinviato, non respinto. La differenza è di fondo.

MASCHIELLA. Una è stata respinta e le altre rinviate.

SULLO, Ministro senza portafoglio. Onorevole Maschiella, le faccio presente che respingere è una cosa, rinviare è un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella avrà modo di replicare su questo punto.

MASCHIELLA. Il ministro dice che si tratta di una differenza di fondo. Sì, formalmente si tratta di concetti molto diversi. Però, onorevole ministro, quello che colpisce leggendo le

motivazioni dei rinvii è innanzitutto l'atteggiamento a dir poco distaccato, ma sostanzialmente ostile, quasi ringhioso, che il Governo, la burocrazia ministeriale hanno voluto usare nell'esaminare queste leggi, le forzature interpretative, il bizantinismo cavilloso, il formalismo esasperato. L'applicazione mortificante della norma giuridica risalta in tutti i giudizi che sono stati dati. Gliene leggo uno solo: « Per quanto riguarda i provvedimenti in materia di assistenza scolastica alle famiglie bisognose, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 127, terzo comma (leggeremo poi questo comma!) della Costituzione, si notifica che, in ordine alla legge indicata in oggetto, il Governo ha rilevato che gli interventi in essa previsti, fondati sullo stato di bisogno e non sul merito scolastico, sono da inquadrarsi più nell'ambito della beneficenza pubblica che non in quello della assistenza scolastica ». Perché questa forzatura? Il provvedimento è diretto agli alunni bisognosi e chiunque abbia seguito in questi giorni, onorevole ministro, i dibattiti che vi sono stati tra psicologi, tra pedagoghi, tra tutti quelli che si interessano dell'infanzia, sa che vi è una differenza sostanziale non nella natura ma nel modo in cui vive il bambino, nell'influenza dell'ambiente sul bambino, nel fatto che il bambino provenga da una famiglia facoltosa, che abbia la possibilità di educarlo in un certo modo dandogli certi sussidi, ovvero sia figlio di un disoccupato, di un emigrato, di genitori insomma che non abbiano alcuna possibilità economica. Ebbene, dare un aiuto a questi bambini costituisce una forma di assistenza generica, o non è invece la più specifica e giusta forma di assistenza per mettere il bambino nella condizione di frequentare la scuola? Voi li avete invece privati di questo aiuto e che cosa è questo se non un cavillo, l'applicazione mortificante di una norma, ma soprattutto un borbonismo applicato ad un atto con cui le regioni avevano compiuto una scelta moderna e coraggiosa?

SULLO, Ministro senza portafoglio. Poiché sono napoletano, sono anche borbonico.

MASCHIELLA. Onorevole ministro, posso anche capire che questa osservazione la faccia un funzionario, un burocrate, un prefetto che è stato preposto a dirigere quel certo ufficio, ma il fatto è che dietro tutta questa serie di atti di rinvio appare una ben precisa volontà politica.

Spesso ci si richiama a questo articolo 127 della Costituzione, per giustificare la linea

politica adottata dal Governo in sede di controllo degli atti legislativi delle regioni, ma si dimentica che il terzo comma di tale articolo fornisce un parametro, un giudizio obiettivo sui contenuti delle leggi regionali. Il terzo comma dell'articolo 127, infatti, recita: « Il Governo della Repubblica, quando ritenga che una legge approvata dal consiglio regionale ecceda la competenza della regione » (e abbiamo visto che nessuna delle leggi rinviate esorbita dall'ambito di tale competenza) « o contrasti con gli interessi nazionali o con quelli di altre regioni, la rinvia », ecc. Bene onorevole ministro, ecco il problema politico. Ella mi dovrebbe spiegare con quali interessi nazionali contrastano queste leggi o se invece non sia proprio l'atteggiamento del Governo contrastare con gli interessi nazionali o con quelli regionali. È infatti tutto l'atteggiamento del Governo a porsi in contrasto con gli interessi nazionali, morali, economici della nazione e dei cittadini dell'Umbria. Contrasta con questi interessi quando voi, ad esempio, respingete quelle norme legislative regionali che aiutano gli emigranti ad inserirsi nei paesi dove lavorano o a reinserirsi in Italia quando ritornano nel nostro paese; contrasta con gli interessi nazionali impedire alle regioni di portare avanti la politica per gli asili nido o per aiutare gli alunni bisognosi, ma soprattutto contrasta con gli interessi nazionali impedire alle regioni di utilizzare nel modo più serio, razionale, antidemagogico, i fondi che avevano a disposizione. Soltanto 600 milioni aveva a disposizione la regione umbra, e non li ha voluti disperdere, li ha utilizzati solo per la zootecnia. Ma tutto è stato rinviato. Volete spiegarmi se gli interessi nazionali sono stati favoriti e protetti dal rinvio da noi operato dalle leggi regionali, o se invece quegli interessi si sarebbero potuti meglio tutelare secondo l'assetto che ne avevano dato le regioni?

Questo per ciò che riguarda il settore in cui l'Italia deve spendere 750 miliardi all'anno per importare carne, quella carne che è arrivata ad un costo ormai proibitivo per la maggior parte delle famiglie italiane.

E deve anche dirmi, onorevole ministro, da uomo politico, se è nell'interesse nazionale impedire alle regioni di creare un organismo che era previsto dal primo piano di sviluppo regionale ed accettato dal Governo con tre successive deliberazioni, che è stato previsto dalla legge finanziaria regionale, che è stato approvato all'unanimità dal consiglio regionale umbro, e cioè un organismo finanziario che

non ha lo scopo di sostituire i normali istituti di credito, bensì quello di dare la possibilità alla regione, agli organi pubblici, di incentivare, di spingere, di promuovere l'attività industriale in una zona che ha infinito bisogno di una tale promozione, una zona depressa come l'Umbria, emarginata dal processo economico, dal meccanismo di sviluppo economico in atto, e che quindi ha tutto il bisogno di riprendersi.

Ebbene, vi sono organismi che indubbiamente rappresentano un mezzo di promozione, un mezzo atto a dare la possibilità alla regione di rimettersi in piedi, ma il Governo ha tutto rinviato.

Risponde forse agli interessi nazionali, così come previsti nell'articolo 127 della Costituzione, l'azione positiva della regione o invece l'azione di rifiuto da parte del Governo? Ecco il punto. Il Governo avrebbe potuto non sollevare mille cavilli giuridici, tenendo conto anche del periodo di rodaggio che stanno attraversando le regioni ed aiutandole anzi nelle loro iniziative legislative; ma vi è a monte un preciso disegno politico di fondo, che è costituito da un insieme di atti, dai ritardi con cui vengono concesse le deleghe, dalla parzialità delle deleghe stesse, dal mancato adeguamento di tutte le leggi statali alla realtà del nuovo istituto regionale, dai continui tagli e diminuzioni dei poteri delle regioni, dalla mancanza di fondi a disposizione e, in ultimo, dal rinvio delle leggi regionali operato ad ogni pie' sospinto dal Governo.

Da qui emerge una volontà politica ed è questo il fatto politico più serio che il ministro deve considerare.

Onorevole Sullo, ella è stato in Umbria e ha potuto vedere con quale spirito gli umbri portano avanti una dialettica politica, a volte anche aspra, ma con quale spirito e con quale serietà hanno affrontato il problema della costituzione della loro regione. E l'hanno affrontato, certo, non perché vedono nella regione uno strumento miracolistico che possa risolvere tutto, ma perché hanno due convinzioni fondamentali: in primo luogo, che oggi lo spirito civile richiede a tutti i cittadini degni di questo nome uno sforzo per salvaguardare le istituzioni, per avvicinare il cittadino alle istituzioni democratiche repubblicane e per dare a queste istituzioni uno scopo, una vitalità, una finalità che non può essere che quella legata alle esigenze dello sviluppo delle popolazioni; in secondo luogo, che le regioni come l'Umbria, il mezzogiorno d'Italia, le zone depresse, che hanno su-

bito dal meccanismo di sviluppo economico in atto una emarginalizzazione, che sono state profondamente colpite dalla crisi economica, dalla crisi che ha investito l'agricoltura, che ha scompaginato i vecchi centri, che ha creato lacerazioni profonde anche nel tessuto civile, hanno bisogno di questi istituti per ridarsi una finalità, una funzione, un equilibrio nel quadro delle istituzioni repubblicane e nel quadro della vita nazionale. Queste sono state le spinte di fondo.

Onorevole ministro, occorre riflettere bene su questo.

In Italia è già avvenuto, al momento della creazione dello Stato unitario, un processo che abbiamo pagato a lungo, il processo, cioè, della creazione dell'unità non attraverso la crescita e la nascita di forze vive espresse dalle realtà regionali, ma attraverso l'ampliamento in tutto il territorio nazionale di un certo tipo di Stato, quello piemontese, e dunque attraverso la « piemontesizzazione » dell'Italia.

Stiamo attenti, onorevole ministro! Non rifacciamo adesso, nella seconda occasione che al nostro paese si offre, nel momento in cui il nostro paese, applicando la Costituzione, dà autonomia alle popolazioni, dà alle popolazioni gli strumenti per autogestire e autogovernare i loro interessi, la stessa esperienza negativa. Evitiamo di fare un'altra volta le regioni a immagine e somiglianza dello Stato centralizzato e burocratico, ormai fatalmente estraniato dalle esigenze della vita delle popolazioni.

Su questo tema politico, onorevole ministro, noi richiamiamo la sua attenzione. E poiché questo è il problema di fondo, non mi dilungo nei dettagli, perché ritengo che sia questo il tema su cui il Governo deve pronunciarsi, sia questo il punto sul quale debba avvenire lo scontro: perché tutte le osservazioni da legulei, tutti i bizantinismi cavillosi, tutte le sottigliezze giuridiche alle quali ci si richiama, possono anche essere compresi, se non giustificati, se posti in essere dai burocrati ma non da un Governo che si rispetti. E il Governo che cosa intende fare in tutta questa vicenda? Questa è la domanda alla quale attendiamo ancora una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Triva ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00152.

TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Costituzione prevede, all'articolo 127, che il Governo della Repubblica, di fronte ad una legge regionale

che « contrasti con gli interessi nazionali », confermata dopo un primo rinvio, può promuovere la questione di merito « per contrasto di interessi » davanti alle Camere.

È una situazione, questa, che non si è mai verificata. Non è mai accaduto, cioè, che il Governo ravvisasse in una legge regionale indirizzi, scelte o norme in contrasto con gli interessi nazionali o quelli di altre regioni.

Noi siamo lieti di constatarlo sia perché ciò conferma le nostre convinzioni, mentre denuncia la pretestuosità delle tesi antiregionaliste, o meglio della scoperta vocazione autoritaria, contraria agli interessi nazionali, che si nascondeva dietro le profezie delle « disordinate concorrenze territoriali » e della « insidia all'unità nazionale » che avrebbe provocato, con le regioni, lo scatenarsi incontrollato di macromunicipalismi regionali; sia perché documenta quanta potenzialità positiva è stata conquistata, con le regioni, per la soluzione dei problemi generali del paese, ove non intervenga contro le regioni un'opera di svuotamento e di mortificazione.

Siamo lieti di questo, dunque, ma non riteniamo che il mancato ricorso alle Camere da parte del Governo e le rare impugnative davanti alla Corte costituzionale siano di per sé sufficienti a garantirci che, dopo che sono state costituite le regioni, nei rapporti tra regioni ed esecutivo non vi siano stati danni e attentati « all'interesse nazionale ».

La nostra interpellanza, onorevole ministro Sullo, intende sollevare questo grave problema.

Se non vi è dubbio che la norma costituzionale riconosce al Governo il potere di impegnare il Parlamento di fronte ad un « contrasto di interessi » che nasca da una legge regionale, è egualmente certo che incombe sulle Camere il diritto-dovere di intervenire quando ritengano che il comportamento del Governo o di un suo ministro nei confronti del potere legislativo e delle prerogative regionali « contrasti », come detta la Costituzione, « con gli interessi nazionali ». È egualmente indubbio che compete alle Camere il diritto potestativo di promuovere un giudizio politico su tale comportamento e di ristabilire in modo costituzionalmente corretto, secondo gli « interessi nazionali », il rapporto fra Governo e regione.

L'interpellanza che insieme con altri colleghi del gruppo comunista ho presentato sul rinvio da parte del Governo o di un suo ministro di molte, troppe leggi regionali in generale e in particolare di leggi della regione Emilia-Romagna muove dalla constatazione,

quanto mai seria e grave, che il comportamento dell'attuale Governo nei confronti dell'attività legislativa delle regioni si presenta, nel metodo e nel merito, in aperto e pesante contrasto con gli interessi nazionali.

L'interpellanza muove altresì dall'urgente necessità che la Camera e le forze regionalistiche in essa presenti si facciano carico di questa situazione ed impongano al Governo, contro inaccettabili « vocazioni gerarchiche » e contro inammissibili « giurisprudenze dell'esecutivo », il rispetto pieno e assoluto delle autonomie regionali e dei poteri legislativi delle regioni.

L'interpellanza, quindi, che abbiamo rivolto al Governo per chiedere conto del suo illegittimo comportamento contro le leggi regionali, investe un grosso problema politico e proprio per questo si rivolge anche, particolarmente, a quelle forze regionaliste che, insieme con noi, nella legge sui fitti agrari hanno imposto i rappresentanti della regione contro le presidenze « prefetizie » e, contro meccanismi centralistici, hanno deciso per la competenza legislativa regionale.

All'onorevole Sullo, per quanto attiene al merito dell'interpellanza, vorrei dare due suggerimenti. Il primo è di non lasciarsi trarre in inganno, nel valutare ai fini della risposta quale sia il significato che noi attribuiamo a questo problema, dallo strumento parlamentare che, per ora, abbiamo scelto per sollecitare una risposta da parte del Governo e per sollevare la grave questione di fronte alla Camera e di fronte al paese.

Il tema aperto dal vostro comportamento, onorevole ministro (e penso che lei se ne renda conto), non rientra tra quelli che voi potete pensare si concludano con una risposta secondo la quale tutto sarebbe regolare, e con una dichiarazione di insoddisfazione; dopo di che da parte vostra si continua come prima. L'intreccio esistente tra l'azione corrosiva e marginalizzante che viene condotta dall'attuale Governo contro i poteri legislativi regionali, e le « sanzioni » economico-finanziarie che avete deciso contro le regioni (con l'ultima testimonianza del bilancio dello Stato per il 1973); fra le motivazioni dei rinvii e la logica centralistica della legge per Venezia; fra i ritardi imposti agli investimenti per gli asili nido e l'antiregionalismo dei decreti *ex articolo 8* della legge n. 865 sulla casa; fra il rifiuto della legge emiliana a favore dei lavoratori della terra e la sostanza conservatrice del testo governativo sui fitti agrari; l'intreccio che esiste fra tutti questi aspetti della vostra politica

è così stretto ed è così illuminante del disegno generale che tentate di imporre al paese, da far assumere ai telegrammi di rinvio — che spesso inviate nottetempo, nelle ultimissime ore del trentesimo giorno — il valore, sul piano regionale, di quei « decreti di Governo » con i quali tentate di svuotare e di contestare, sul piano nazionale, il ruolo ed i poteri delle Assemblee legislative.

Solo una modifica sostanziale di questo disegno può dare credito ad eventuali difficoltà proprie della « prima fase » che potete anche incontrare, e può dare spazio alla complessità di un rapporto « tutto da costruire »; può altresì dare credibilità alla « resistenza » che opporrebbe ad un coerente disegno di riforma l'alta burocrazia, che sembra per altro dipendere da misteriose « entità astrali », quando si tratta di portare avanti la riforma dello Stato iniziata dalle regioni, mentre invece dipende da voi, da entità quanto mai terrestri, rispettate ed ascoltate, quando assicurate alla dirigenza, con la *austerità* dei pensionati, ricche prebende ed offensivi privilegi.

Solo da una modifica sostanziale di questo disegno può derivare un nostro atteggiamento diverso da quello dettato dalla più dura ed intransigente opposizione. L'interpellanza quindi, per il problema che solleva, è solo un modo ed un tempo: dipenderanno dalla risposta — ma soprattutto dai comportamenti concreti — i modi, le forme ed i tempi successivi.

Il secondo suggerimento che vorrei darle, onorevole ministro, è di escludere dalla risposta — ove non abbia deciso di farlo — nel tentativo di « legittimare » gli interventi governativi, il « racconto » di quante e quali osservazioni, che hanno motivato il rinvio di leggi regionali, siano state poi accolte ed accettate dalle regioni nei testi definitivamente approvati. Una tale argomentazione non ha valore per il Governo, e non è accettabile per noi. Vale se mai, per il nostro giudizio sulle regioni, ad ulteriore testimonianza del loro senso di responsabilità, della loro capacità di farsi carico di urgenti provvedimenti, per dare una risposta alla domanda economica e sociale del paese, e del loro apprezzabile e consapevole rifiuto a cadere nella trappola del « braccio di ferro » che di continuo tendete per impedire il funzionamento delle regioni, per fermare i loro investimenti (la maggior parte delle leggi rinviate è rappresentata da leggi di spesa), per intaccare la credibilità ed il ruolo dell'istituto regionale, per far diventare le regioni, onorevole ministro, quello che gli antiregionalisti — quando vi si opponevano — affermavano che sarebbero state.

L'articolo 115 della Costituzione (è sempre bene ricordarlo) recita testualmente: « Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione »; l'articolo 117 recita fra l'altro: « La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato... ». I rapporti con i poteri centrali sono disciplinati, per quanto attiene all'attività amministrativa e legislativa, da altri due articoli della Costituzione, l'articolo 125 per il controllo di legittimità e di merito sugli atti amministrativi (ma questo non ci riguarda) e l'articolo 127, che i costituenti hanno formulato in modo da evitare ogni invasione od interferenza dell'esecutivo nella sfera dei poteri legislativi regionali, ed in modo da attribuire al Governo il solo potere di chiamare in causa sull'attività legislativa regionale le Camere o la Corte costituzionale, e anche questo però in due soli casi: 1) quando il Governo ritenga che una legge regionale « ecceda la competenza della regione » (ed è la competenza prevista dalla Costituzione); 2) quando ritenga che una legge regionale « contrasti con gli interessi nazionali e con quelli di altre regioni ».

In nessun altro caso il Governo può intervenire; per nessun'altra ragione e per nessun altro motivo, di legittimità o di merito, il Governo può rinviare alla regione una legge approvata.

Questo è il primo dato dal quale muovere. Il secondo riguarda la forma del rinvio o delle impugnative e l'autorità che vi è preposta. L'articolo 127, terzo comma, non consente dubbi su questo aspetto, con un testo che rivela l'importanza, il valore e, vorrei dire, la eccezionalità della norma e della procedura annessa: « Il Governo della Repubblica, quando ritenga che una legge approvata dal consiglio regionale... la rinvia... ».

L'articolo 92 della Costituzione recita: « Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri ». Deriva da questo che non solo l'impugnativa, ma anche il rinvio sono limitati ai casi tassativamente indicati e richiedono, perché siano legittimamente posti in essere, un atto collegiale del Governo della Repubblica (e non quello di un ministro o magari di un direttore generale)? Accade questo, onorevole ministro?

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. No !

TRIVA. Vengono iscritti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri i suoi telegrammi? Vengono collegialmente discussi e decisi con atto formale di cui vi sia traccia? Vuole e può trasmettere alla Camera la fotocopia di tutti gli atti formali assunti dal Consiglio dei ministri?

Le anticipo, onorevole ministro, che non credo che ella possa dare seguito a questa richiesta, che comunque — risposta a parte — formalizzerò a nome del gruppo comunista, a norma dell'articolo 143 del regolamento, in sede di Commissione interni. Non è mai accaduto, onorevoli colleghi, dopo una seduta del Consiglio dei ministri, che la radio, la televisione, la stampa, così solleciti a comunicarci, magari per vostra informazione, ogni trasferimento prefettizio, abbiano dato notizia di un solo rinvio di una legge regionale. Ma se ne avevate discusso, perché avete giudicato così irrilevante, da non dirlo a nessuno, il fatto che una regione eccede la sua competenza o approva leggi contro gli interessi nazionali o quelli di altre regioni?

La verità, onorevole Sullo, è che non avete potuto dare la notizia per due ragioni: in primo luogo, perché collegialmente non avete discusso e deciso un ben niente; in secondo luogo, perché le leggi regionali non eccedono la competenza che la Costituzione riconosce alle regioni, né contrastano con gli interessi nazionali, e voi non avete potuto e non potete addurre contro di esse motivazioni che trovino conforto nella Costituzione repubblicana. La verità è che voi avete assunto verso le regioni la stessa funzione contestatrice e repressiva che la Commissione centrale per la finanza locale ha sempre svolto e svolge tuttora contro i comuni e le province. La verità è che voi concepite il rapporto con le regioni in modo gerarchico e subordinato. Voi volete, contro la legge, costruire la regola del « meglio parlarne prima », volete inquinare la libera volontà politica delle assemblee regionali con l'autocondizionamento preventivo. Voi ponete i responsabili della vita regionale di fronte all'alternativa (che, per chi vive vicino ai problemi e spesso alle urgenze umane, è grave e niente affatto normale): reagisco all'intervento assurdo e mortificante e non faccio l'asilonido, o mi adatto per questa volta, onorevole Adriana Fabbri Seroni, e appalto i lavori?

Ecco perché ho chiesto di non aggiungere offesa e beffa al danno di non citarci le osservazioni che le regioni hanno accolto. La verità è che voi volete nei fatti affermarvi come un organo di controllo sulla potestà legisla-

tiva regionale per centralizzare l'effettivo esercizio di quel potere; utilizzate per questo illecitamente l'arma del rinvio, contestate più volte la stessa legge, chiamate principi fondamentali norme legislative non più in vigore, come nel caso della legge regionale emiliana per gli interventi a sostegno delle aziende delle cooperative agricole o istruttorie tecnico-economiche, come nel caso della legge di attuazione della legge n. 912, o contestate la dimensione quantitativa delle agevolazioni creditizie. E quando gli argomenti vi mancano e la copertura della legittimità non vi consente più di nascondere il dissenso sul merito del provvedimento, chiamate in causa la riserva statale in materia di credito per ostacolare gli aiuti ai contadini o la competenza sulle professioni paramediche per ostacolare il decollo della legge n. 1044 del 1971.

La stragrande maggioranza, la totalità di re, delle osservazioni formulate alla regione Emilia-Romagna non rientra nei rigorosi limiti che la Costituzione prevede e ho buon motivo per ritenere che non si tratta di un trattamento speciale. Non lo giudichi però questo un titolo di merito, perché l'obiettivo più importante oggi nella vostra azione di centro-destra è quello di invalidare le istituzioni come tali, ancor più che discriminare singole maggioranze regionali di sinistra. Ed è a questo obiettivo, onorevole Sullo, che ella contribuisce con la pioggia dei suoi rinvii. E non rientra in quei limiti, nei limiti della Costituzione, anzi tradisce e stravolge la lettera e lo spirito della Costituzione, l'incredibile circolare prefettizia che avete inviato ai presidenti dei consigli regionali.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*: La prego di prendere atto, se il Presidente lo consente...

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, tra poco ella risponderà alle interpellanze ed avrà modo di manifestare ampiamente il suo pensiero.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, se tacessi consentirei. I rinvii, onorevole Triva, sono operati dal Consiglio dei ministri.

TRIVA. Ci presenti la documentazione. Io l'ho chiesta a lei.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Ma su quale norma lei fonda la sua richiesta? Mi citi una norma di legge...

TRIVA. Le decisioni del Consiglio dei ministri devono essere formalizzate in atti...

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Il Consiglio dei ministri adotta deliberazioni riservate.

TRIVA. Ma non in questo caso, cioè quando si tratta di rinviare una legge regionale. Altrimenti si invade un settore riservato alla competenza legislativa di una assemblea regionale.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Ma è sempre il Consiglio dei ministri che decide. Mi dimostri che vi è stato qualche ministro dissenziente. La prova me la dia lei.

TRIVA. Lei mi deve dimostrare l'assenso e mi deve fornire la documentazione, onorevole Sullo.

Dicevo della incredibile circolare prefettizia che avete inviato ai presidenti dei consigli regionali, con la quale chiedete tutti gli atti preparatori che si riferiscono alle leggi, cioè gli schemi di disegni di legge, le deliberazioni del consiglio e della giunta regionale relativi alle iniziative legislative, i verbali delle votazioni, le relazioni delle commissioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che solleva l'interpellanza è quanto mai grave e serio, investe il modo di essere del potere e del fare politica, interessa il quadro dell'ordinamento, il ruolo delle regioni e quindi da una parte l'intero sistema delle autonomie e la riforma dello Stato e dall'altra i caratteri ed i contenuti della nostra democrazia, interessa l'autorità delle istituzioni, la loro credibilità, che viene per larga parte della loro capacità di intervenire a favore dei problemi delle comunità locali, interessa quindi la lotta contro le forze della sfiducia, del qualunquismo e della eversione fascista. Ecco perché ho detto che la vostra azione, onorevole ministro, contro i poteri regionali è corrosiva, ecco perché è il vostro comportamento e non la legislazione regionale che contrasta con gli interessi nazionali. L'invito che vi abbiamo rivolto è di cambiare linea radicalmente e con urgenza. Il nostro atteggiamento dopo questa interpellanza è interamente legato alla vostra risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Galluzzi n. 2-00153, di cui è cofirmatario.

NICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sono trascorsi molti mesi da quando, conclusasi la fase della sua istituzione, la regione ha potuto

to iniziare la propria attività legislativa, e nonostante la brevità del tempo in cui la loro attività si è esplicata, siamo oggi davanti a segni avvertibili e preoccupanti di una volontà politica diretta a comprimere, ridurre, mortificare ruolo e competenze proprie delle regioni. Tutto questo non è casuale. Abbiamo sempre saputo come all'interno di quelle forze politiche che compongono la maggioranza governativa vi fossero striscianti opposizioni nei confronti della riforma regionalistica; sapevamo che avremmo dovuto lottare contro queste resistenze, ma l'insorgere più palese di atti e di misure controriformatrici getta oggi un allarme perché si intervenga subito a impedire che si vada oltre. Certo, sono anche questi i segni di un clima politico, sono espressioni, queste sì coerenti con la politica del Governo Andreotti; sono atti e iniziative diretti a privare le regioni dei loro poteri, a comprimere il contenuto democratico e autonomistico, come risulta, del resto, dall'impostazione del bilancio dello Stato, dalle decisioni che aziende statali prendono al di fuori di ogni rapporto con il Parlamento e con le regioni, dal rinvio di diverse e importanti leggi regionali.

Per quanto riguarda la Toscana mi riferisco in particolare alla legge che reca provvedimenti straordinari a favore dell'agricoltura e alla legge di delega generale. L'atteggiamento politico di questo Governo suggerisce, in fondo, anche ad altri il modo di comportarsi, orienta dal centro alla periferia questa linea controriformatrice. Allora non si abbia scandalo se nella commissione presieduta dal commissario di Governo si fa avanti la tattica dei rinvii e dei controlli esasperati e risorge lo spirito delle vecchie giunte provinciali amministrative. Questo non appare all'esterno, ma c'è, ed è pesante, costoso, direi, per le regioni. La denuncia al riguardo non viene soltanto dalla Toscana. Tutte le regioni soffrono di questa pratica esasperata. È stato faticoso, per la Toscana, varare la legge sui controlli; e, anche quando su alcune leggi la regione ha potuto, tenendo ferma la propria scelta, far retrocedere il Governo — come è accaduto, del resto, non solo alla Toscana, ma anche alla Lombardia circa la legge che aboliva le borse di studio — il tutto si risolve sempre con una perdita di tempo notevole, con un danno materiale. So bene che ci si può rispondere che non sono poi tante le leggi rinviate, e la Toscana è tra le regioni che ne contano di meno. Ma non è il numero, non è la quantità, la sola base di valutazione: è il tipo di legge che viene rinviato, sono soprattutto le moti-

vazioni, le argomentazioni del Governo che destano gravi preoccupazioni.

E vengo al punto centrale: il rinvio della legge-delega generale della regione Toscana. Con essa la regione Toscana ha inteso compiere, e compiere fino in fondo, una scelta di grande valore autonomistico. In un quadro di pesanti difficoltà degli istituti rappresentativi, in una situazione in cui l'insieme della macchina statale è sempre più logorato da contraddizioni acute, in un contesto in cui le autonomie locali sono soffocate dal centralismo burocratico, la scelta della Toscana non poteva non essere altro che la scelta di una linea schiettamente autonomistica, per non riproporre un nuovo centralismo burocratico a livello regionale. Si è puntato così, con la legge-delega, sul trasferimento di gran parte delle funzioni regionali ai comuni, alle province, alle comunità montane, ai consorzi, agli enti comprensoriali e agli altri enti locali, emanazioni esclusive delle assemblee elettive locali. Si sono fissate modalità dell'esercizio del potere delegato tutte ricavate da una interpretazione coerente con lo spirito e la lettera della Costituzione e dello statuto regionale. Su questa legge (voglio fornire soltanto un dato all'onorevole ministro) hanno discusso e votato 180 consigli comunali e provinciali. Non è — lo si riconoscerà — un dato ornamentale: su questa legge si è avuta una larga convergenza di consensi. Ebbene, il Governo ha rinviato la legge e criticando particolarmente l'articolo 3, che individua come destinatari della delega gli enti locali elettivi, sostenendo che esso è contrario alla Costituzione, perché, dice il telegramma del Governo, l'articolo 118 della Costituzione « prevede delega funzioni regionali a favore enti locali senza distinzione »; il che è quanto meno una forzatura, poiché nell'articolo 118 della Costituzione sono indicati in modo esplicito comuni e province, « o — si dice — altri enti locali ». Nel sistema giuridico italiano manca una compiuta definizione degli enti locali. Ora, avendo la regione Toscana individuato come destinatari della delega gli enti locali elettivi, si è, è vero, di fronte ad una scelta, ma non ad una scelta in qualche modo discriminatoria; anzi, per il fatto che viene esaltata la funzione dell'assemblea elettiva, ci si muove nello spirito della Costituzione, senza per altro chiudere l'avvenire a nuove esperienze. Altro che impugnativa per incostituzionalità!

Ma non è su questo che occorre soprattutto sollevare l'allarme e la denuncia più ferma. Il Governo ha motivato il rinvio della legge di delega della regione Toscana con una piog-

gia di obiezioni che rivelano — queste sì — una concezione profondamente arretrata e propositi gravi. Indicherò, onorevole ministro, due sole obiezioni contenute nel telegramma del Governo.

La prima è la seguente: gli enti comprensoriali — si dice — non sono attualmente previsti dal vigente ordinamento comunale e provinciale, e quindi non possono essere ritenuti destinatari della delega. Onorevole ministro, lo statuto della regione Toscana prevede la costituzione di enti comprensoriali e precisa che « tali enti dovranno avere struttura associativa di comuni e province, o comunque essere loro emanazioni ». Mi riferisco — ella sa bene, onorevole ministro — all'articolo 68 dello statuto. E lo statuto, come del resto tutti gli statuti, è stato approvato da questo Parlamento, giudicato in questa sede in armonia con la Costituzione con legge della Repubblica. Lo statuto è dunque legge dello Stato; non è affatto una legge degradata, di seconda o di terza categoria. Non si può imporre, con un atto di questo tipo, alle regioni di ignorare o seppellire il loro statuto, perché prevede enti non figuranti nelle leggi precedenti. A meno che non vi sia davvero nell'animo di qualcuno l'intento di portare avanti un'operazione più sottile, tendente a porre un'ipoteca non solo sullo statuto toscano, ma su tutti gli statuti regionali, ponendo nello stesso tempo un'ipoteca sulla riforma dello Stato e sulle autonomie locali. Vogliamo subito dire che un'operazione simile non sarà consentita. Se un urgente bisogno oggi esiste — ed esiste — è quello di varare, e rapidamente, una nuova legge comunale e provinciale.

L'altra obiezione del Governo (ve ne sono diverse di questo tipo) è che la legge prevede che gli atti compiuti in virtù della delega regionale siano sottoposti al controllo della commissione regionale e non invece di quella statale, come è previsto — è vero — dalla legge Scelba. Ecco il punto, ecco anche qui la colpa, ecco l'animo centralistico e burocratico, pronto a riproporre ai comuni, alle province, ai destinatari della delega, non uno ma un doppio controllo. Ma anche in materia, onorevole ministro, lo statuto della Toscana, come quello delle altre regioni (dal Lazio alla Basilicata), prevede che il controllo debba essere dell'organo regionale e non di quello statale. Certo, tali norme degli statuti regionali sono in contrasto con la legge Scelba, o con alcune parti di essa. Ma è vero o non è vero che il nostro Parlamento ha approvato questi statuti, superando pertanto le norme di legge che sono con essi in contrasto? Il Governo no; il

Governo si richiama alla legge Scelba, come se nulla fosse accaduto. Come può il Governo mettere « sotto i piedi » la volontà espressa dal Parlamento della Repubblica? Le obiezioni formulate sono talmente gravi che il giornale *Il Sole-24 Ore*, che ha dissentito fortemente dalla legge delega della Toscana, ha scritto le seguenti cose: sorprende la pesantezza delle motivazioni che ne hanno accompagnato il rinvio, al punto che anche il non addetto ai lavori non riesce a sottrarsi ad un senso di perplessità. Ci dirà il ministro se è stato lui a scrivere questo, o se altri lo hanno fatto, d'accordo con il ministro.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Non sono un collaboratore di *Sole-24 Ore*!

NICCOLI. Ebbene, la pratica che questo Governo suggerisce e la linea politica che viene esprimendo anche nei confronti delle regioni dimostra chiaramente dove si vuole andare, e fa ritenere chiaramente legittime le nostre preoccupazioni. Con la regione si è riaperto un tema di fondo della politica italiana: un nuovo modo di fare politica, non in astratto, né distante dai problemi, ma nel vivo della lotta, entro necessità antiche e recenti. Alle regioni, onorevole ministro, devono essere date tutte — fino in fondo — le competenze (senza reticenza alcuna) che la Costituzione ad esse assegna. Questo chiediamo noi oggi in aula al Governo; ma questo chiede il paese, questo chiedono tutte le regioni d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni Scotti n. 3-00263 e Gargani n. 3-00612.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Sono molto grato ai colleghi deputati che hanno proposto temi così interessanti, e che lo diventeranno ancor più in futuro. Ho avuto modo di constatare lo scarso numero dei presenti: tra le 13 e le 14 persone. Mi rammarico di questa prova di scarso interesse per un tema di tanto rilievo, e mi auguro che maggiore attenzione si dimostri — se e quando ne discuterà — in Senato. Anche il tono piuttosto polemico usato nel corso del dibattito è giustificato dalla grande importanza dell'argomento all'ordine del giorno. La segreteria generale della Camera mi ha fornito le cifre più aggiornate in materia: se penso al rapporto numerico tra leggi regionali e leggi nazionali, cre-

do che successivi dibattiti su questo argomento saranno seguiti con maggiore attenzione.

Quando penso che, dall'inizio dell'attività delle regioni a statuto ordinario, le leggi emanate sono state ben 530, di cui 132 rinviate; quando penso che le regioni a statuto speciale nello stesso periodo hanno promosso ben 824 leggi (naturalmente, essendo più « anziane », riescono ad utilizzare meglio le proprie esperienze), di cui solo 63 rinviate; quando penso che il numero totale delle leggi regionali approvate dal 1970 assomma a 1.423 (con appena — e spiegherò il perché — 195 rinvii), devo ritenere che tra qualche anno le leggi regionali saranno numericamente di gran lunga superiori a quelle approvate dal Parlamento. Quindi, sarebbe giusto che su queste leggi il Parlamento discutesse a lungo, rendendosi conto di ciò che di positivo o di negativo può essere stato prodotto. Pertanto, al di là del tono (che, per altro, è stato estremamente cortese) dei colleghi dell'opposizione che hanno presentato le interpellanze — sentiremo poi le repliche per le interrogazioni presentate dai colleghi della maggioranza — non posso che ringraziare e dare atto di questa volontà di discussione, che rappresenta un elemento certamente positivo. Che, poi, sussistano divergenze legate alle varie posizioni politiche, è cosa che non mi meraviglia, anche per la mia lunga esperienza di parlamentare. Quindi, sono grato dell'occasione che mi si offre per discutere di problemi particolari, ma anche di problemi più generali.

Per ciò che mi concerne, risponderò prima congiuntamente ai quesiti posti nelle interpellanze, riferendomi successivamente alle interrogazioni ad esse collegate.

Devo parlare di problemi, anzitutto, di carattere generale, poiché l'occasione è rara, anche se i presenti sono pochi, per mettere a fuoco alcune questioni secondo me molto importanti. Devo però riaffermare una cosa, in polemica con qualche collega interpellante: nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la collegialità delle decisioni governative. Nello svolgimento delle mie funzioni assunto delle decisioni, di massima o specifiche (e comunque anche quando sono di massima sono sempre sostanzialmente specifiche), in pieno accordo con il Presidente del Consiglio dei ministri.

Vorrei dire che la tesi dei colleghi di sinistra è prevalsa. Non volevano che il ministro dell'interno fosse il ministro delle regioni; e oggi a decidere è il Consiglio dei ministri, che ha nel suo seno il ministro per il coordina-

mento, il quale però riceve il « do » dal Presidente del Consiglio dei ministri, attraverso una impostazione collegiale del Consiglio stesso. Ad ogni modo, quando qualcuno asserisse che rinvii o impugnative sono frutto di un'azione privata, personale, del Presidente Andreotti o mia, allora ne discuteremmo: non mi risultano, fino ad ora, posizioni in tal senso.

A questo punto bisogna pur dire che c'è un grosso equivoco sul contenuto dei termini rinvio e impugnativa. Sono termini giuridici, ma molti colleghi, presenti e assenti, sono giuristi. Il rinvio è semplice atto di considerazione sul provvedimento da parte del Consiglio dei ministri, con cui si invita il consiglio regionale a maggioranza assoluta a confermare una deliberazione. Non è quindi un atto polemico. Assolutamente. Sapete quante leggi regionali — gli stessi legislatori regionali ammettono sovente la loro inesperienza — devono essere ristrutturate, aggiustate, portate sulla giusta strada, proprio per evitare che poi il cittadino, all'atto dell'applicazione della legge stessa, attraverso la magistratura possa contestarne il valore giuridico. Per quanto riguarda i rinvii, poc'anzi vi ho dato notizia di alcune statistiche: essi sono assai rari per le regioni a statuto speciale, più frequenti per quelle ordinarie. Ma le regioni a statuto speciale, almeno alcune di esse, esistono da 25 anni; quelle a statuto ordinario sono assai recenti. Quindi è perfettamente logico che gli uffici legislativi delle regioni a statuto ordinario incontrino difficoltà, anche per la complessità del sistema giuridico istituzionale nell'ambito del quale deve collocarsi la normativa regionale.

Ringrazio a questo proposito la Camera dei deputati ed il Senato, che hanno fornito valentissimi consulenti alle regioni: questo significa però che le regioni hanno sentito la necessità di attrezzarsi adeguatamente.

In ogni caso, ritengo che quelli citati siano soltanto fatti episodici che potranno essere in futuro per buona parte superati. È evidente comunque che la percentuale dei cosiddetti rinvii (che può anche considerarsi piuttosto elevata) deriva per lo più dalla frettevolezza con cui si svolge questo inizio di attività legislativa delle regioni.

Bisogna però parlarci chiaro: il rinvio è una cosa, l'impugnativa un'altra.

Il rinvio è qualcosa di molto simile all'atto che compiamo noi deputati quando rimandiamo al Senato una legge che non ci convince interamente, invitando i colleghi dell'altro ramo del Parlamento a rivederne

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

alcuni aspetti. Così, il Consiglio dei ministri — tramite il Presidente del Consiglio ed il ministro per il coordinamento — ritiene in alcuni casi con regolare delibera che una determinata legge non sia costituzionale e la rinvia quindi alla regione perché decida diversamente oppure, se lo ritiene, vi insista.

L'impugnativa rappresenta invece l'atto formale che eleva conflitti tra Governo e regioni. A mio titolo di onore (anche se qualcuno non lo considera tale), posso dirvi che, da quando sono ministro per il coordinamento, soltanto una legge regionale è stata impugnata: non si trattava per altro di una regione a maggioranza di sinistra, ma di una retta da un governo di centro-sinistra (le Puglie), che aveva deciso di concedere agli emigranti, in aggiunta a quanto stabilito dalla legge statale, anche il rimborso del viaggio per il tratto in territorio straniero. Personalmente sarei stato estremamente favorevole, ma sarebbe stato giusto semmai introdurre una norma del genere a favore di tutti i cittadini italiani e non soltanto dei pugliesi. Pensate quale contenuto di giustizia potrebbe avere una norma che attribuisce certe facilitazioni di viaggio ai pugliesi e non, per esempio, ai campani o ai siciliani. Abbiamo concluso che una norma del genere sarebbe stata contraria al principio costituzionale di uguaglianza di tutti i cittadini.

Comunque, da quando sono ministro per il coordinamento, soltanto questa legge regionale è stata impugnata davanti alla Corte costituzionale; i rinvii invece sono stati molti e di essi assumo in pieno la responsabilità. Ricordiamo però che rinviare una legge significa soltanto invitare la regione ad un ripensamento: se poi non intende modificare nulla, la regione può sempre adire la Corte costituzionale.

Per quanto riguarda i casi specifici, se la regione Emilia-Romagna, oltre ad avere così validi fautori in questa Assemblea, avesse anche avuto la volontà politica di approvare nel suo primo testo inviato al Consiglio dei ministri la legge sugli asili-nido, avrebbe potuto farlo anche in presenza del nostro parere difforme. Ha invece preferito modificare parzialmente la legge e rimandarcela come legge nuova, volendo evidentemente evitare di porsi in conflitto con il Governo centrale.

Sbaglia quindi grossolanamente chi afferma che il rinvio rappresenta un atto di ripulsa della legge regionale: è soltanto la espressione del desiderio di far rivedere alcuni aspetti della legge.

In proposito, emergono alcuni problemi di fondo. Quando sono stato chiamato a questo incarico ministeriale, mi sono trovato in presenza d'una prassi che all'inizio mi era parsa non troppo soddisfacente: successivamente devo dare atto al dottor Gizzi — che vedo nelle tribune e che merita un elogio — che aveva ragione lui.

TRIVA. È contestato, non lo deve citare nessuno.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. E perché non lo posso citare? L'avete citato voi e posso farlo anch'io.

Il dottor Gizzi sostenne — in presenza della legge della regione emiliana sugli asili nido — che ad un « no » senza mezzi termini era preferibile un « sì » con alcune raccomandazioni per le commissioni di controllo dello Stato sulla regione. Per quanto io propendessi inizialmente, da buon neofita, per una posizione intransigente, ho potuto constatare la validità e l'opportunità di questo atteggiamento, diciamo così, « all'italiana ». Proprio ieri è sorto, in ordine ad una legge della regione Campania istitutiva di due comuni, il problema se essa dovesse essere o meno vistata dal commissario del Governo. C'erano molte perplessità d'ordine giuridico: una di queste riguardava l'effettuazione del *referendum* (ma ricordo che, quando ero presidente della Commissione interni, non abbiamo mai fatto *referendum* per creare nuovi comuni); c'era poi il problema della capacità socio-economica dei due comuni (ma non abbiamo mai affrontato alla Camera questi problemi); un altro problema era se le regioni dovessero fare una legge-quadro prima di passare all'applicazione concreta di provvedimenti. Ho superato questi problemi, ma li ho superati per volontà politica, come ho superato per volontà politica — onorevoli colleghi, lo sapete molto bene — il problema degli enti del turismo. Voi adesso, in base alla legge-delega, pretendete che gli enti locali siano di un certo tipo, ma è esattamente l'opposto di quello che dicevate per gli enti del turismo. Gli enti del turismo, su un piano strettamente giuridico, sono enti locali e dovrebbero essere soggetti alla stessa normativa degli enti locali. In quel caso abbiamo superato questo problema. Non potete adesso pretendere di fare esattamente l'opposto in base alla legge-delega.

Entrando ora nel merito dei problemi, preciso che il comportamento del Governo è stato rispettoso dell'autonomia delle regioni. Lunedì prossimo rivedrò i presidenti delle regioni,

con cui abbiamo stabilito di fare una riunione ogni ultimo lunedì del mese. Certo, non si deve pretendere di defraudare il Parlamento nazionale delle sue funzioni. Credo che voi, che giustamente difendete i nostri amici rappresentanti regionali, non pensiate che dobbiamo demandare ai sindacati e alle regioni ogni potere. Esistono, sì, il Governo, le regioni, e i sindacati, ma c'è il Parlamento nazionale, che è arbitro supremo e a cui noi tutti ci sottoponiamo. Proprio per intimo convincimento, io sono regionalista serio, ma un regionalista che si è convinto di due fatti: che ci sono i regionalisti strumentali da un lato e gli antiregionalisti ideologici dall'altro. E oggi la regione è a una stretta: da un lato c'è chi non ne vuol sentir parlare, che pensa si tratti di una superfetazione, e dall'altro lato c'è chi, per ragioni politiche, non politiche o per questioni di potere, nulla vede al di fuori delle regioni.

Noi abbiamo il dovere di dare al paese la dimostrazione che siamo regionalisti seri sul piano ideologico, sul piano pratico, e non abbiamo fatto delle regioni un feticcio. Credo che questo sia anche nell'interesse di coloro i quali, non partecipando alla maggioranza di Governo, oggi guardano alla regione come a un ente politico che discute sul piano politico; mi riferisco a voi comunisti e, almeno finché non tornano al Governo, ai socialisti. Ritengo che noi abbiamo il dovere di vigilare affinché questo istituto non decada. Ricordate che se la regione non cammina, a un certo momento non i comunisti, che hanno altre leve e altri strumenti, ma molti altri regionalisti si pentiranno di avere esagerato.

Dobbiamo fare dunque quello che possiamo. Perciò questo problema del rapporto tra il rinvio e l'impugnativa è a mio avviso importante. Ho detto infinite volte in seno al Consiglio dei ministri che per il rinvio è bene non preoccuparsi: il rinvio — ripeto — significa dare alla regione la possibilità di un ripensamento. Per l'impugnativa, stiamo attenti. Molti rinvii, dicevo, non mi preoccupano: meglio una legge regionale fatta bene, anziché una approvazione che potrebbe creare la contestazione, la conflittualità anche da parte del cittadino, attraverso il magistrato, nei confronti della Corte costituzionale. Le impugnative mi preoccupano, e quindi è opportuna molta prudenza.

Vi ripeto, comunque, che c'è stata una sola impugnativa, e si è riferita ad una legge emanata da una regione non comunista, di centro-sinistra; il motivo, lo ripeto, era la discriminazione che essa creava tra i cittadini pugliesi

e gli altri italiani, pur se il contenuto del provvedimento in sé era pienamente condivisibile.

Io sono stato personalmente incaricato dal Presidente Andreotti di rispondere agli interpellanti e agli interroganti — io sono soltanto un ministro senza portafoglio — e ciò è stato possibile solo in virtù della perfetta coincidenza tra la mia posizione e quella del Presidente del Consiglio e dell'intero Consiglio dei ministri.

Ricordo come recentemente il Consiglio dei ministri, all'unanimità, su richiesta del Presidente Andreotti abbia appoggiato una mia proposta in favore di un provvedimento delle regioni Toscana e Lombardia in ordine ai problemi degli enti del turismo. Sono pienamente responsabile, ovviamente con una corresponsabilità giuridico-politica del Presidente del Consiglio dei ministri e del Consiglio dei ministri.

Vediamo cosa c'è di positivo in questo problema delle regioni.

Vi sono tre aspetti che vanno considerati. Ci sono le regioni, specialmente le più povere, le più piccole, purtroppo quelle del Mezzogiorno, che pensano soltanto di poter sottrarre ai deputati e ai senatori nazionali alcuni poteri, e quindi sperano nel trasferimento di una attività di gestione. È questo il punto più pericoloso. Vi sono oggi delle regioni le quali, volendo altro denaro, affermano di spendere il 25 per cento delle somme a disposizione per il personale: si superano, quindi, le disposizioni statali! Dobbiamo stare molto attenti a non procedere su questa strada.

Vi è poi un secondo aspetto, che è positivo, ma è in progressione: quello di cominciare a dare ai nostri legislatori regionali la capacità di fare delle leggi regionali.

Noi qui approviamo le leggi, che però spesso sono elaborate dalla burocrazia, qualche volta dagli uffici politici dei partiti; ma sostanzialmente noi parlamentari siamo più abituati alle interrogazioni e alle interpellanze che non a una vera produzione legislativa. I nuovi legislatori regionali, invece, stanno cominciando ad acquistare una capacità ed una esperienza che forse gran parte della classe politica parlamentare non ha ancora.

Vi è inoltre da tenere presente un terzo aspetto. Il Governo oggi è costretto a condurre quasi soltanto con i sindacati il dialogo in ordine alle leggi sulla casa, sulla sanità, alle riforme in generale. Ora non intendo contestare le benemeritenze dei sindacati (fra l'altro la « corrente » alla quale appartengo nacque proprio per una iniziativa dell'onorevole Scialoja...), ma devo fare osservare che i sinda-

cati finiscono talora per considerare i problemi da un punto di vista settoriale. Viceversa le regioni, discutendo sul piano legislativo, pre-governativo e pre-parlamentare, possono offrire forse una visione più unitaria di queste grandi questioni.

Il Presidente del Consiglio Andreotti, incontrando lunedì 29 gennaio scorso i rappresentanti delle regioni, ha avuto modo di esprimere il suo compiacimento per queste prese di contatto, in quanto esse avrebbero consentito uno scambio di idee su problemi come quello della riforma della casa e della sanità, dando così al Governo la possibilità di comprendere le posizioni diverse, alternative, che si possono assumere su questi grandi problemi. Non capisco dunque perché questo Governo, od un altro governo che verrà dopo, debba rinunciare ad un dialogo proficuo con le regioni sui problemi più importanti.

Del resto, come a tutti gli onorevoli colleghi è ben noto, non vi è in sede regionale alcuna formula di maggioranza analoga a quella su cui poggia il Governo Andreotti: perfino nella regione Piemonte, in cui i liberali fanno parte della maggioranza, essi non partecipano a quella giunta regionale. Siamo dunque perfettamente consapevoli che l'avvenire del paese dipende da questa capacità di collaborazione fra il Governo, qualunque governo di domani, e le regioni e i sindacati. Nessun governo potrà prescindere dallo stabilire con i sindacati, unitari o non, confederati o non, rapporti di dialogo e di collaborazione. Allo stesso modo nessun governo di domani potrà dimenticare che almeno i due terzi del paese sono retti da amministrazioni di centro-sinistra e comunque da maggioranze nelle quali la formula del governo centrale non viene ripetuta meccanicamente. Conosciamo molto bene come stanno le cose e sarebbe sciocco fingere di ignorarlo.

Non voglio qui ricordare le mie prese di posizione regionalistiche degli anni fra il 1945 e il 1947, del resto registrate agli atti dell'Assemblea Costituente, perché credo che sarebbe di cattivo gusto ripetere certe cose. Sappiamo comunque che oggi la realtà regionale è costituita da enti politici che sono in vario e diverso rapporto rispetto al Governo nazionale.

Si è sostenuto che da parte del Governo vi sarebbe « tolleranza » verso le iniziative delle regioni. Non si tratta di tolleranza, bensì di comprensione. Se il Governo avesse voluto assumere un atteggiamento strettamente legittimista, ad esempio, avrebbe dovuto impugnare una legge della regione Lombardia con

la quale si è stabilito di dare un contributo di cento milioni di lire per la stagionatura del formaggio « parmigiano », in quanto in tal modo si sarebbe potuta esercitare una sorta di concorrenza nei confronti di un'altra regione, in questo caso dell'Emilia-Romagna, i cui interessi si sarebbero potuti ritenere lesi da un simile intervento. Ma vi pare, onorevoli colleghi, che per cento milioni si potesse portare la questione in Parlamento, non per motivi d'ordine costituzionale ma per un presunto momento concorrenziale nei confronti di un'altra regione? Non lo abbiamo fatto: in ogni caso, abbiamo sempre proceduto al rinvio, alla richiesta di riesame e mai all'impugnativa alla Corte costituzionale. Da parte di colleghi di gabinetto mi è stato chiesto se per caso non mostriamo troppa debolezza: io credo di no, perché nei confronti di una creatura che nasce bisogna usare quella comprensione che le permetta un adeguato sviluppo. Ritengo che sia corretta la nostra posizione, e penso che nessun governo dovrebbe, domani, disattendarla.

Ci troviamo di fronte ad una serie di problemi veramente delicati ed importanti; nel futuro l'attività delle regioni dovrà rifarsi ad una visione più larga ed aperta, e meno legata ad un modo di impostare i problemi in termini strettamente giuridici. Io ho tentato di istituire, e ho pregato il professor Riccardo di assumerne la guida, un ufficio di coordinamento per la programmazione regionale; ritengo che il ministro per il coordinamento regionale non debba essere soltanto il ministro del visto, bensì un ministro di propulsione, diciamo così, un ministro che cerchi di conciliare tra di loro le posizioni dei vari dicasteri nelle attività di interesse regionale ed anche quelle delle regioni tra di loro. Inizialmente da parte delle regioni vi è stato il tentativo di costituire una sorta di confederazione: ritengo che questa strada sia assolutamente erronea. Bisognerebbe invece aiutare le regioni a stabilire un colloquio permanente: un colloquio mensile con tutte le regioni rappresenterà un fatto ancor più positivo se ad esso collegheremo il colloquio con i vari commissari del Governo.

I rapporti tra lo Stato e le regioni dovrebbero essere risolti senza lasciare residui, nell'ambito di un discorso molto aperto. Conosciamo le carenze legislative, esistenti in materia ma stiamo tentando di realizzare un obiettivo che mi auguro di conseguire effettivamente.

Per otto settori il Governo ha istituito delle commissioni cosiddette paritetiche per-

ché composte di membri designati dal Governo e dalle regioni il cui compito è di predisporre degli schemi di legge-quadro, che poi saranno sottoposti all'esame del Consiglio dei ministri. Per l'urbanistica, la sanità, l'agricoltura, la contabilità regionale, i trasporti, il turismo, l'ambiente, l'assistenza — sono queste le otto materie cui facevo riferimento — gli schemi dei disegni di legge non vengono più predisposti soltanto da un direttore generale, ma da rappresentanti dei vari ministeri interessati previo accordo con esperti delle regioni, con assessori o presidenti delle regioni stesse. Perché facciamo questo? Innanzi tutto, perché vogliamo capire che cosa vogliono in realtà le regioni: quando valutiamo le prese di posizione dei comunisti, dei socialisti, dei liberali, dei democristiani e delle altre formazioni politiche a livello regionale, già possiamo prevedere le nostre obiezioni ed anche le loro; il Consiglio dei ministri può arbitrare al di là delle commissioni ministeriali di vecchio tipo, con la possibilità di una intesa sugli scabrosi temi della vicenda regionale. Sono stato in particolare veramente contento dell'accettazione di questo modo di procedere attraverso le commissioni paritetiche da parte del ministro Natali; l'agricoltura è infatti uno dei settori nevralgici, e ad esso bisogna guardare nell'ambito di una riconsiderazione dei rapporti con la CEE. Si dice che noi siamo i sovventori finanziari della CEE: ascoltiamo il parere in merito dei nostri regionalisti, e vediamo che cosa può essere modificato. Per quanto ci riguarda, ed a questo proposito ritengo di parlare anche per conto dei governi che potranno succedere all'attuale, consideriamo fondamentale il problema di stabilire un rapporto nuovo con le regioni.

Farò l'ultima citazione del mio intervento. Proprio oggi ho avuto notizia del desiderio di classificare il bacino dell'Arno come bacino di prima categoria. Personalmente sono d'accordo, perché tutto sommato l'Arno è molto importante per il paese (non interessa infatti soltanto la Toscana), però non ho voluto che passasse in Consiglio dei ministri un siffatto provvedimento. Non vorrei, infatti, che la burocrazia statale, per sottrarre alle regioni certi compiti, apprestasse provvedimenti che pure sembrano a prima vista allettanti. Preferisco che si discuta con le regioni ed è mia intenzione consultarmi con la regione Toscana.

TANI. Questo è molto grave; ma non esiste già una convenzione tra la regione toscana e il Ministero del bilancio per il progetto dell'Arno?

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Nella fattispecie si tratta di un passaggio di categoria nella classificazione dei corsi d'acqua: tale passaggio è a mio parere obiettivamente logico perché non so quale altro bacino — il Po, l'Adige, il Volturno — possiamo considerare di prima categoria, se non l'Arno. Non voglio, però, che siano approvati provvedimenti di questo genere senza aver ottenuto il consenso della regione più interessata. D'altra parte, se la regione avoca a sé il diritto di provvedere circa il bacino dell'Arno, finisce con lo spendere di più e con il declassare il bacino dal punto di vista geografico. Ora, la classificazione di un bacino in una categoria anziché in un'altra può essere utile, solo però che ciò deve avvenire sempre, come metodo, con il consenso delle regioni interessate e non per un atto clientelare che, sì, può portare ad aumentare di uno o due miliardi l'intervento del Governo, ma poi in effetti non risolve niente. Dico questo dal punto di vista metodologico, che è l'unico che del resto deve interessarci.

TANI. Vogliamo difendere Firenze dal pericolo costante delle alluvioni, anche con l'intervento della regione.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Ritenete che il problema di evitare una nuova alluvione a Firenze sia esclusivamente toscano, da addossare, quanto agli oneri, soltanto ai toscani? Io preferirei che tali oneri fossero accollati allo Stato.

Ad ogni modo, non credo che voi possiate fare una battaglia di fondo contro il metodo che il Governo ha seguito in materia di attuazione dell'ordinamento regionale, specie tenendo presente che, in realtà, davanti a tutti i provvedimenti di cui vi ho riferito, soltanto una volta, nel corso del secondo Governo Andreotti, si è giunti all'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale. Voi non volete che ci siano rinvii di leggi regionali: ma allora per tutte le inesattezze che talvolta si rinven- gono in esse, anche sul piano formale, dovremmo dire un « no » reciso ed assoluto di fronte a quelle, di tali leggi, che il Governo ritiene che sarebbe opportuno modificare?

Voi sapete quale importanza abbia oggi il problema della individuazione dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e come la giurisprudenza della Corte costituzionale sia stata in materia molto rigida, anche se logica. Ma tutto ciò impone che poniamo mano a fare seriamente e presto leggi nuove di principio, e che si cerchi di farle discutendo con le regioni.

Fino al prossimo maggio probabilmente le varie commissioni paritetiche costituite a questo scopo non avranno ultimato i loro lavori. Per il momento li ha ultimati solo la Commissione per i controlli sugli atti amministrativi nelle regioni che, a mio avviso, è una delle più importanti.

TRIVA. I risultati non sono stati molto buoni, però!

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Non ho voluto presiederla, preferendo che lo facesse il sottosegretario onorevole Deriu. D'altra parte, di questa commissione ha fatto parte anche il professor Massimo Severo Giannini, che è un uomo che gode della fiducia delle sinistre e che ha convenuto su molte delle conclusioni cui la commissione è pervenuta. Mi riservo pertanto di esaminare il progetto che costituirà il risultato di questi lavori: del resto non ho voluto presiedere questa commissione esclusivamente per non impegnarmi personalmente, così che mi sarà più agevole specificare la validità delle varie tesi sostenute. Non si può negare, comunque, che è indubbiamente positivo il fatto che oggi siamo in possesso di un testo predisposto da una commissione governativa, che possiamo giudicare e sul quale possiamo anche discutere. Ad ogni modo finanza locale, controlli dello Stato sulle regioni, controlli dell'ente regione o dell'organismo regionale sui comuni e sulle province, contabilità regionale, rappresentano i temi più importanti tra quelli sul tappeto. Gli altri sono: l'agricoltura, l'urbanistica, l'ambiente, il turismo e i trasporti. A questo proposito, al di là delle posizioni strettamente di partito, vorrei mettere in luce l'azione dei colleghi Bozzi, Romita e Badini Confalonieri che hanno accettato di consultarsi con le regioni su questi temi.

Ci sono state doglianze di vario genere su argomenti specifici! A questo proposito bisogna essere franchi. Quando noi rinviando una legge regionale, non è che decidiamo quale sarà la nuova legge. Può anche darsi, ad esempio, che una regione riapprovi a maggioranza assoluta la legge nello stesso testo. Quindi il rinvio di per sé non rappresenta un fatto ostativo, ma solo un fatto interlocutorio, rappresenta un mezzo di colloquio con un altro ente politico, rappresenta, in un certo senso, qualcosa di analogo alla navetta che si stabilisce talvolta tra Camera e Senato. Le decisioni del Governo in materia sono comunque politiche, esclusivamente politiche anche se noi siamo molto grati ai nostri col-

laboratori giuristi che da un punto di vista tecnico ci espongono le loro valutazioni o perplessità.

Vi sono alcune materie alle quali si sono incontrate difficoltà nei rapporti con le regioni. Una di queste è quella degli asili-nido. Per gli asili-nido si tratta più di una questione di principio che di sostanza. Infatti c'è la tendenza ad adottare una polemica speciosa su questioni che sono ideologiche, ma non sostanziali. Vi dirò, onorevoli colleghi, che ho una lettera dell'onorevole La Malfa contro l'atteggiamento dell'amministrazione regionale veneta, monocolora, per gli asili-nido che somiglia — in parte è diversa, ma il metodo è lo stesso — alla polemica che fanno l'Emilia-Romagna e la Toscana su questa materia. Le competenze in materia di asili-nido sono state delegate alle regioni e non si tratta di una materia propria delle stesse *ex* articolo 117 della Costituzione. Siccome su questo punto vi sono non tanto delle questioni di applicazione, le quali, d'altra parte, possono essere facilmente superate, quanto delle questioni pratiche di indirizzo sull'atteggiamento che le regioni possono assumere in ordine agli asili-nido, noi abbiamo dovuto opporci a certe richieste delle regioni. D'altra parte, le regioni hanno la strada ben aperta: riapprovano nello stesso testo la loro legge ed eventualmente vanno dinanzi alla Corte. Perché non lo fanno? Non lo fanno per una sola ragione, perché sanno benissimo che su un piano strettamente costituzionale avrebbero torto.

TRIVA. No, non è così.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Il discorso è allora prettamente politico.

Su molte altre questioni penso che non vi siano grossi problemi e che i rapporti tra il Governo e le regioni siano abbastanza buoni. Le regioni che cosa desiderano soprattutto? La partecipazione alla elaborazione delle leggi nazionali. Questo lo possiamo fare in due modi: o aiutando anche noi le regioni a trattare con il Parlamento — e ciò dipende soltanto dalle Presidenze delle Camere, alle quali possiamo dire soltanto una parola di raccomandazione — oppure trattando noi direttamente con esse, ancor prima di presentare i nostri disegni di legge in Parlamento.

Desidero tuttavia mettere in luce due fatti. Anzitutto, le regioni, per la prima volta nella storia del costume italiano, sono riuscite ad ottenere una variazione del bilancio dello Stato. Ciò significa che il Governo non era contrario alle loro richieste. I colleghi ben

sanno, infatti, che quando il Governo assume determinate posizioni, di norma riesce a farle valere. In questo caso, evidentemente, vi è stato un gradimento del Governo per la partecipazione delle regioni ad una nuova impostazione delle leggi di bilancio. Vi è poi la legge sulla casa. La materia è complessa, ma resta il fatto che l'ultimo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri fu frutto di una serie di contatti avuti con le regioni.

Sono state fatte presenti questioni specifiche: l'onorevole Triva, ad esempio, ha parlato di una legge regionale relativa all'istituzione dei tributi regionali propri. Resta il fatto che quella legge venne successivamente modificata dallo stesso consiglio regionale che l'aveva emanata e che accolse in pieno i rilievi del Governo. Ne siamo contenti. Voglio qui difendere apertamente le regioni; anche quelle più lontane dalla formula dell'attuale Governo assai difficilmente assumono posizioni ostative permanenti. Ciò significa che non vi è quella conflittualità permanente di cui si è parlato da alcuni.

Per quanto riguarda gli asili-nido, conviene attendere di conoscere quale posizione assumerà la regione Emilia-Romagna. Uno dei problemi di fondo, tuttavia, resta quello della qualificazione del personale. Non possiamo ammettere che vi siano limitazioni diverse da regione a regione per le persone che gestiscono gli asili-nido. Ecco perché sono molto più ottimista di quanto non siano apparse le colleghe intervenute nel dibattito.

Vi è poi la questione dei rapporti interregionali. A questo riguardo con il Presidente Andreotti e con il ministro Medici siamo giunti alla conclusione che sarebbe assurdo concedere ad ogni regione il diritto di trattare con organismi analoghi esistenti in altri paesi europei, come potrebbero essere i *Länder* della Germania federale, i quali, per altro, non sono autorizzati ad intrattenere siffatti rapporti. Sarebbe però altrettanto assurdo chiudere in clausura le regioni italiane. Possiamo ad esempio autorizzare le regioni alpine ad aprire un dialogo, con la presenza del rappresentante del Ministero degli esteri o del ministro per il coordinamento. È evidente che gli interessi di una regione alpina sono diversi da quelli di una regione mediterranea, e non possiamo precludere la possibilità di incontro e confronto tra le regioni alpine dei vari paesi europei. Occorre però un'autorizzazione, altrimenti l'Italia diventa un insieme di staterelli e il regionalismo italiano, che già presenta aspetti de-

licati, potrebbe incontrare insuperabili difficoltà.

Un altro punto di dissenso è quello relativo alle comunità montane. Noi non ascoltiamo solo la voce della opposizione politica, dobbiamo sentirle tutte, e quando rinviando una legge regionale non vogliamo che le regioni entrino in guerra l'una con l'altra. Quando rinviando una legge regionale, noi in sostanza affermiamo la volontà di cercare di trovare un'intesa di ordine politico.

Quanto alle valutazioni sulla costituzionalità o non di una norma, si tratta di giudizi molto soggettivi. Anche la Corte costituzionale muta talvolta avviso. Immaginate dunque se i politici non possano avere opinioni diverse! Per decidere, però, che cosa è costituzionale e che cosa non lo è, abbiamo il dovere ed il diritto di mettere a confronto le varie parti. Con un rapporto civile, diciamo « italiano » (che è un fatto molto positivo), tra le varie comunità si possono raggiungere certi risultati. Quanto ad una maggioranza regionale che sia contro il Governo, se essa esiste, si faccia avanti, ed abbia il coraggio di andare fino in fondo utilizzando, ove possibile, anche lo strumento del ricorso alla Corte costituzionale.

Taluno — anche del mio partito — ha chiesto perché non si portino in Parlamento quei casi in cui sia promovibile la questione di merito per contrasti tra gli interessi della regione e quelli nazionali e tra gli interessi delle varie regioni. Dirò che tutto è possibile. Per altro, su tale eventuale conflitto, la parola definitiva spetta in ultima analisi alla Corte costituzionale, la quale decide sempre comunque in ordine alla competenza, secondo quanto dispone l'ultimo comma dell'articolo 127 della Costituzione. In secondo luogo, è pericoloso porre troppo l'accento sui conflitti di interessi tra le regioni e lo Stato e tra le varie regioni. Io non escludo che un giorno o l'altro il Parlamento possa entrare in questo tipo di arbitrato, e non me ne spaventerei; ritengo, anzi, che sarebbe utile. Ma desidero sottolineare il duplice pericolo esistente. Siccome chi decide, in ultima analisi — ripeto — se si tratti di questione di legittimità ovvero di merito, è la Corte costituzionale, mi pare che si debba fare particolarmente attenzione alla soluzione che si adotta. Come a mio avviso si deve stare attenti a non attizzare il fuoco delle rivalità tra una regione e l'altra (e per ora, in verità, questo pericolo non esiste), oppure a contrapporre l'interesse nazionale a quello delle singole regioni.

Sono state fatte dall'onorevole Maschiella molte affermazioni sulle cinque leggi della regione Umbria che sono state rinviate. Il problema della assistenza a favore degli emigrati all'estero è stato già da me toccato ed è un problema che va risolto tenendo conto delle attribuzioni proprie del dicastero degli esteri. Personalmente, ritengo che dovremmo forse fare degli sforzi a favore degli emigrati, non di quelli umbri o pugliesi, ma di tutti. Oggi come oggi, per altro, non penso che ciò possa costituire oggetto di leggi regionali.

Esiste poi tutto il grosso problema dei rapporti con la CEE, soprattutto nel settore agricolo. Dirò che in proposito stiamo mettendo a fuoco, non senza discordanze tra i nostri esperti, un disegno di legge che traduca la direttiva comunitaria del 17 aprile 1972 in maniera che la stessa non sia una direttiva-capestro per le regioni, ma una direttiva di indirizzo per lo Stato. Prima di dire alle regioni che vi sono cose che esse non possono fare, stante la esistenza di questa direttiva, noi dobbiamo dare a tutti gli agricoltori italiani la possibilità di imboccare una determinata via.

Si è discusso, alla regione Umbria, delle questioni inerenti agli studenti bisognosi, come pure della costituzione di una società finanziaria. Non ritengo che queste siano capaci di dividerci veramente. Se ci divide il clima politico e l'aspettativa politica, stiamo attenti a non coinvolgere in questa situazione le regioni, che rappresentano un elemento di stabilità nell'equilibrio politico.

Per quanto riguarda la legge generale sulle deleghe della regione Toscana cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Galluzzi, ho l'impressione che, sul piano regionale, il nostro rinvio costituirà l'occasione per riaprire in quella regione un colloquio tra maggioranza ed opposizione su questo provvedimento, a meno che la maggioranza non ritenga di avvalersi della sua facoltà di procedere ad una nuova approvazione del testo rinviato.

Comunque, una cosa è certa: questo Governo non è chiuso, ma è un Governo aperto alle regioni; sa che le regioni rappresentano un elemento fondamentale di equilibrio. Infatti, mentre in passato l'unico interlocutore del Governo era il Parlamento, oggi il Governo deve tener conto anche dei sindacati e delle regioni. C'è così un equilibrio di forze che ci consente di essere più ottimisti per quanto riguarda l'avvenire.

A questo punto, dovrei rispondere alle interrogazioni sull'operato della commissione di controllo sugli atti della regione Campania.

Sarò molto chiaro, perché non è lecito usare espedienti: tutti gli atti amministrativi degli organi della regione debbono passare per la commissione di controllo, così come è stabilito dalla Costituzione. Ebbene, nella mia provincia di origine, e per l'esattezza nel mio collegio elettorale, ho dovuto un bel giorno constatare che, mentre in Lombardia si era provveduto in materia di caccia con una legge, in Campania il presidente della regione aveva provveduto ad emanare un decreto. Ma che cos'è un decreto, e a chi spettava il controllo su di esso? Non era una legge, e non era pertanto sottoposto al controllo del commissario del Governo; si riteneva atto monocratico, e non era pertanto andato alla commissione di controllo. Eppure si trattava di un atto molto importante perché prevedeva anche la comminazione di sanzioni penali (dal momento che anche l'ammenda è sanzione penale)!

MASCHIELLA. Forse pensava di essere il Presidente del Consiglio, e ha detto: se lo fa l'onorevole Andreotti, lo faccio anch'io!

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Questa è una battuta un po' cattiva, perché il Presidente Andreotti certe cose non le fa!

Un tale materia, dunque, bisogna essere piuttosto fermi e chiari. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Scotti, presentatore di una di queste interrogazioni.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi, anche perché credo di aver risposto a tutte le questioni sollevate. Credo, in definitiva, che dobbiamo avere fiducia nelle regioni. Se c'è una cosa per la quale debbo elogiare i presenti è che essi hanno voluto assistere a questo dibattito; al contrario, anche se non posso rimproverare gli assenti, perché ciò sarebbe di cattivo gusto da parte di un ministro, debbo affermare con uguale franchezza che avrei gradito una maggiore presenza in aula. Con ciò, ripeto che non intendo fare rimproveri a nessuno. Le situazioni politiche, le formule governative passano. Voi potete star certi che io non sono prigioniero al di là della mia volontà e che sto portando avanti un'opera che si colloca nel contesto di un'azione cominciata molti anni fa. Non desidero il vostro « sì », perché capisco di non poterlo ottenere (spero di avere quello degli assenti), ma l'importante è capire che, se danneggiamo questo istituto regionale in un momento così delicato, si potrà trovare il tempo per rimediare anche a questi danni, ma si tratterà di una opera molto difficile.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

Per concludere voglio esprimere la speranza che al di là di tutto questo, senza alcuna demagogia, potremo continuare a lavorare, quale che sia la nostra posizione, per la valorizzazione dell'istituto regionale e per il trionfo di un serio e sano regionalismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Adriana Fabbri Seroni, cofirmataria dell'interpellanza Lodi Faustini Fustini Adriana n. 2-00072, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FABBRI SERONI ADRIANA. Sono insoddisfatta, signor Presidente, perché, è vero, noi amiamo molto la discussione e il dibattito, ma amiamo anche ricevere una risposta precisa, netta e chiara, risposta che francamente, per quanto riguarda la nostra interpellanza, non ho ricevuto.

Ella, onorevole Sullo, ci ha detto che questi rinvii sono decisi collegialmente dal Consiglio dei ministri: ne prendo atto e per questo considero questi rinvii tanto più gravi. Inoltre, tutte le argomentazioni che ella ha sviluppato in materia di rinvio e di distinzione fra rinvio e impugnativa — e si tratta di una distinzione senza dubbio reale — tendevano a presentarci questo rinvio come una specie di atto amichevole, improntato a *fair play*, nei rapporti fra Governo e regioni, il che corrisponde assai poco alla realtà. Anzitutto perché — resto soltanto nell'ambito della nostra interpellanza — le regioni, con questi rinvii, sono poste di fronte ad un ricatto: o non accettano le osservazioni del Governo oppure si piegano e riescono in tal modo ad accelerare l'*iter* delle leggi regionali che ad esse vengono rinviate.

SULLO, Ministro senza portafoglio. O accettano le osservazioni o replicano.

FABBRI SERONI ADRIANA. Ma ci sono anche altri problemi. C'è il problema di attuare rapidamente la legge n. 1044 del 1971. Forse questo a lei, onorevole Sullo, sembra problema non rilevante, mentre è invece problema fortemente sentito dalle popolazioni, soprattutto dalle masse femminili del nostro paese.

Signor ministro, tutte le argomentazioni che ella ha sviluppato non rispondono al quesito che avevamo posto: come riuscire ad impedire al Governo questa politica dei rinvii, che blocca in pratica le riforme che debbono essere realizzate nel nostro paese, come impedire che il Governo insista in questa sua azione che non consente alle regioni di realizzare una politica rinnovatrice.

D'altra parte, le abbiamo posto la domanda di come si giustifichi siffatta politica anche alla luce dell'articolo 127 della Costituzione, che configura le circostanze del rinvio. Ora, anche a tale quesito, signor ministro, ella non ha risposto. Le ho domandato, ad esempio, se lei veramente ritiene possibile che la configurazione dell'asilo-nido sia considerata principio fondamentale, cosa che mi sembra completamente assurda. Non abbiamo avuto risposta. O meglio, ella ci ha risposto su un punto, quello relativo al personale degli asili-nido. Se lei mi consente, però, vorrei dire che la risposta che ci ha dato è completamente diversa dai motivi addotti a sostegno del rinvio — ad esempio — della legge regionale emiliana, che ella ha citato. Tale rinvio, infatti, non è basato sull'argomentazione che la legge attenderrebbe alla libertà di circolazione dei cittadini fra regione e regione, ma si fonda su una legge del 1940 (voglio richiamare ciò alla sua attenzione, e poi lei potrà procedere ad una verifica) oltretutto con una erronea interpretazione dell'articolato. Ho sotto mano il testo della legge e spero poi di poterglielo mostrare.

Signor ministro, questo suo silenzio ci sembra quanto mai sintomatico, perché ci fa capire che se ella avesse avuto buone ragioni per sostenere questi rinvii, per dimostrarne la validità dal punto di vista politico e giuridico, senza dubbio ella le avrebbe addotte.

Ella poi ha definito la legge n. 1044 del 1971 legge di delega. Signor ministro, non è una legge di delega. È una legge di piano ed è una legge-quadro.

SULLO, Ministro senza portafoglio. È una legge di attribuzione.

FABBRI SERONI ADRIANA. Intanto è cosa diversa, se mi consente, dalla legge di delega. Però vorrei che lei andasse a rileggere quanto fu affermato in Parlamento, in Commissione in sede legislativa, quando fu varata questa legge; e non da noi comunisti, ma dal vostro relatore per la maggioranza che giustamente, come poi del resto è stato riconosciuto nel dibattito che è seguito, ha attribuito a questa legge appunto il carattere di una legge-quadro e di piano e quindi non soggetta ai meccanismi tipici della legge-delega. Ho apprezzato, signor ministro, la bontà, con cui ella ha risposto alle nostre argomentazioni. Tale bontà, però, si accompagna ad un indirizzo che di fatto pretende di contestare alle regioni diritti che solo ad esse spettano in base alla Costituzione e ad una esatta visione dello sviluppo democratico del nostro paese. E po-

trei aggiungere che si accompagna anche ad altro.

Noi abbiamo, ad esempio, condannato il fatto che quest'anno siano stati aumentati gli stanziamenti in favore dell'ONMI attribuendo a tale ente altri miliardi aggiuntivi. Operando in questo modo, con l'unico scopo di dequalificare le leggi regionali su punti essenziali (perché se salta l'articolo 1 della citata legge regionale dell'Emilia, salta anche il diritto di fare accedere a queste scuole i bambini subnormali), voi impedirete che si giunga ad una concorrenza fra il vecchio e il nuovo tipo di asilo-nido, cioè fra un'istituzione superata ed una riformata in senso moderno. E mi permetta di dirle che cose del genere sono molto gravi.

Ella ci ha criticato per quelle che ha definito battaglie di metodo: io affermo invece che non sono tali. Dalla risposta che ella ci ha dato questa sera, le popolazioni sapranno che questo Governo ha detto coraggiosamente « no » al diritto ad avere un asilo-nido che sia veramente centro di educazione e di formazione; sapranno anche che questo Governo ha detto « no » all'utilizzazione di personale veramente qualificato e capace come era previsto dall'articolo 6 della legge nazionale sugli asili-nido. Questo sapranno le popolazioni, anche perché noi provvederemo a far sì che lo sappiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00084.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Signor Presidente non posso dichiararmi soddisfatta della risposta, in quanto il ministro non ha detto assolutamente niente in merito a quanto facevo presente nella mia interpellanza. Infatti ella, signor ministro, ha parlato a lungo del rinvio delle leggi regionali, ma non ha fatto cenno ai problemi specifici che ho sollevato. È vero che l'interpellanza n. 2-00084 era rivolta a tre ministri e che gran parte della materia affrontata era di competenza del ministro della pubblica istruzione; però è anche vero che lei qui parla in nome del Governo, e credo pertanto che avrei avuto diritto a una qualche risposta.

Devo comunque dire che non mi dispiace che il dibattito su queste mie interpellanze si sia svolto nel corso di una seduta in cui si tratta principalmente del rinvio delle leggi regionali. E non mi dispiace perché il fatto che il Governo non abbia dato risposta alle mie

domande conferma che il Governo stesso è nato dalla negazione di un processo di rinnovamento che aveva tra i suoi cardini fondamentali l'avvio, con le regioni, di un nuovo rapporto tra Stato e cittadini.

Come hanno dimostrato i miei colleghi nell'illustrare le altre interpellanze, questo Governo non si limita infatti a seguire gli ordini o le direttive di quel noto antiregionalista che è l'onorevole Malagodi (che al recente congresso del partito liberale ha detto apertamente che occorre fare un lavoro di lima sulle leggi regionali); ma, facendo proprio anche l'orientamento dello stesso Malagodi, sta sferrando un attacco aperto alle regioni, e tenta anche di togliere ad esse perfino alcuni degli spezzoni di competenza che erano stati loro assegnati dai decreti delegati. E poiché quando si scende sulla china dell'attacco alle istituzioni democratiche poi non si riesce più a fermarsi, in questo caso si è giunti ad intaccare addirittura compiti di indiscussa competenza degli enti locali territoriali, e cioè dei comuni.

Infatti, pur con i limiti più volte denunciati, il decreto delegato che riguardava la medicina scolastica era ed è potenzialmente favorevole ad uno sviluppo dell'autonomia locale, a condizione che vi sia una volontà politica indirizzata in questo senso. Il ricorso a trucchi, a prevaricazioni, a tentativi di conservare l'accentramento dello Stato rifiutando di fondarlo sulle autonomie, ha però finito per mutilare anche un decreto di questo genere.

Ella, onorevole Sullo, ha presieduto nella quarta legislatura, se non erro, una Commissione d'indagine sui problemi dei comuni. Vorrei quindi ripeterle alcune delle cose che ho detto prima, nel caso non mi abbia seguito. Poiché poc'anzi ci ha detto che intende essere nei confronti dei suoi colleghi il sollecitatore di interventi in favore delle regioni, voglio chiederle questo: le pare un intervento a favore delle autonomie locali l'episodio che riferivo nella mia interpellanza a titolo di esempio? Si tratta di questo: in comuni come Bologna, Modena, Reggio Emilia, dove per centomila alunni esiste un servizio con 129 medici e personale specializzato, il ministro della pubblica istruzione ha preferito rifiutare l'accordo con i comuni stessi per l'assistenza medico-psico-pedagogica, accordo che era stato proposto dall'assessore regionale alla sanità; e stipulare convenzioni con un ente privato la cui denominazione è da sola tutto un programma: ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, un ente privato i cui scopi sono quelli di provvedere alla assistenza dei minori che si trovano in stato di peri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

colo morale e di traviamiento e che siano esposti ad attività antisociali in genere. Il ministro della pubblica istruzione cioè non ha voluto stipulare una convenzione con il comune, organismo che — oltre che fornire, nei casi in esame, ogni garanzia di capacità tecnica per l'assolvimento del compito — è amministrato da uomini politici democraticamente eletti dai propri cittadini, ed ha scelto invece l'accordo con l'ente il cui presidente ha tutti i poteri ed è rappresentante del ministero dell'interno e il cui consiglio di amministrazione è formato da un rappresentante del ministero della pubblica istruzione, da un rappresentante del ministero di grazia e giustizia, da un rappresentante del ministero della sanità, da un rappresentante dell'ONMI, da un rappresentante della Croce rossa italiana, e via di questo passo.

Ho voluto rivolgermi a lei, onorevole ministro Sullo, perché ricordo che in quella occasione manifestò sensibilità nei confronti dei comuni e constato che non solo i comuni avevano pochi poteri, ma, anche quando li avevano, disponevano di scarsi mezzi per esercitarli. Ebbene, nel caso del decreto delegato concernente la medicina scolastica ci troviamo nella stessa condizione, con l'aggravante che mentre con il decreto delegato è stato delegato alla regione il settore della medicina scolastica, un suo collega, con una circolare ministeriale, vuole eliminare una parte di quel decreto.

Pertanto io, pur dichiarandomi insoddisfatta, la prego di non considerare chiuso questo argomento, e di intervenire nel senso da me esposto perché la situazione è piuttosto grave, e se non si giungerà rapidamente al superamento degli ostacoli finora frapposti dalle autorità scolastiche regionali, provinciali e nazionali (perché debbo dire che anche il ministro non ha mai risposto alla regione che ha sollevato i problemi) non solo la regione e gli enti locali esperiranno, come è loro diritto, tutte le azioni opportune per la difesa dei loro diritti, ma ciò non avrà unicamente il significato di contrapporre gli avvocati della regione a quelli dello Stato.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Sono retribuiti meglio gli avvocati della regione.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Non mi occupo di questi profili venali. Dicevo che non si tratta soltanto di una contrapposizione tra avvocati, ma in questo caso si tirano in ballo e saranno inseriti nel conflitto, che avete voluto creare con la regione

emiliana, i cittadini che con i loro mezzi, con la loro partecipazione democratica, a livello ancora più decentrato dello Stato, cioè a livello dei quartieri, hanno voluto che i comuni fossero dotati di servizi per i loro bambini, che nessuna circolare ministeriale di questo Governo o di quelli che verranno riuscirà sicuramente a togliere o a menomare.

PRESIDENTE. L'onorevole Maschiella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00146.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio l'onorevole ministro Sullo per il linguaggio cortese che ha usato e per il suo tono disteso. Però il linguaggio e il tono non possono essere ritenuti sufficienti...

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. *Carmina non dant panem.*

MASCHIELLA. Certamente, e anch'io quindi, andando alla sostanza, debbo dichiararmi insoddisfatto delle sue dichiarazioni.

Ella ha insistito in modo particolare su due concetti. Il primo è che le iniziative di rinvio delle leggi regionali non le ha assunte personalmente, ma sono state prese collegialmente dal Consiglio dei ministri. Questo nessuno lo mette in dubbio, però vale a sottolineare un fatto politico, cioè le responsabilità del Governo in questa vicenda; se fosse stato altrimenti avremmo infatti potuto denunciare una sua personale responsabilità.

Noi non mettiamo in dubbio il suo orientamento personale a favore delle regioni; quello di cui discutiamo è la politica generale, il tono, il clima in cui è maturata questa vicenda. Ed è indiscutibile che al di là dei nuovi dati statistici si avverte che le regioni, forse anche per loro natura, per il fatto di essere nate in un corpo vecchio — un vino nuovo che deve essere contenuto in questo vecchio otre che è lo Stato — per forza di cose si pongono rispetto allo Stato non in un rapporto dialettico, come sarebbe stato giusto ed auspicabile, ma in termini di un vero e proprio contrasto, perché la natura stessa delle leggi, delle ispirazioni, della struttura dello Stato così come si è andato via via formando, e che non è ancora stato riformato secondo lo spirito della Costituzione e della Resistenza, contrasta evidentemente con la natura del nuovo istituto regionale, che è invece sorto sulla base dello spirito della Costituzione e della Resistenza.

Di qui l'altro concetto su cui ella, onorevole Sullo, ha insistito, allorché ha voluto spiegarci la differenza tra rinvio e reiezione. Ma non si trattava di questo: avevamo capito benissimo quale fosse la differenza. La soluzione, però, non si trova nel fatto che ella rinvia la legge alla regione la quale ha la libertà di emendarla o di approvarla nuovamente senza modificazioni, salva sempre in quest'ultimo caso la facoltà del Governo di promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale — con cui quindi, in definitiva, dovrà vedersela la regione — o quella di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere.

Questa è ancora forma, è ancora procedura: guardiamo invece alla sostanza delle cose. E alla sostanza, onorevole Sullo, ha guardato lei stesso quando ha detto che per alcune leggi regionali non si è tanto preoccupato di questa procedura, di queste formalità, quanto piuttosto della sostanza politica — e ha fatto bene — esprimendo appunto alcuni giudizi politici.

Ebbene, è giusto usare questo metodo o è giusto usare l'altro?

Onorevole ministro, non sono così sciocco da non pensare che nel quadro degli interessi nazionali è compreso anche il rispetto delle leggi, perché è interesse nazionale non soltanto promuovere le istituzioni scolastiche, sanitarie, la cultura, non soltanto far progredire la società civile, ma anche portare avanti le leggi a ciò necessarie. Sarebbe però sciocco pensare che quando si crea una situazione storica, economica, politica, sociale, istituzionale nuova, questa si possa reggere su leggi antiquate, che rispondevano ad esigenze ed orientamenti ormai superati.

Il discorso è tutto qui, onorevole ministro! Fermarsi soltanto alla forma, alle istituzioni, agli organi di controllo, che sono in gran parte frutto anche di vecchie leggi, significa voler giudicare questa nuova realtà regionale con mezzi sbagliati. Il dramma politico in cui si trovano oggi le regioni e gli enti locali è proprio questo! Gli enti locali devono operare oggi, nell'anno di grazia 1973, e debbono operare per generazioni che già guardano ed hanno aspirazioni verso gli anni '80, verso il 2000; operano, però, con leggi molte delle quali risalgono all'epoca della formazione dello Stato unitario, molte alla fine del secolo, moltissime al periodo fascista, tra cui il testo unico delle leggi comunali e provinciali.

Può dirmi, onorevole ministro, come l'ansia di libertà, di partecipazione, di giustizia

possa trovare eco in leggi siffatte? Questo è il problema fondamentale, che si può e si deve risolvere esclusivamente con una volontà politica che si esprima anzitutto attraverso una rapida approvazione delle nuove leggi comunali e provinciali, delle leggi che demandino i poteri alle regioni, cancellando le antiche ed applicando finalmente la Costituzione; e, in secondo luogo, guardando a questa nuova struttura, che veramente può rappresentare l'inizio di un nuovo Stato italiano, con gli occhi del politico e non con gli occhi del burocrate.

Ci troviamo di fronte a tre fatti importanti. Il primo è la crisi dello Stato accentratore, ormai riconosciuta da tutti e per superare la quale si affaccia l'esigenza di larga partecipazione popolare, per rinnovare le strutture statali nello spirito della Costituzione e della Resistenza. In secondo luogo si manifesta la volontà di superare lo scetticismo, di rimuovere i numerosi ostacoli che ancora permangono, per dare alle masse una voce, una capacità di partecipazione. Infine si pone il problema dell'esaltazione delle autonomie regionali per promuovere — in una situazione come quella italiana, così differenziata storicamente, socialmente, economicamente, per effetto di strutture che risalgono a molti secoli addietro — la mobilitazione delle risorse materiali, delle energie morali, delle capacità imprenditoriali, in modo da convogliarle tutte in uno sforzo grandioso rivolto a dare al nostro paese la capacità e la forza di superare la crisi economica in cui si dibatte, di darsi le necessarie riforme, di fare quello che il Risorgimento non ha fatto e quello che il fascismo ha fatto male, di realizzare cioè quelle riforme che i governi che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi — tutti guidati dalla democrazia cristiana — hanno sempre promesso e mai attuato, vanificando così le attese e le aspettative delle popolazioni.

Se consideriamo il problema in questa prospettiva, occorre riconoscere che una risposta da parte del Governo alla nostra interpellanza non vi è stata.

Non vi è stata, in particolare, una risposta al discorso da noi fatto sulla situazione dell'Umbria. Non si tratta di un piccolo paese ma di una regione che, come tante altre, ha subito le conseguenze del ben noto meccanismo di sviluppo economico verificatosi nel nostro paese e che vuole uscire da questo stato di cose. Per questo la regione ha approvato delle leggi, che tuttavia non hanno incontrato il favore del Governo.

Non si può dimenticare che il Governo ha dato alla regione umbra appena 600 milioni all'anno per l'agricoltura. Data l'esiguità degli stanziamenti disponibili, invece di sperperarli per mille rivoli, la regione ha deciso di concentrare i finanziamenti esclusivamente in un settore, quello della zootecnia, che d'altronde è il più delicato e sul quale è già intervenuto il « piano verde ». Vi sono, in materia, anche regolamenti della Comunità economica europea e appunto ad essi il Governo si appella, senza tener conto del fatto che già è stato emesso, in sede comunitaria, un giudizio positivo nei confronti del « piano verde », al quale nella sostanza la legge regionale si ricollega, nel momento in cui prevede non indennizzi a fondo perduto ma aiuti per costruire stalle, per potenziare allevamenti, per dare vita a forme associative fra i produttori.

La domanda che noi poniamo è la seguente: rispondeva, quella legge regionale, alle esigenze del nostro paese e della regione umbra? Se la risposta è positiva, la scelta politica da farsi non poteva che essere in senso favorevole alla legge in questione. Analoghe considerazioni possono essere fatte per l'altra legge della regione Umbria riguardante la realizzazione di centri per l'infanzia e a favore dei ragazzi bisognosi.

Invece di ispirarsi ad un arido spirito legalistico e in luogo di ricorrere a cavilli bizantini, il Governo avrebbe dovuto avvertire l'esigenza di non contrastare l'azione di una regione nella quale il potere centrale non giunge o arriva soltanto con il pretore, con le tasse o con le cartoline di richiamo alla leva militare. Ebbene, quando di fronte ad una situazione di questo genere un consiglio regionale approva all'unanimità (le due leggi in questione, infatti, sono state approvate da tutti i gruppi politici) determinate leggi, il Governo non dovrebbe contrastarle. Di qui i motivi del nostro dissenso.

Mentre ringraziamo — ripeto — per lo stile con il quale è stato risposto alla nostra interpellanza, dobbiamo dunque ribadire il nostro dissenso e riaffermare l'esigenza che questo discorso venga ripreso e approfondito nel quadro di un più ampio contesto politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Triva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00152.

TRIVA. Onorevole ministro, sono d'accordo su una sua osservazione, e cioè che il problema sollevato dalle nostre interpellanze è di

tale importanza e rilevanza da meritare un ben diverso livello di affluenza e di presenza dei colleghi deputati a questa seduta; e quanto all'auspicio da lei formulato che su tali questioni si possa ritornare, ella può stare certo che, per quanto ci riguarda, non mancheremo di ritornare sulla questione...

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. È sempre possibile presentare una mozione.

TRIVA. Discuteremo ancora di questi problemi, dunque, in Commissione e in altra sede.

Ho l'impressione, onorevole ministro, che ella — parlando per la prima volta in questa aula, se ben ricordo, nella sua nuova veste e per incarico del Presidente del Consiglio Andreotti — abbia colto l'occasione di questa discussione per intrattenersi in generale sui problemi delle regioni e non abbia saputo resistere al desiderio di presentare un quadro globale della sua azione politica. Quindi, ella deve riconoscere che non ha risposto alle interpellanze da noi presentate, se non nella misura in cui tali interpellanze rientravano in un determinato discorso...

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Ella mi ha chiamato in causa in merito ai rinvii, ed io ho risposto ad argomenti che sono stati portati.

TRIVA. Sì, mi lasci concludere: in un discorso, dicevo, di carattere generale.

Sono profondamente insoddisfatto della risposta, a parte la cortesia e l'urbanità della stessa. Infatti, dal suo intervento emerge una concezione del rapporto fra Governo e regione che è del tutto estranea ad una corretta interpretazione delle norme costituzionali. Quando lei, per illustrare il rapporto tra Governo e regioni, cita quello fra Senato e Camera, fa un paragone assolutamente fuori di luogo. Il Governo è l'esecutivo, l'assemblea regionale delibera un provvedimento, e la Costituzione stabilisce tassativamente i termini, i modi e la materia in cui il Governo può intervenire; e lei, onorevole Sullo, è venuto a farci il discorso che ha fatto, in questa sede: forse vi è stato indotto proprio dall'aula vuota. Le faccio presente, onorevole Sullo, in merito alle perplessità cui ella precedentemente ha accennato, che di fronte ad una legge regionale, comunque si configuri, comunque violi la competenza della regione o invada quella di altre regioni, o urti interessi nazionali, voi non potete, in prima sede, non procedere al rinvio: solo questo dovete fare, e, pertanto, non attuate così fa-

cendo alcuna concessione. Non mi spiego pertanto i dubbi in merito all'alternativa o meno del rinvio, dal momento che voi dovete rinviare tali leggi.

Le regioni, come lei ha ricordato, in base ai rinvii apportano modifiche più o meno parziali alle leggi da esse già approvate, e questo le fa dire che quello ripresentato è un testo nuovo, diverso da quello precedente. A questo punto, se voi non volete fare altre osservazioni, dovete operare un ulteriore rinvio, e la Corte costituzionale può decidere solo nel caso in cui nel Governo si crei un dubbio. Onorevole Sullo, ho meno dimestichezza di lei in campo di parlamenti e di governi, ma presumo di conoscere anch'io lo Zanichelli. « Ove il consiglio regionale la approvi di nuovo a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il Governo della Repubblica può, nei 15 giorni dalla comunicazione, promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale, o quello di merito per contrasti di interessi davanti alle Camere ». Il soggetto è il Governo: la Corte decide di chi sia la competenza, ad iniziativa di chi ha il dubbio, di chi ha il potere di promuovere l'iniziativa davanti alla Corte costituzionale o davanti alle Camere. La Corte costituzionale non interviene d'ufficio: essa si pronuncia solo se sollecitata.

Il discorso delle concessioni (e mi dolgo della limitatezza del tempo a disposizione) ha il suo corrispondente in quello che lei ha fatto sui rapporti con le regioni, nel terzo lunedì di ogni mese.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. L'ultimo lunedì, per la precisione.

TRIVA. Normalmente è il terzo lunedì.

Onorevole ministro, è chiaro che non può non esistere un rapporto tra le regioni ed il Governo, ma il dato fondamentale che noi dobbiamo sottolineare (ed in questo senso colgo anche la sua sollecitazione alla Presidenza della Camera) è che deve stabilirsi un rapporto ai diversi livelli legislativi. Ella, onorevole ministro, non ha un rapporto con le regioni, bensì un rapporto con l'esecutivo regionale e con i presidenti delle regioni. So bene che ella visita spesso varie regioni e partecipa anche ai dibattiti dei consigli regionali, conosco questa sua diligenza: però, in termini istituzionali, il rapporto è fra gli esecutivi. È questo il discorso che noi non possiamo accettare sul piano metodologico e che, come tale, condanniamo. È evidente che, se non interviene qualche altro meccanismo,

le regioni sono costrette a scivolare e a slittare verso questi tipi di rapporti.

Devo dire che non sono molto d'accordo con il mio collega di gruppo onorevole Masciella (vede, onorevole ministro, che anche all'interno del nostro gruppo esiste una certa dialettica); non sono cioè molto convinto che sia proprio il Consiglio dei ministri a dovere deliberare formalmente gli atti di rinvio e gli atti di impugnativa. Non credo allora, onorevole Sullo, che ella abbia il diritto di meravigliarsi se il presidente di un consiglio regionale emani un decreto per la caccia, visto che ella non si meraviglia del fatto che il Consiglio dei ministri impugni o rinvii (il meccanismo deve essere infatti identico), senza atti formali, una legge regionale.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Sono costretto ad interromperla, onorevole Triva, per dirle che tutti i rinvii e le impugnative sono adottati con delibere del Consiglio dei ministri.

TRIVA. Allora, onorevole ministro, perché prima ha detto che, se le richiedo, non posso avere le fotocopie di queste decisioni?

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Perché sono atti riservati e non spetta a me divulgarli.

TRIVA. E perché sono atti riservati quelli che il Consiglio dei ministri assume per impugnare e per contestare il potere legislativo di un organo previsto dalla Costituzione? La certezza del diritto, onorevole Sullo, è un dato che deve essere assunto come fondamentale.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Presentate allora una proposta di legge in questo senso, che non riguardi soltanto i rinvii e le impugnative, ma anche tutti gli altri deliberati del Consiglio dei ministri.

TRIVA. Non presenterò una proposta di legge, onorevole ministro, ma in sede di Commissione formulerò la richiesta specifica di acquisire agli atti della Commissione i verbali del Consiglio dei ministri, dai quali deve risultare che lo stesso ha deciso « collegialmente ». La questione, come ella comprende, non è di secondaria importanza.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Triva, benché la conosca da poco, so che ella è una persona molto intelligente. Eb-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

bene, stia tranquillo, perché il problema principale non è quello dei verbali.

TRIVA. Può essere importante anche il problema dei verbali, onorevole ministro, perché i governi non sono eterni e si succedono l'uno all'altro. Inoltre, se il provvedimento di rinvio di una legge regionale fosse reso pubblico, con conseguente possibilità di contestazione immediata, le cose assumerebbero un ben diverso aspetto. Le ricordo, al riguardo, quanto è accaduto per una legge della regione Emilia-Romagna, nei confronti della quale si è proceduto ad impugnativa e rinvio in nome di un principio generale contenuto in una norma del « piano verde » n. 1, non più vigente. È vero che le regioni devono rispettare le leggi esistenti, ma — e lo dico anche all'onorevole Maschiella — è altrettanto vero che devono rispettare anche i principi fondamentali della legislazione vigente.

La verità è, onorevole ministro (e anche il suo atteggiamento lo ha dimostrato), che voi concepite il rapporto con le regioni in termini che stanno tra il paternalismo ed il repressivo, un po' come il bastone e la carota.

Per questi motivi, onorevole ministro, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, che ritengo del tutto insufficiente e inadeguata, e — come ho già anticipato in sede di svolgimento dell'interpellanza — non sarà questa l'ultima volta che solleveremo, nei confronti suoi e del Governo, questo importante problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Tani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Galluzzi n. 2-00153.

TANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là del tono cortese usato dall'onorevole Sullo, anch'io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro, che rafforza tutti i nostri motivi di preoccupazione. L'aver sostanzialmente ribadito tutte le motivazioni che stanno alla base dei rinvii di leggi regionali da parte dei commissari del Governo ma anche l'aver ricordato tutta una serie di atti, di fatti, di comportamenti e di rapporti nei confronti delle regioni — che mi permetterò poi qui di richiamare, senza limitarmi al rinvio di tre leggi della regione Toscana — evidenzia il radicale antiregionalismo, la linea antiautonomista di questo Governo. Mi sembra veramente una battuta quella per cui certi suoi colleghi affermerebbero che in fondo lei, onorevole Sullo, ha un atteggiamento, un comportamento troppo debole nei confronti delle

regioni. Credo che lei non debba proprio preoccuparsi di questa osservazione e di questo rilievo perché nella sostanza, come è stato confermato dalla stessa discussione odierna, la sua azione è perfettamente intonata a quella che il Governo ha portato avanti su una serie di piani e particolarmente a proposito dello sviluppo della attuazione delle regioni nell'ordinamento regionale del nostro paese.

L'onorevole Niccoli ha illustrato, per quanto riguarda la nostra interpellanza, il valore della legge generale di delega della regione Toscana. Con essa quella regione ha fatto centro — si è detto — sui comuni, sulle province, sulle comunità montane, sugli enti comprensoriali, per delegare le proprie funzioni amministrative. Voi vi opponete, il Governo rinvia. È vero — lei dice — il consiglio regionale procederà ad un riesame. Certo, noi siamo tutti insieme d'accordo al consiglio di valutare l'opportunità e di discutere su queste motivazioni e su queste osservazioni. Ma a me preme confermare qui il giudizio, che già era presente nello svolgimento che ha fatto l'onorevole Niccoli della nostra interpellanza, delle motivazioni politiche che stanno alla base di questo rinvio, che lascerà perplessi, preoccupati e in parte turbati anche quelli che hanno sostenuto una strenua battaglia contro la regione, perché una parte di quelle motivazioni non possono essere accolte nemmeno dagli stessi democratici cristiani, perfino da una parte dei democratici cristiani del gruppo regionale della Toscana. Perché, secondo, noi così facendo si calpesta lo statuto di quella regione e di tutte le regioni, se ne mortifica l'autonomia, si colpiscono le prerogative e l'autorità dello stesso Parlamento che quegli statuti ha approvati. Mentre da un lato il Governo si appella al principio della successione nel tempo delle leggi, ecco che d'altro lato esso preferisce richiamarsi alla legge comunale e provinciale e alla legge Scelba, piuttosto che agli statuti approvati recentemente dal Parlamento. Così la mancata riforma della legge comunale e provinciale e il mancato superamento della legge Scelba si trasformano, da ritardi nell'azione riformatrice, come affermavano almeno i precedenti governi, in assunzione consapevole di una linea di arroccamento, di rifiuto di ogni reale apertura verso una concezione costituzionale delle autonomie, di difesa di uno Stato accentrato e burocratico.

Quanto al rinvio della legge toscana per interventi in agricoltura, approvata all'unanimità, c'è intanto il problema del rispetto dei tempi di approvazione previsti dall'articolo 127 della Costituzione e più in generale dei corretti

rapporti tra CEE, Governo nazionale e regione. Ma ciò che è grave, soprattutto, è il motivo, a cui lei non ha fatto riferimento, addotto per il rinvio della legge; se anche esso è stato forzatamente costruito, come si dice, per guadagnare tempo nei confronti della CEE, esso è egualmente il peggiore che si poteva trovare. Qui si è detto che spesso i legislatori regionali sono in difficoltà perché si trovano nella fase iniziale, di rodaggio della loro attività legislativa. Ebbene, qui c'è proprio il caso, a cui ella ha accennato, di assessori e consiglieri regionali che si sono rivolti al Ministero dell'agricoltura per tentare di discutere e di esaminare il testo di questo provvedimento, l'urgenza del quale consigliava di cercare di evitare un rinvio. Ebbene, invocare l'articolo 3 della Costituzione per difendere gli agrari, per impedire che si stanzino a favore dei coltivatori diretti, rimasti esclusi dai precedenti finanziamenti, i pochi fondi disponibili, dopo che si era discusso, contraddice gli impegni presi con il ministro Natali, con il quale il testo era stato esaminato proprio per eliminare il possibile ritardo determinato da un rinvio. Questo, infatti, è il costo che ci preoccupa, anche se ella, signor ministro, mostra di non preoccuparsene minimamente: la tecnica del rinvio è una tecnica ricattatoria, come lei ben sa.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole collega, ho detto questo ieri mattina al capo di gabinetto Thompson, che ha partecipato al convegno nazionale nel quale si sono trattati i problemi della CEE. Ho usato esattamente questi argomenti, perché ne sono consapevole. Pertanto, se ella vuole polemizzare con me, faccia pure, ma sappia che io ne sono perfettamente consapevole.

TANI. Io polemizzo su posizioni che ella ha rivendicato in proprio, facendosi carico delle motivazioni che sono state alla base del rinvio. Al di là del problema dei tempi nell'ambito della CEE, esiste un argomento grave, che dovrebbe far riflettere: quello dell'articolo 3 della Costituzione per quanto riguarda la difficoltà di intervenire, come scelta prioritaria della regione, a favore dei contadini. Il richiamo all'articolo 3, infatti, rivela significativamente la propensione del Governo a favore dei grandi agrari, come del resto è confermato dalle scelte per i finanziamenti della nona *tranche* del FEOGA, nonché dall'articolo 9 del secondo « piano verde » per impianti collettivi. Dopo ampie consultazioni, anche nella nostra regione erano state

avanzate richieste per 45 miliardi, e il consiglio regionale aveva predisposto una graduatoria. La disponibilità è stata di soli 17 miliardi. Ebbene, come si è comportato il Governo? Come nella parabola evangelica: beati gli ultimi perché saranno i primi! E infatti gli ultimi, nelle proposte della regione, erano gli agrari, ma nelle decisioni del Governo sono diventati i primi e sono stati gli unici beneficiari del contributo.

Tutte le indicazioni della regione sono state rovesciate, tenute in nessun conto. Si è parlato di invito a collaborare, ma tale invito urta con questa impostazione della politica governativa. I contadini del Mugello e della Valdichiana, riuniti in cooperative per dar vita a stalle sociali, con buona pace del tanto invocato articolo 3 della Costituzione, sono rimasti fuori. Il risultato a cui mira l'azione del Governo è la paralisi e il discredito delle regioni. Ciò appare evidente non solo dagli interventi sulle leggi regionali, ma anche dal comportamento nei confronti di provvedimenti amministrativi. Troppo lungo sarebbe fare l'elenco di questi provvedimenti. A me preme soltanto sottolineare alcuni casi. Tipico è l'atteggiamento del Governo in materia di trasferimento delle foreste demaniali, dei lavoratori forestali. Mentre le foreste demaniali non sono state ancora trasferite, in Toscana se ne vorrebbero passare alla regione addirittura 37 mila ettari in meno. E intanto sono stati trasferiti alla regione i lavoratori forestali, senza erogare alla regione stessa i mezzi per poterli retribuire. Non si è ancora assegnato niente di quanto è stanziato dalla legge sulla montagna. Si è dovuta rastrellare ogni disponibilità dal magro bilancio regionale per garantire, in questi mesi, i livelli di occupazione dei lavoratori forestali.

Altro capitolo poco edificante, ma indicativo di certi orientamenti, è quello che riguarda il soddisfacimento degli impegni di contributi governativi per opere pubbliche. Comuni e province ricevono una pioggia di lettere con le quali si comunica che gli impegni precedentemente assunti dal Ministero dei lavori pubblici rientrano nelle competenze trasferite alle regioni e si invitano comuni e province a rivolgersi ad esse. A parte l'elemento di deteriorare clientelismo che traspare nell'assunzione vertiginosa di molti impegni (la solita girandola di telegrammi) assunti dal Ministero nel febbraio e nel marzo, quando era già noto il trasferimento di quelle competenze alle regioni (si tratta cioè di promesse fatte dopo l'approvazione del decreto delegato n. 8 del 15 gennaio 1972), il fatto più grave è che alle re-

gioni, per il 1972, sono stati erogati solo i nove dodicesimi delle somme stanziare in bilancio, sufficienti soltanto per le spese correnti. È noto che le « promesse » degli anni precedenti, non impegnate formalmente al 31 dicembre 1972, vanno ad accrescere la montagna dei residui passivi. Nella migliore delle ipotesi, se non si accoglierà la proposta nostra e di una parte dei colleghi democristiani per un immediato trasferimento dei residui passivi relativi alle opere pubbliche, tali somme saranno erogate alle regioni tra un biennio. Come possono, allora, le regioni oggi far fronte a questi impegni? Perché non si scrive che alle regioni sono state trasferite le competenze, senza che siano stati loro trasmessi i necessari fondi? Il motivo, o almeno il risultato di questa azione, è quello di spingere ad un generale rivendicazionismo degli enti locali nei confronti delle regioni, ingenerando un clima di confusione e di sfiducia.

E che dire del recente episodio, che ci riguarda da vicino, dell'annunciato raddoppio dell'« autostrada del sole »? Non si tratta di leggi; ma ella, onorevole ministro, ha fatto riferimento al quadro generale esistente, al modo di comportarsi del Governo e di certi corpi separati dello Stato nei confronti delle regioni. Lascio da parte, proprio perché intendo concludere, signor Presidente, il nostro giudizio fortemente negativo sul rilancio della politica autostradale, sul mancato rispetto di una legge del Parlamento (la n. 287) che blocca nuovi interventi in materia fino all'adozione del nuovo piano economico nazionale.

È sufficiente limitarsi ad una questione di metodo, al modo di procedere da parte della società Autostrade e dell'ANAS. Metodo da « corpi separati », come l'ha definito, in un recente convegno della regione Lazio, persino l'onorevole Petrucci. Che senso ha ripetere solennemente, come si è potuto leggere alcuni giorni fa su *Il Popolo* — a proposito di un incontro alla regione Campania, cui ella, onorevole ministro, ha partecipato — che spetta alle regioni, come compito prioritario e primario il riequilibrio, l'assetto del territorio, se poi le regioni sono costrette ad apprendere dai giornali notizie come quella dell'avvenuta approvazione da parte dell'ANAS del progetto di raddoppio dell'« autostrada del sole », con varianti, che non possono non avere implicazioni rilevanti sull'assetto del territorio di varie regioni? Come è pensabile porre le regioni di fronte al fatto compiuto, portare avanti decisioni di questa rilevanza senza discutere con le stesse, con la Toscana, l'Emi-

lia, il Lazio e le altre regioni interessate? Come si fa a non stabilire un rapporto — che in effetti è mancato in questi anni — da parte dell'ANAS con le regioni, per discutere i programmi di investimento e di intervento che influiscono sull'assetto del territorio delle stesse?

I motivi della nostra insoddisfazione partono da questi fatti, da questa pratica, da questa linea antiregionalista, cui fa riferimento la lotta che in questi giorni vanno sviluppando le popolazioni e le regioni meridionali, colpite dall'alluvione, per modificare radicalmente il decreto governativo in materia. Non solo per avere più fondi — ella lo sa, onorevole ministro — ma anche per affermare in questi interventi il ruolo, le prerogative delle regioni, che risultano invece completamente emarginate nelle proposte del Governo.

Ecco i punti essenziali, i nodi da sciogliere per dimostrare davvero fiducia — come ella, onorevole ministro, ha detto, per altro soltanto a parole — nelle regioni. Vi è bisogno, bisogno urgente di porre fine a questa linea politica, assicurando finanziamenti adeguati alle regioni, garantendo ed esaltando le autonomie locali, introducendo un rapporto di collaborazione, di rispetto pieno delle funzioni, della potestà legislativa delle regioni e per portare avanti con queste la decisiva lotta per la riforma in senso democratico dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori delle interrogazioni Scotti 3-00263 e Gargani 3-00612 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

SULLO, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, Ministro senza portafoglio. Per quanto attiene alle ragioni che hanno portato il Governo a respingere le leggi sugli asilini, desidero precisare che non è possibile accettare che la definizione normativa degli asilini — definizione che attiene a materia non rientrante tra quelle elencate dall'articolo 117 della Costituzione — avvenga regione per regione. Questo è il punto fondamentale; tutto il resto è secondario.

Prego l'onorevole Adriana Lodi Faustini di scusarmi se non mi sono dilungato su problemi che riguardano per altro la competenza del ministro Scalfaro. Mi sono limi-

tato ad accennarvi per quanto di mia competenza.

Ringrazio inoltre tutti i colleghi intervenuti per il modo con cui hanno manifestato la loro insoddisfazione, anche se non sono certo soddisfatto del contenuto delle risposte. Comunque terrò conto di quanto emerso in questo dibattito nella mia azione futura. Desidero, infine, fare una precisa dichiarazione: due grosse questioni sono state affrontate in questa sede, pure esulando dal tema in esame. La prima, relativa ai rapporti con la Comunità economica europea. Sarei lieto che si facesse una riunione, con i responsabili dei Ministeri dell'agricoltura e degli esteri, cui potessi anch'io partecipare, in cui si potesse mettere a fuoco questa complessa problematica. Dichiaro inoltre di essere a disposizione del Parlamento qualora si ritenga opportuno approfondire ulteriormente i problemi connessi con questa fase dell'attuazione dell'ordinamento regionale, sul quale l'opinione pubblica deve avere idee chiare. Se si ritiene opportuno che ciò avvenga in Commissione affari costituzionali, sono pronto ad intervenire al più presto in quella sede il giorno che la Presidenza della Camera vorrà fissare. Sono del pari disponibile ad approfondire questi argomenti anche eventualmente in qualsiasi altra sede prevista dal regolamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Modifiche alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, 9 febbraio 1963, n. 148 e 2 aprile 1968, n. 491, sulle indennità degli amministratori delle province e dei comuni. Attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri regionali e comunali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 febbraio 1973, alle 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (677);

— *Relatore:* Carenini;

Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762);

— *Relatore:* Aliverti;

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (675);

— *Relatore:* Carenini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta Romeo n. 4-03711 del 6 febbraio 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-00946;

interrogazione con risposta scritta Aloï n. 4-02794 del 30 novembre 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00299 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Aloï n. 4-02511 del 15 novembre 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00298 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GALLUZZI, CARDIA E SEGRE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti per ottenere che l'Italia sia ammessa a partecipare — su un piano di parità — ai negoziati di Vienna per la riduzione degli armamenti in Europa, partecipazione non prevista dalle intese raggiunte in sede NATO o prevista in forme limitate tali che offendono il prestigio internazionale e la sovranità dell'Italia e costituiscono un serio impedimento alla equilibrata trattazione, nell'ambito dei negoziati, delle questioni che riguardano la capacità dell'Italia di contribuire a un processo di riduzione degli armamenti destinato ad aprire, anche nell'area del Mediterraneo, una fase politica nuova fondata sulla fine della intensificazione in atto degli armamenti e delle basi militari nell'area del Mediterraneo. (5-00296)

ALIVERTI, BORGHI, CHIOVINI CECILIA, COLUCCI E CORGHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per fronteggiare la grave situazione in cui vengono a trovarsi i 1.200 lavoratori dipendenti dalla « Manifattura Tosi spa », in maggioranza personale femminile; ciò in relazione alla richiesta di concordato preventivo già inoltrata dal legale rappresentante della società.

A tale proposito gli interroganti fanno rilevare che l'eventuale liquidazione di quel complesso industriale, che comprende quattro stabilimenti dislocati nei comuni di Vituone, Lomazzo, Busto Arsizio e Castellanza, avrebbe gravi ed irreparabili ripercussioni sulla manodopera impiegata, oltre a creare notevoli difficoltà economiche e sociali d'ordine generale nei confronti delle comunità locali, già duramente provate dalla smobilitazione di altre aziende. (5-00297)

ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli ospedali riuniti di Reggio Calabria (Ospedale regionale) han-

no recentemente creato un reparto di nefrologia in locali presi in affitto per una somma complessiva di centoventi milioni di lire in dieci anni, senza che la relativa amministrazione ospedaliera avvertisse la doverosa, necessità di indire una trattativa pubblica, data l'ingente somma impegnata;

se risponde a verità che l'amministrazione degli ospedali suddetti ha recentemente stipulato un contratto d'affitto per locali nelle adiacenze del nosocomio, che risultano essere accatastati, e quindi di proprietà di un componente dell'amministrazione medesima;

se è a conoscenza di una inchiesta e di relativi provvedimenti presi nei confronti di stimati primari senza che risultassero prove di effettive responsabilità a carico degli stessi;

se è a conoscenza delle assunzioni per incarico distribuite tra sanitari, amministrativi e personale ausiliario con una alchimia partitica sindacale e perfino familiare che trasformano il nosocomio in un centro di potere e di conquista elettorale.

Per sapere infine — considerate tutte queste iniziative non rispondenti alle reali esigenze del nosocomio, che, a malgrado della meritoria opera svolta dai sanitari dei reparti di medicina, pronto soccorso, otorino, ostetricia, oculistica, radiologia, spesso in condizioni di attrezzatura primitiva e precaria, vede la fuga degli assistibili verso ospedali di altre regioni — se non ritenga doveroso, urgente e necessario prendere decisi provvedimenti, sollecitando il competente assessore regionale alla nomina di un commissario, come d'altronde prevede la legge, e di una commissione di inchiesta che esamini gli atti dell'amministrazione in carica. (5-00298)

ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che in Reggio Calabria, dove tutto è possibile, a oltre due anni di distanza dalla istituzione dei Consigli Regionali, l'amministrazione degli Ospedali riuniti, qualificati Regionali, è composta dagli stessi membri designati a suo tempo dalla provincia.

Se non ritengano opportuno ed urgente promuovere l'intervento del Presidente della giunta regionale Calabria, quale responsabile di tale esecutivo, affinché intervenga, ai sensi della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, al fine di procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale regionale ed

alla elezione dei sei membri di pertinenza del consiglio regionale stesso.

Se non ritengano necessario sollecitare il Presidente della regione Calabria alla nomina di un commissario straordinario per provvisoria gestione dell'ente (a norma del terzo comma, articolo 17, legge n. 132), ad estendere analoga sollecitazione agli organi pre-

visti dalla fattispecie per la designazione dei relativi rappresentanti.

Se non ritengano infine di dovere annullare tutti gli atti straordinari compiuti dall'amministrazione in carica, da intendersi illegittimi dalla data di emissione del decreto di riconoscimento del nosocomio reggino quale ospedale regionale. (5-00299)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BUTTAFUOCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se da parte del CIPE è stata disposta la realizzazione dello stabilimento SALCIM-BRILL da ubicarsi in territorio di Villarosa, in provincia di Enna.

Poiché l'opera è stata promessa da tanto tempo, si desidera in modo particolare conoscere quali sono stati e quali sono gli ostacoli, per cui si rimanda la data di inizio dei lavori.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla grande importanza sociale ed economica che la realizzazione dello stabilimento assume per le popolazioni interessate, in modo assolutamente vitale per Villarosa, che stanno pagando il prezzo più caro che la storia dell'emigrazione ricordi, al loro bisogno di lavoro per sopravvivere. (4-03933)

ALOI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano numerosi enti e molti privati cittadini di Reggio Calabria per il frequente disservizio dell'ENPI nel collaudo di ascensori, nonché nella revisione e nei normali collaudi degli impianti già esistenti. In particolare, ascensori, già da mesi installati, mancano ancora del collaudo; numerosi altri, poi, funzionano discontinuamente per carenza di manutenzione e per continui guasti;

se non ritenga opportuno ed urgente affinché venga istituita nella città di Reggio Calabria la sede provinciale del menzionato ENPI, dal momento che l'attuale sede regionale, in altra città della Calabria, è del tutto insufficiente a soddisfare le continue richieste degli abitanti di Reggio Calabria. (4-03934)

ALOI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il tratto stradale Archi-Orti, in provincia di Reggio Calabria, non è stato ancora realizzato, nonostante il relativo progetto sia stato trasmesso con nota n. 24760 dell'8 ottobre 1969, alla Cassa per il Mezzogiorno per il suo finanziamento;

se non ritenga opportuno ed urgente promuovere tutte le iniziative atte a superare gli ostacoli, che si frappongono alla costruzione dell'importante arteria stradale, la quale dovrebbe collegare la città di Reggio Calabria alla località montana di Gambarie. (4-03935)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza, che a seguito delle recenti alluvioni, la strada provinciale San Ferdinando-Nicotera, in provincia di Reggio Calabria, è interrotta per la caduta del ponte sul Mesima, nei pressi di San Ferdinando;

se non ritengano opportuno ed urgente disporre adeguati interventi, nel quadro di provvedimenti approvati a favore della Calabria, al fine di procedere alla immediata riattivazione dell'importante arteria stradale.

(4-03936)

ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di diffuso malcontento della popolazione di Acri (Cosenza) e delle zone viciniori, per la mancata messa in opera dell'attrezzatura dell'ospedale di Acri;

quali sono gli ostacoli che impediscono l'istallazione delle attrezzature sanitarie del menzionato nosocomio, il quale non è in grado di funzionare;

se è a conoscenza dell'insufficienza degli 80 posti letto, in atto previsti, rispetto alle esigenze della popolazione di Acri e delle zone vicine;

infine, quali iniziative e provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di dare una pronta risposta alle legittime richieste delle popolazioni interessate. (4-03937)

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della situazione, concernente il riassetto delle carriere degli impiegati del comune di Cinquefrondi, la cui deliberazione della Giunta municipale è stata annullata dalla Sezione decentrata di controllo di Reggio Calabria, nonostante fosse scaduto il termine di 20 giorni, di cui alla legge 10 febbraio 1953, n. 62;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

se sono a conoscenza che deliberazioni di riassetto di carriera di altri comuni ed enti della stessa provincia (Consorzio veterinario di Cinquefrondi, di Anogia, di Laureana; comuni di Laureana e di Polistena) che presentavano analogo contenuto alla deliberazione annullata (superamento dei limiti di spesa), sono stati regolarmente approvati;

quali sono stati i criteri che hanno indotta la Sezione decentrata di controllo ad operare in termini discriminatori e sperequativi, specie per quanto riguarda il comune di Cinquefrondi, ove si sono verificate situazioni di evidente disparità di trattamento giuridico;

infine, se non ritengano che ricorrano gli estremi dell'annullamento di ufficio ai sensi dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale. (4-03938)

LO PORTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'ENPAS al fine di provvedere alla rivalutazione dell'irrisorio contributo per spese funebri che viene corrisposto agli eredi nel caso di morte dell'assistito.

Poiché l'attuale contributo, immutato da moltissimi anni, è assolutamente inadeguato anche in virtù del diminuito potere di acquisto della lira sopravvenuto nel frattempo, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere in tale materia il Ministro. (4-03939)

ROBERTI, TREMAGLIA, CASSANO, NICOSIA e ROMEO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per consentire agli insegnanti italiani in servizio presso le scuole italiane all'estero o incaricati dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana presso scuole di paesi stranieri, la partecipazione ai corsi abilitanti ordinari e ai corsi abilitanti speciali.

Per conoscere, a tal uopo, se non si intenda promuovere l'istituzione di appositi corsi abilitanti nelle principali sedi all'estero ove gli insegnanti anzidetti prestano servizio. (4-03940)

COTECCHIA e PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

se risulti loro che l'ENPAS ha negato e nega agli ex appartenenti delle disciolte mili-

zie portuale e stradale, attualmente in congedo, la corresponsione dell'indennità di buona uscita ad essi spettante in virtù della legge 27 febbraio 1873, n. 225, che all'articolo 2, secondo comma, recita così: « Per il personale proveniente dalle sopresse Milizie portuale e stradale, la carriera si intende mai interrotta, e ai fini del computo dell'effettivo e degli scatti di stipendio di anzianità di servizio del personale stesso è determinata dal congiungimento del servizio prestato nelle sopresse Milizie e nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza senza soluzione di continuità per il personale delle due disciolte Milizie, la carriera si intende mai interrotta ». Giova altresì riportare in proposito un importante parere del Consiglio di Stato, Sezione I, n. 2126 del 1° dicembre 1965 fornito al Dicastero dell'interno: « La ricostruzione della carriera, ai fini del trattamento di quiescenza, prevista dall'articolo 5, legge 2 febbraio 1963, n. 225, nei confronti del personale di pubblica sicurezza proveniente dalle sopresse Milizie portuale e stradale è valido anche ai fini dell'indennità di buonuscita. In detto parere del Consiglio di Stato, vi è un'ampia motivazione, che mette in rilievo i motivi giuridici e legali, per l'obbligo dell'Ente (ENPAS) a liquidare agli aventi diritto la sopraddetta indennità di buonuscita. A distanza di circa anni 10, dalla promulgazione dalla legge dello Stato n. 225 e di circa anni 8, del parere n. 2126 del Consiglio di Stato, la Direzione generale dell'ENPAS, continua ancora oggi a negare agli appartenenti delle due sopresse Milizie (in congedo) la liquidazione reale per le loro spettanze inerenti la liquidazione della indennità di buonuscita, prevista dalla citata legge n. 225 nonché dal parere espresso dalla prima Sezione del Consiglio di Stato n. 2126 »;

se intendano richiamare gli organi dell'ENPAS all'adempimento dei propri obblighi, disponendo per i pagamenti dovuti e non effettuati. (4-03941)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni della mancata normalizzazione del funzionamento della pretura di Vittoria (Ragusa), che, per carico di ruoli, necessiterebbe di almeno tre pretori, ed invece è ancora sede vacante.

L'interrogante chiede una doverosa sensibilità verso la civiltà di un importante centro siciliano, impedito per le indicate e gravi carenze, nelle attese di giustizia, già lentissima per fatti propri. (4-03942)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

PALUMBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) per quali motivi non siano state ancora liquidate la pensione e l'indennità spettanti a Fortino Maria da Salerno, vedova del professor De Martino Vincenzo, preside dell'Istituto alberghiero di Stato di Salerno, pur essendo stata la relativa documentazione rimessa dal provveditore agli studi di Salerno sin dal 19 febbraio 1970;

b) se e quando il competente ufficio potrà provvedervi tenendo conto dell'urgenza del caso, trattandosi di un diritto di natura alimentare spettante al coniuge superstite.

(4-03943)

PALUMBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali siano i motivi per i quali non sia stata ancora evasa l'istanza di pensione avanzata il 16 aprile 1970 da Campiglia Maria da Sala Consilina (Salerno) quale vedova del docente professor Iannone Gerardo;

b) se e quando il competente ufficio potrà provvedere alla liquidazione, tenendo conto che si tratta di un diritto di natura alimentare spettante alla richiedente che è venuta a trovarsi in gravi difficoltà finanziarie per l'immaturo scomparsa del capofamiglia.

(4-03944)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quale è stata sino ad oggi l'attività svolta dalla « Commissione per lo studio dei problemi familiari dei lavoratori » istituita con decreto ministeriale 8 gennaio 1972 e quali sono stati gli studi e le ricerche espletate in adempimento ai compiti istitutivi della stessa Commissione;

2) con quale criterio sono stati scelti soltanto taluni enti ed organismi di estrazione politica o confessionale (con l'esclusione di altri che hanno, sul piano organizzativo e di rappresentanza sindacale maggiore importanza) per la partecipazione alla suddetta Commissione per lo studio dei problemi familiari dei lavoratori.

(4-03945)

ROMUALDI, SACCUCCI, TURCHI E CARADONNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono le ragioni che sino ad oggi hanno impedito la costruzione dei porticcioli turistici, alla foce del Tevere e se non si ritenga urgente l'approvazio-

ne dei progetti presentati recentemente da gruppi privati che potrebbero fornire l'occasione per una realizzazione sperimentale che assicurerebbe nuove fonti di lavoro e di impiego per centinaia di lavoratori specializzati nella motonautica e nelle riparazioni del piccolo naviglio.

(4-03946)

ROMUALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende porre allo studio, da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, l'adozione di agevolazioni particolari, in favore dei giovani dai 12 ai 21 anni, onde facilitare i loro viaggi in ferrovia incrementando in tal modo il turismo giovanile e facilitando il loro accesso alla cultura ed alle esigenze della ricreazione e del tempo libero.

(4-03947)

DAL SASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se gli risulti che un numero rilevante di insegnanti immessi nei ruoli ancora in base alla legge 27 luglio 1966, n. 603, non godono tuttora del servizio meccanizzato dello stipendio con la conseguenza di non vedere riconosciuti gli avanzamenti di carriera e di trovarsi creditori dello Stato dei relativi miglioramenti di stipendio;

se non ritiene necessario intervenire tempestivamente per eliminare tale situazione;

se non ritiene giusto riconoscere a tali insegnanti l'interesse legale sulle somme maturate a loro credito.

(4-03948)

TASSI, ROMEO, BORRAMEO D'ADDA, SERVELLO E PETRONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia stata esaminata dal Ministro la grave situazione verificatasi in Lombardia e nell'Emilia e generalmente nell'alta Italia, a seguito della crisi che ha colpito il settore della produzione della carne e del latte.

Se sia vero che tale situazione dipenda da massicce importazioni (fatte anche dalla centrale del latte di Milano, che importa dalla Germania il prodotto a lire 100 il litro, mentre offre ai produttori italiani solo il 95/96 IVA compresa). Se sia vero che anche il settore della carne sia colpito da un grave disagio e quali saranno i provvedimenti e gli interventi in merito che il Governo intende prendere.

(4-03949)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

MANCUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli uffici preposti alla tutela del patrimonio monumentale siciliano sono a conoscenza della gravissima manomissione e conseguente alterazione dei valori architettonici della importante chiesa di San Francesco d'Assisi in Enna, a seguito ai lavori attualmente in atto, per la creazione di un tunnel scavato sotto le fondamenta rocciose della suddetta chiesa e per la trasformazione del cinquecentesco portico, già abbruttito negli scorsi anni da casematte adibite a cucine per i frati minori conventuali che badano al culto.

E da premettere che mentre da tempo era in progetto la rimozione delle casematte e delle tompagnature degli archi del chiostro, con i lavori odierni si è proceduto allo svuotamento di un quarto del cortile del chiostro ed all'innalzamento di grossi ed enormi piloni di cemento armato che dovranno permettere la creazione di una monumentale anacronistica scala di accesso alla chiesa.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per garantire l'insigne opera cinquecentesca che sorge nel centro storico di Enna. (4-03950)

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'INAIL di Enna ha completato un immobile (all'angolo tra la via Libertà e la via Diaz) e poiché lo stesso immobile deve essere concesso in affitto, l'interrogante desidera chiedere al Ministro se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INAIL affinché siano preferiti quali locatari, prima che i privati, gli enti pubblici che ne hanno fatto o ne faranno domanda. (4-03951)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale connessione sia intercorsa tra l'interrogazione presentata da due senatori del PCI contro il pretore di Cropani e contro il vicebrigadiere dei carabinieri comandante il locale nucleo della polizia giudiziaria, accusati il primo di avere indebitamente proceduto all'arresto del comunista Ritrovato Franco presidente dell'ECA e il secondo di averlo denunciato per il reato di peculato commesso in concorso con il sindaco e con il vicesindaco di Cropani anch'essi comunisti, e il telegrafico richiamo degli atti da parte della Procura della Repubblica di Catanzaro che ha immediatamente dopo concesso la libertà provvisoria al Ritrovato. (4-03952)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora definito il trattamento di quiescenza dell'ex dipendente del comune di Pagani (Salerno) Lancini Giustino, il quale collocato a riposo nel settembre del 1970, non ancora percepisce la pensione.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde ovviare al lamentato inconveniente. (4-03953)

LAFORGIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative è possibile adottare per estendere i benefici previsti dall'articolo 1 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, anche per gli allievi delle Accademie di belle arti.

L'articolo 1 della suddetta legge infatti prevede la corresponsione degli assegni familiari fino al 21° anno di età per i figli a carico frequentanti una scuola media o professionale e sino al 26° anno di età per gli universitari.

Purtroppo nessuna delle due norme viene al momento applicata agli allievi delle Accademie di belle arti, non essendo i suddetti istituti considerati né scuole medie, né professionali, né universitarie, con grave danno per i genitori. (4-03954)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in considerazione del notevolissimo ritardo, destinato ad aggravarsi nel tempo, con cui i provveditori agli studi procedono alla formulazione delle delibere relative agli aumenti biennali di stipendio dei docenti medi, ai sensi dell'articolo 7 della legge 28 luglio 1961, n. 831, nonché dell'articolo 6 della legge 13 giugno 1969, n. 282 — se non ritenga opportuno insistere tempestivamente presso i provveditori agli studi perché si attui quanto disposto dalla circolare ministeriale del 1° gennaio 1955, n. 3634, ribadito dalla circolare ministeriale del 27 dicembre 1972, n. 354, in modo che sia attribuita la competenza di deliberare ai consigli di amministrazione degli istituti ad amministrazione autonoma, tecnici e professionali, nonché ai presidi, siano o no titolari. (4-03955)

FRASCA E SALVATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali l'ANAS non ha ancora appaltati i lavori per la costruzione della va-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

riante alla strada statale n. 481 (tronco fra la strada statale n. 106 jonica e l'abitato di Oriolo Calabro), nonostante il consiglio di amministrazione di detta azienda abbia approvato il relativo progetto esecutivo sin dal maggio 1970.

Si fa presente che la costruzione della variante sopra indicata è oltremodo importante perché essa dovrà determinare il collegamento fra gli abitati lucani della Valle del Sarmento (Terranova del Pollino, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Cersosimo, Noepoli e San Giorgio Lucano) e la zona dell'alto Jonio calabrese fra Sibari e Rocca Imperiale. Per altro detto collegamento sta per assumere maggiore rilevanza e funzione, dato che esso si inserisce, da un versante, nel nuovo sistema viario lucano in attuazione con fondi della Cassa per il Mezzogiorno (strade di scorrimento veloce della Valle del Sinni e della Valle del Sarmento) e dall'altro, nell'autostrada Bari-Metaponto-Sibari, il cui tronco Bari-Metaponto è già in corso di attuazione.

Si aggiunga che la frana prodottasi recentemente sulla strada statale n. 106, nel tratto Montegiordano-Rocca Imperiale e l'assoluta intransitabilità della provinciale Amendolara-Oriolo-Nocera-Canna-Rocca Imperiale hanno prodotto l'isolamento dei predetti comuni per cui la costruzione della suddetta variante diventa più che mai urgente. (4-03956)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, al fine di pervenire ad un esauriente ed obiettivo accertamento degli avvenimenti verificatisi nell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli e che portarono allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto ed alla nomina del commissario governativo (decreto Presidente della Repubblica 25 giugno 1969); nonché di vedere tutelata la figura morale del professore Michele Bartoli, che promosse la fondazione di tale istituzione, e stroncato l'ignobile tentativo di linciaggio morale posto in atto contro tale docente dai dirigenti nazionali dell'UNIEF con la non disinteressata collaborazione di alcuni funzionari del Ministero della pubblica istruzione:

1) se risponde al vero che il professore Michele Bartoli, con nota del 7 ottobre 1968 chiede la nomina di un commissario governativo per l'Ente morale che, in virtù dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1960, ha a carico l'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli.

E se è vero che a fondamento di tale richiesta segnalò una serie di fatti perseguibili in sede amministrativa e penale; in caso affermativo, se l'autorità tutoria adottò tempestivamente provvedimenti, sia per ripristinare la legalità democratica dell'ente, sia per impedire che il presidente Gaetani attuasse una serie di atti di rappresaglia contro il predetto professore, provvedimenti caratterizzati da eccesso di potere e sviamento di potere;

2) se è a conoscenza che la procura della Repubblica del tribunale di Napoli, al termine di un'indagine durata un anno, affidò il 27 novembre 1969, n. 9567/44 alla XIV sezione istruttoria penale un procedimento formale contro il professore Guglielmo Mendia e la dottoressa Anna Pulici Balzerano, componenti dei consigli di amministrazione del Centro studi e dell'ISEF di Napoli, per il reato di interesse privato in atti di ufficio, e che con sentenza istruttoria del 14 novembre 1972 i predetti sono stati rinviati a giudizio per tale reato (Tribunale di Napoli, 3ª Sezione penale, n. 4522/9 del 1° dicembre 1972);

3) se risponde al vero che il professore Michele Bartoli, nelle sedute del consiglio di amministrazione dell'ISEF di Napoli del 20 luglio e del 3 settembre 1962 e nell'assemblea dei soci del Centro studi del 3 febbraio 1963, prospettò la necessità di un riordinamento amministrativo e funzionale dei due enti, muovendo fondate critiche nei confronti del presidente Gaetani (*Hermes*, anno XVI, pp. 109-131). Nel caso affermativo si desidera conoscere quando l'ispettore ministeriale rilevò « il grave stato di confusione amministrativa » ed in che data il presidente Gaetani fu invitato dal Ministero ad ovviare al « grave inconveniente »;

4) se risponde al vero che nella seduta del consiglio direttivo dell'ISEF di Napoli del 15 ottobre 1968 il professore Michele Bartoli, senza che gli fossero state specificate le accuse formulate dal fratello del segretario generale dell'UNIEF e da cinque altri allievi dei corsi estivi di cui alla legge n. 932, chiese la nomina di una commissione d'indagine, presieduta da un magistrato e costituita da elementi estranei al Centro studi ed all'Istituto, che accertasse gli addebiti contenuti nell'esposto inoltrato dai predetti al presidente Gaetani; se è vero che il presidente Gaetani attribuì alla commissione un più ampio mandato; se è vero che la commissione non rilevò nei confronti del professore Bartoli « materia soggetta a denuncia all'autorità giudiziaria »; se è vero che le risultanze e gli atti della commissione furono portati a conoscenza del professore Bartoli solo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

il 27 febbraio 1969 e, infine, se è vero che nei confronti del predetto professore non fu mai instaurato un regolare procedimento disciplinare, che assicurasse all'incolpato il diritto alla difesa;

5) se risponde al vero che il professore Michele Bartoli inoltrò il 14 febbraio 1969 regolare ricorso gerarchico al Ministro della pubblica istruzione avverso ai provvedimenti adottati dal presidente Gaetani e che avrebbero dovuto essere « convalidati e ratificati » dal consiglio di amministrazione, convocato per il giorno 24 marzo 1969; e se è vero che il predetto professore Bartoli sollecitò con atto stragiudiziale di interpellanza al Ministro della pubblica istruzione del 4 dicembre 1970, che venisse deciso tale ricorso;

6) se risponde al vero che il consiglio di amministrazione dell'ISEF di Napoli nella seduta del 24 marzo 1969 deliberò come segue: « Il consiglio, preso atto del dichiarato voto contrario del professore Mendia, con tutti gli altri membri delibera di rinviare l'adozione dei provvedimenti nei confronti del professore Michele Bartoli, dopo regolare convocazione di tutti i membri del consiglio di amministrazione con apposito ordine del giorno, non ritenendo di potere ratificare per vizio di forma la deliberazione del 9 gennaio relativa all'oggetto »;

7) se risponde al vero che il consiglio di amministrazione dell'ISEF di Napoli nella seduta del 3 aprile 1969 con il voto contrario del presidente Gaetani e del professore Mendia e l'astensione dei professori Balzerano e Caccuri, approvò la proposta del professore De Gennaro di « provvedere con apposito ordine del giorno alla convocazione del consiglio, invitando il professore Michele Bartoli a presentarsi al consiglio di amministrazione ed a mettersi a disposizione per tutti i chiarimenti necessari »; e se è vero che una comunicazione in tal senso fu notificata all'interessato dal direttore dell'ISEF professore Gastone Lambertini, con lettera datata 5 aprile 1969;

8) se risponde al vero che il professore Michele Bartoli, a seguito del decreto di scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ISEF di Napoli, chiese al commissario governativo dottore Iovino, con istanza dell'11 settembre 1969 la definizione giuridica del suo caso e con istanza del 10 ottobre 1969 l'attribuzione degli incarichi d'insegnamento ricoperti nel decennio 1957-68.

In merito si desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti del predetto funzionario della direzione generale universitaria che non evadendo la nota

dell'11 settembre 1969 ha arrecato al professore Bartoli il perdurare di un danno ingiusto e rilevante di ordine morale e non notificando all'interessato le motivate ragioni del mancato conferimento degli incarichi d'insegnamento per l'anno accademico 1969-70 non gli ha consentito di potere nei modi e nei termini previsti dalla legge tutelare i propri diritti ed interessi.

L'interrogante chiede che venga fatta la più ampia luce sul contraddittorio comportamento di questo funzionario ministeriale il quale, peraltro, in data 18 novembre 1969 fece pervenire al predetto professore Bartoli la seguente lettera riservata personale: « È mio parere, nel quadro della pacificazione generale che tento di portare, che ella debba tornare all'insegnamento presso l'ISEF di Napoli. La prego, perciò, di indicarmi con cortese urgenza, se accetterebbe l'incarico ed in caso positivo quale sarebbe la materia prescelta. Con i migliori ossequi. F.to: Il commissario straordinario Iovino »;

9) quali provvedimenti intende adottare per il sollecito ripristino degli organi statuari del Centro studi e dell'ISEF di Napoli, nonché quali provvedimenti ha predisposto l'Ispettorato generale per l'educazione fisica e sportiva nei confronti del professore Guglielmo Mendia, ordinario di educazione fisica nelle scuole di Napoli e direttore tecnico dell'ISEF, imputato del reato di cui all'articolo 324 del codice penale. (4-03957)

FERRI MARIO, ACHILLI E BENSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che nella ripartizione degli utili INGIC in favore dei comuni per l'esercizio 1971 il Ministro delle finanze avrebbe, con suo decreto n. 9/3910 del 16 dicembre 1972 così suddiviso gli utili stessi:

provincia di Alessandria: 1 comune lire 1.000.000;

provincia di Ascoli Piceno: 1 comune lire 2.000.000;

provincia di Asti: 1 comune lire 1.000.000;

provincia di Avellino: 1 comune lire 1.000.000;

provincia di Belluno: 1 comune lire 1.500.000;

provincia di Bergamo: 9 comuni lire 17.000.000;

provincia di Bologna: 3 comuni lire 7.000.000;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

provincia di Caserta: 1 comune lire 3.000.000;
 provincia di Catania: 1 comune lire 4.000.000;
 provincia di Catanzaro: 1 comune lire 4.000.000;
 provincia di Como: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Cuneo: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Frosinone: 14 comuni lire 14.000.000;
 provincia di Genova: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Imperia: 2 comuni lire 1.500.000;
 provincia dell'Aquila: 2 comuni lire 2.000.000;
 provincia di Lecce: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Lucca: 1 comune lire 1.500.000;
 provincia di Macerata: 1 comune lire 2.000.000;
 provincia di Napoli: 2 comuni lire 2.000.000;
 provincia di Novara: 5 comuni lire 2.500.000;
 provincia di Palermo: 14 comuni lire 17.000.000;
 provincia di Parma: 3 comuni lire 10.500.000;
 provincia di Perugia: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Pesaro: 1 comune lire 3.000.000;
 provincia di Potenza: 1 comune lire 4.000.000;
 provincia di Reggio Emilia: 1 comune lire 4.500.000;
 provincia di Rieti: 4 comuni lire 3.000.000;
 provincia di Roma: 1 comune lire 2.000.000;
 provincia di Salerno: 3 comuni lire 3.500.000;
 provincia di Savona: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Sondrio: 55 comuni lire 156.000.000;
 provincia di Teramo: 1 comune lire 2.000.000;
 provincia di Torino: 16 comuni lire 8.000.000;

provincia di Trento: 1 comune lire 1.000.000;
 provincia di Treviso: 2 comuni lire 3.600.000;
 provincia di Vercelli: 9 comuni lire 4.500.000.

Se non ritiene sia quanto meno strano che su 165 comuni beneficiati 55 siano della provincia di Sondrio ai quali tra l'altro su un totale di 295.000.000 distribuiti ne sono stati assegnati 156.000.000 ingenerando così il sospetto che la ripartizione sia stata fatta con criteri di chiaro favoritismo trattandosi, la provincia di Sondrio del collegio senatoriale del Ministro interessato. (4-03958)

BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulta vero che in comune di Casargo (Como) nella frazione di Codesino è stata concessa licenza edilizia al signor Bernardino Galluzzi su progetto e con la direzione dei lavori del signor Alfredo Pasquini, geometra comunale e fratello del sindaco socialista di Casargo. Inoltre se è vero che la licenza edilizia prevedeva l'ultimo piano a mansarda mentre in realtà è stato costruito senza tale accorgimento; infine, se risponde a verità, che in tal guisa si sono ampiamente superate le volumetrie concedibili sia dal programma di fabbricazione sia dalla licenza edilizia stessa. (4-03959)

BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che nel comune di Casargo (Como) sia stata concessa licenza edilizia a Tagliabue Marisa in Casartelli, essendo progettista e direttore dei lavori il signor Alfredo Pasquini fratello del sindaco socialista di Casargo e in pari tempo geometra comunale.

Si chiede quindi se non siano stati ampiamente superati in questa costruzione i limiti volumetrici e di altezza stabiliti nella zona B residenziale intensiva del programma di fabbricazione di Casargo approvato in data 2 dicembre 1970. (4-03960)

BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che nel comune di Casargo (Como) nel program-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

ma di fabbricazione del 2 dicembre 1970, n. 18386, risultino già costruite sui seguenti mappali della zona C3 3752, 2210, 5121, 2212, 5120, 5765, 5008, 3767, 4251, 4250, 3775, 2235, 3809, 2211, 1395, 475, 477, 478, 1401 almeno 9 case di abitazione.

Si chiede quindi se risponde a verità che delle 9 case ve ne siano in realtà soltanto 3, costruite ultimamente dal geometra Alfredo Pasquini, tecnico comunale e fratello del sindaco socialista di Casargo. (4-03961)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui in Val d'Intelvi (Como) non si può captare il secondo canale della televisione italiana.

Si chiede quindi quali provvedimenti siano previsti per l'installazione di un ripetitore in detta zona. (4-03962)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ambasciata d'Italia a Sofia, incaricata dalla signora Zinka Stefanova vedova Mugnaini di vendere il proprio appartamento sito in Pleven (via Sredna Gora n. 25) e di trasferire il ricavato in Italia, non ha ancora fatto conoscere a quali risultati si è giunti. (4-03963)

POLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è informato delle richieste delle società petrolifere GULF e SAICIL intese ad ottenere la concessione demaniale per trenta anni della superficie su cui insistono alcuni loro depositi di olii nella zona ovest del Canale dei Navicelli in Livorno, e cosa lo stesso Ministro intenda fare per evitare che quelle aree, direttamente interessate dalla realizzazione della Darsena Toscana, siano distratte per altri scopi.

Con l'occasione desidera richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che, la progettazione esecutiva della Darsena Toscana è terminata da tempo e che per sollecitarne la realizzazione si sono mossi gli enti economici e amministrativi locali e regionali nonché tutti i partiti politici rappresentati nel consiglio comunale di Livorno, in quanto trattasi di un'opera di interesse locale, regionale e nazionale.

Il CIPE, infine, convinto dell'importanza di allestire moderni servizi portuali, a disposizione dell'economia regionale e nazionale,

consigliava di dare alla Darsena Toscana ogni precedenza realizzativa, inserendone il finanziamento tra i primi che lo Stato dovrà assegnare ai principali porti nazionali. (4-03964)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere — premesso che recenti notizie di stampa hanno evidenziato in modo allarmante l'insufficienza delle condizioni di igiene nelle scuole romane « Mauri » di via Foscari e « Aporti » di via Pico a causa della mancanza di un adeguato personale addetto ai lavori di pulizia, tanto che risulterebbero essersi colà sviluppati casi di epatite virale — se non ritenuto opportuno aprire una inchiesta amministrativa per accertare le eventuali responsabilità di questo stato di cose e se non ravvisino la necessità di intervenire con la massima urgenza sugli organi competenti affinché le scuole suddette siano agibili al fine anche di tranquillizzare le famiglie sulla salute dei propri figli.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere — in relazione a contraddittorie notizie trapelate circa la destinazione della costruenda scuola sita in località Borgata Fidene — se le aule di tale edificio saranno utilizzate per la scuola elementare ovvero per la scuola media e se esista un piano particolare di sviluppo tendente a soddisfare le esigenze della crescente popolazione scolastica della zona.

(4-03965)

CATTANEO PETRINI GIANNINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che nella facoltà di scienze politiche dell'università di Bologna venga da oltre tre anni applicato un cosiddetto Ordinamento della facoltà, non approvato dalle superiori istanze accademiche e ministeriali, in virtù del quale deliberazioni, riguardanti nomina del preside, ripartizioni di cattedre, incarichi di insegnamento, sono adottate da un consiglio allargato (comprendente professori di ruolo, incaricati, assistenti e borsisti) riadottando poi le deliberazioni stesse, ormai predeterminate, nel consiglio vero e proprio ristretto ai professori di ruolo.

L'interrogante desidera conoscere: se tale modo di procedere possa giudicarsi legittimo; se lo stesso possa ritenersi genuinamente democratico o non piuttosto utile al potere decisionale (o almeno di condizionamento delle decisioni) di alcuni professori di ruolo; se non ritenga opportuno aprire accurata inchiesta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

non solo sulla segnalata situazione dell'ateneo, ma più in generale sulla larga attribuzione di posti e personale ad alcuni istituti di facoltà umanistiche dell'università italiana e sulla realtà di una sottolineata minore dotazione concessa ad istituti di facoltà scientifiche e tecniche italiane. (4-03966)

CHIACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se trovi conferma la notizia diffusa da qualche agenzia di stampa di un eventuale, prossimo trasferimento in altra sede, fuori della Campania, dell'università agraria di Portici.

Nell'affermativa l'interrogante desidera conoscere i motivi che consiglierebbero tale assurda decisione che priverebbe Napoli e la Campania, già defraudate di molte realizzazioni, di un istituto che trova proprio nell'attuale sede, oltre che nella valentia scientifica dei docenti, il suo notevole ed indiscusso sviluppo. (4-03967)

SANTAGATI E TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda a verità che la prefettura di Catania dal mese di novembre 1972 ad oggi non è stata posta in grado di procedere al pagamento dell'assegno agli invalidi civili;

qualora questa disperata situazione dovesse corrispondere a verità, chiedono di conoscere quali siano i motivi che hanno determinato la impossibilità della regolare corresponsione dell'assegno agli invalidi civili e quali provvedimenti si siano già presi o si intendano prendere per consentire la regolarità dei pagamenti. (4-03968)

SALVATORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le ragioni o cause discriminanti che hanno indotto la Banca popolare di Novara, per interessamento della Banca d'Italia, ad escludere soltanto il ragioniere Ettore Liguori dall'impegno formalmente espresso, con lettera agli interessati, di assumere in servizio tutti gli impiegati della Banca popolare di Foggia — in liquidazione — sottoposti a procedimento penale, a condizione che vengano assolti dalle imputazioni loro ascritte.

È da rilevare che al Liguori sono stati contestati reati, per numero e gravità inferiori a quelli contestati agli altri impiegati che hanno ottenuto la promessa di assunzione in servizio. (4-03969)

SALVATORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda prorogare il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, recante norme concernenti i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo.

L'articolo 23 del decreto delega consente, al personale dell'imposta di consumo, di chiedere su domanda l'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 1972.

A tale proposito è da rilevare che, data la brevità dei termini imposti, una buona parte del personale non si è reso perfettamente conto dei benefici indicati nel decreto delega, per cui il personale stesso non ha avuto il tempo necessario per una decisione così importante, nel senso di presentare la domanda per l'esodo, tenuto presente, ovviamente in modo particolare, il fattore psicologico predominante prima di abbandonare il posto di lavoro. Da ciò si deduce che è venuta meno l'intenzione del legislatore che mirava all'esodo di tutto il personale che si trovava nelle condizioni e con i requisiti richiesti nel decreto stesso.

Si renderebbe perciò necessario e utile riaprire i termini, per la presentazione della domanda almeno fino al 31 dicembre 1973. (4-03970)

MARIOTTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

1) il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 ottobre 1972, incaricò il CIP di un'indagine da effettuare ogni tre anni sul rapporto tra costo di produzione e prezzi di medicinali;

2) il CIP entro il termine del 31 dicembre 1971 non poté attuare la revisione di tutti i prezzi dei medicinali, sulla base delle direttive in data 27 luglio 1971 formulate dal CIPE, che prevedevano tra l'altro adeguate riduzioni di spesa di propaganda, l'abrogazione dello sconto del 19 per cento al fine di adeguare il prezzo finale ai reali costi, e la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti di bando, la cui pubblicità doveva essere rigorosamente ridotta, con l'intento di diminuire i prezzi per effetto del gioco della domanda e dell'offerta;

3) che secondo talune notizie la revisione dei prezzi da parte del CIP, non possa concludersi per ostacoli di indole tecnica, comportanti tra l'altro, nella prima fase di revisione l'abolizione dello sconto di cui attualmente godono gli enti mutualistici sui prodotti far-

maceutici nella misura del 25 per cento (19 per cento a carico dei produttori e il 6 per cento a carico delle farmacie) —

a) entro quale periodo verrà effettuata la revisione dei prezzi dei medicinali;

b) se, in caso di esistenza di ragioni ostative di carattere tecnico, risponda al vero la notizia della predisposizione da parte del Ministro dell'industria e commercio di un apposito schema di legge che prevede un diritto speciale (cioè un onere sull'intera produzione di tutti i medicinali italiani e stranieri inclusi i medicinali di banco) in base alla considerazione che il meccanismo della determinazione dei prezzi è identico per tutti i farmaci indipendentemente dalla loro immissione al consumo mutualistico;

c) se il Governo nelle more della revisione generale dei prezzi non intenda apportare una riduzione del prezzo dei medicinali di banco nella stessa misura di quella attual-

mente prevista per le specialità medicinali ammesse a prescrizione mutualistica;

d) quali altri provvedimenti nel settore intenda adottare che determinino una disincentivazione dall'ascendente spinta al consumo dei farmaci, anche di quelle specialità medicinali quali gli psicofarmaci per gli effetti collaterali che possono produrre, o dei prodotti farmaceutici la cui efficacia terapeutica è dubbia, ma reclamizzati dalla TV e dalla stampa, pur di incrementarne il consumo. (4-03971)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale orientamento intenda assumere di fronte alla decisione della commissione prevista dagli articoli 3 e 4 della legge sull'obiezione di coscienza, decisione che appare chiaramente restrittiva e discriminatoria rispetto alla lettera e allo spirito della legge su richiamata. (4-03972)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, in riferimento al disgraziato episodio dell'immissione in commercio in Italia di alcuni quantitativi di vino adulterato:

a) quali danni l'evento abbia prodotto sui mercati particolarmente importanti per le nostre esportazioni;

b) quali misure il Governo abbia messo in atto per controbattere la campagna scandalistica sottilmente promossa contro il vino italiano;

c) quali misure siano state o saranno adottate dal Governo per garantire la purezza del nostro prodotto;

d) quale risulta essere la situazione delle aziende vinicole italiane in mano a capitale estero.

(3-00941)

« MERLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo non ha ancora provveduto alla nazionalizzazione dell'impresa elettrica Società immobiliare Calabria (SIC), nonostante essa non sia in grado di soddisfare minimamente l'utenza.

« L'interrogante fa presente che le riserve a suo tempo avanzate dal Governo (vedansi atti parlamentari Camera dei deputati del 14 luglio 1971), non hanno più alcun fondamento in quanto, da dati ora in possesso, risulta che la SIC ha prelevato dall'ENEL, nel solo periodo 17 agosto-17 dicembre 1970, ben 550.800 chilowattore di energia elettrica e, nel periodo 5 agosto-5 dicembre 1972, circa 600.000 chilowattore.

« A seguito delle recenti alluvioni in Calabria, che hanno fortemente danneggiato gli impianti, la SIC assorbe ora tutto il fabbisogno di energia elettrica dall'ENEL; ciò non ostante, non è in grado di fornire spesse volte la normale energia.

« L'interrogante, concludendo e facendo esplicito riferimento ad altre sue interrogazioni ed interventi in Aula su questo problema, rileva ancora una volta che la mancata nazionalizzazione della SIC rappresenta una seria remora allo sviluppo economico di una

importante zona della Calabria, qual è quella delle Serre, in quanto predetta società non solo non riesce a soddisfare i bisogni di consumo di energia elettrica ma non svolge neanche alcuna azione di costruzione di nuovi impianti pur essendo presenti nella zona alcuni bacini imbriferi.

« Tutto ciò spiega ovviamente il profondo malcontento esistente nelle popolazioni interessate che non riescono a comprendere le segrete ragioni per le quali lo Stato italiano non riesce a far valere il rispetto della legge e degli interessi di ben 7 comuni.

(3-00942)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali sono le ragioni per le quali l'ENEL disattende la richiesta, più volte avanzata dalle organizzazioni sindacali calabresi (FIDAE-CGIL; FLAEI-CISL; UILSP-UIL) e ribadita anche di recente, di copertura delle unità lavorative vacanti (circa 500) sia in base al disposto della legge 2 aprile 1968, n. 482, che prevede, appunto, l'assunzione delle categorie di lavoratori collocabili *ex lege*, sia in rapporto agli impegni assunti nei confronti delle organizzazioni sindacali medesime.

Si fa presente che l'inadeguatezza degli organici attuali, come viene rilevato da una nota dei sindacati, non consente di realizzare i programmi di elettrificazione già approvati e di mantenere, in maniera idonea, gli impianti esistenti. Ci si spiega, così, da una parte, il ricorso alla pratica degli appalti (ben l'85 per cento dei lavori viene affidato ad imprenditori) e dall'altra, l'inadeguatezza dei servizi (sono in molti i comuni calabresi a rimanere, soprattutto nelle serate d'inverno senza luce) e la mancanza di un minimo di garanzia della sicurezza del lavoro. Grave è poi l'abbandono degli impianti che provoca conseguenze economicamente molto pesanti, come è avvenuto ultimamente per la centrale di Timpagrande che è andata completamente distrutta.

« Si aggiunge che i 370 bacini naturali esistenti in Calabria possono offrire all'ENEL concrete occasioni per l'incremento della produzione dell'energia elettrica per la Calabria ed altre regioni meridionali, un più sollecito ed adeguato intervento nello sviluppo socio-economico della regione, nonché per la difesa del suolo calabrese.

(3-00943)

« FRASCA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere come intende risolvere il grave stato di agitazione del personale dei ruoli aggiunti del lotto. Come è noto il personale in questione è ormai da diversi anni che ha impostato una azione sindacale per ottenere:

a) un trattamento assistenziale simile a quello degli altri impiegati dello Stato;

b) un periodo di congedo retribuito per ferie e la riduzione per i viaggi in ferrovia, nella misura e con le modalità stabilite per tutti gli impiegati dello Stato;

c) la responsabilizzazione diretta della persona che nei periodi di assenza del ricevitore assume la dirigenza della ricevitoria;

d) riconoscimento ai fini della pensione e della liquidazione del fondo di previdenza delle anzianità acquisite durante il servizio prestato nei ruoli aggiunti.

« L'interrogante chiede inoltre che venga affrontato con tutta urgenza il problema relativo all'abolizione del " ruolo aggiunto " la cui esistenza è fonte di ingiustizie e di spequazioni.

« A questo proposito basta pensare che nel " ruolo aggiunto " sono inclusi impiegati con quindici e più anni di anzianità, che pur essendo professionalmente preparati e ottimamente qualificati, vengono superati dai nuovi assunti, vincitori di concorso o appartenenti a categorie speciali, anche se questi hanno, almeno al momento dell'entrata in servizio, scarsa conoscenza dei compiti da svolgere.

(3-00944)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi ed i criteri che hanno consigliato gli uffici dell'Autorità ministeriale, di non procedere alla assunzione, nella misura minima di un decimo rispetto ai posti messi a concorso dai candidati dichiarati idonei della partecipazione al concorso a 100 posti di consigliere in prova nel ruolo organico della carriera direttiva, bandito dal Ministro della difesa con decreto ministeriale 5671.

« Per conoscere ancora, se siffatte decisioni non siano in contrasto, non solo con tutti i precedenti assunti ormai ordinariamente nei diversi settori della Amministrazione dello Stato, ma anche con la urgente assoluta necessità di personale che non può di certo ritenersi soddisfatta dal bando di eventuali concorsi presenti o futuri, la cui definizione impegne-

rebbe, come è ovvio, tempi notevolmente lunghi.

« Se non si ritenga, infine, che i candidati che si trovino nel decimo del numero dei posti che seguono quelli occupati dai vincitori non conservino, per ragioni di opportunità e di diritto, posizioni di assoluta priorità nei confronti degli stessi candidati a futuri concorsi che possano anche essere considerati vincitori.

(3-00945)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se siano a lui noti i gravi fatti ed episodi di violenza posti in essere in Milano e in tante altre città d'Italia da elementi di sinistra e della cosiddetta " ultrasinistra ", culminati nei gravi disordini del 3 febbraio 1973, in Milano ove è stato anche ferito da colpi di arma da fuoco, esplosi dai criminali e teppisti di sinistra, un agente di pubblica sicurezza in borghese che si trovava in un'auto civile in sosta fatta segno di diversi altri colpi.

« E per sapere altresì, per quale motivo, come al solito, sono stati fermati — per essere subito rilasciati — gli aggrediti dalla numerosa banda della sinistra, forte di circa 150 persone tutte mascherate e armate, come risulta anche dai resoconti stampa, ma non uno dei predetti aggressori, i quali dopo la violenta e sanguinosa aggressione suindicata, hanno potuto comodamente ritirarsi nei locali della università statale di Milano: loro covo abituale e notorio.

« Si chiede infine quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi in merito per riportare la tranquillità nelle vite delle città.

(3-00946) « ROMEO, SERVELLO, PETRONIO, BORROMEO D'ADDA, TASSI, TREMAGLIA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità per sapere se è a conoscenza che gli ospedali riuniti di Roma da oltre quattro anni si servono in modo illegale di medici volontari, cosiddetti " ventinovisti " (attualmente in numero di 210), per far fronte alle esigenze dei servizi ospedalieri, con

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

mansioni e doveri identici al personale di ruolo; a questi sanitari, non solo non viene attribuita alcuna qualifica giuridica, ma risultano all'interpellante privi di:

- 1) retribuzione pari al personale che svolge identiche mansioni;
- 2) copertura assistenziale ai familiari in caso di malattia;
- 3) copertura assicurativa per le radiazioni ionizzanti;
- 4) ferie o altri congedi previsti dalla legge;
- 5) tredicesima mensilità.

« Detto personale inoltre risulta soggetto ad essere licenziato senza preavviso e con effetto immediato a discrezione dell'amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito.

« Risulta infine all'interpellante che sull'argomento è stata svolta un'inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro di Roma.

« L'interpellante chiede quindi al Ministro:

a) se è a conoscenza di questa assurda situazione;

b) se ritiene legittimo che questi sanitari, al pari di quelli incaricati e mantenuti tali oltre i limiti di legge per comodo delle amministrazioni ospedaliere e per inadempimento del Ministero della sanità alle scadenze legali, si trovino oggi esposti all'assurdo rischio di essere retrocessi dal posto che occupano da anni;

c) se ritiene qualora siano confermati i fatti sopraelencati, che tali cittadini godano dei diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica;

d) quali provvedimenti intende suggerire in merito, tenendo in debito conto i diritti legali acquisiti dai ventinovisti ed incaricati, per lo stato di fatto nel quale essi si trovano da anni.

(2-00157)

« BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere con chiarezza quali sono i veri motivi che hanno indotto il Governo a prendere la grave decisione della libera fluttuazione della lira e quindi della sua effettiva e sostanziale svalutazione.

« Tale decisione, infatti, che ha portato l'Italia a discostarsi bruscamente e disinvoltamente, dall'orientamento della politica valutaria comunitaria finora concordemente seguita, può solo occasionalmente ricondursi

alla contemporanea svalutazione del dollaro, dal momento che già la precedente decisione presa dal Governo il 23 gennaio 1973 di istituire il doppio cambio della lira poneva — come era stato da più parti rilevato — la chiara premessa della effettiva svalutazione della nostra moneta.

« Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere anche quali urgenti misure il Governo intenda prendere:

a) per fronteggiare l'aumento del prezzo di acquisto delle materie prime necessarie per la nostra industria di trasformazione e dei generi alimentari occorrenti per le esigenze vitali della cittadinanza;

b) per bilanciare e risarcire i danni della perdita del potere di acquisto dei salari — conseguenza inevitabile della svalutazione — e quindi per contenere la spinta inflazionistica che potrebbe provocare, a breve distanza di tempo, una nuova e maggiore svalutazione della nostra moneta;

c) per distribuire equamente fra tutte le categorie sociali ed economiche, anche mediante opportuni ritocchi fiscali, il carico della svalutazione in atto; ciò per evitare che lo eventuale vantaggio derivante dalla svalutazione a taluni gruppi economici per la riduzione dei loro oneri debitori interni ed internazionali vada a gravare prevalentemente sulle categorie dei lavoratori a reddito fisso, che già sopportano il maggior carico tributario diretto e indiretto.

(2-00158) « DE MARZIO, ROBERTI, ABELLI, DELFINO, PAZZAGLIA, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere — premesso che:

a) il comitato scientifico costituito dal consiglio di amministrazione dell'INAM ha riconosciuto che delle 16 mila confezioni di farmaci presenti nel prontuario terapeutico dell'istituto circa 10 mila sono da considerarsi inutili o sconsigliabili e che per circa 350 di esse il rischio di danno è notevolmente superiore alle scarse proprietà terapeutiche;

b) che tale valutazione, secondo le dichiarazioni di alcuni membri di questo comitato scientifico, sono basate sulle più recenti acquisizioni dell'esperienza farmacologica e clinica dei paesi più avanzati;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1973

c) che la documentazione relativa a tali circa 350 preparati è stata assunta dalla magistratura per accertare eventuali responsabilità penali -:

1) perché il Ministero della sanità investito della questione dall'INAM sin dall'agosto 1972 e che è a conoscenza oltre che delle valutazioni del comitato scientifico dell'INAM, dell'indagine disposta dalla magistratura, non ha ritenuto opportuno sospendere in via cautelativa l'autorizzazione a vendere detti prodotti;

2) quali sono i quesiti posti dall'INAM al Ministero della sanità in merito ai farmaci dannosi e dal Ministero posti, a sua volta, al Consiglio superiore di sanità, nonché il testo integrale del parere da quest'ultimo espresso.

« Infine gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali iniziative intende prendere il Governo in merito alla pubblicazione del prontuario terapeutico dell'INAM di cui era stata già stampata un'edizione che escludeva i farmaci dannosi e che successivamente, il 31 gennaio 1973, il consiglio di amministrazione dell'istituto ha deciso di annullare stabilendo di pubblicare nei prossimi mesi una nuova edizione del prontuario reintegrando le confezioni già escluse ed aggiungendovi 1.600 nuove confezioni di cui la gran parte è costituita da medicinali superflui;

b) qual è l'atteggiamento del Governo di fronte alle dichiarazioni di alcuni membri del comitato scientifico dell'INAM che, contro il parere del Consiglio superiore di sanità, riaffermano la validità delle loro valutazioni sino a dare le dimissioni, come ha fatto il professor Garattini, dal consiglio scientifico stesso, in ragione del contraddittorio atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'INAM;

c) se esso non ritenga che invocare l'adozione della brevettibilità dei procedimenti per la produzione dei farmaci non sia che un'espediente per sfuggire alla grave responsabilità del fatto che medicinali considerati autorevolmente nocivi o inutili siano in circolazione con danno per la salute e la spesa pubblica (mutualistica). L'eventuale introduzione della brevettibilità, infatti, non muterebbe in nulla la attuale situazione del mercato farmaceutico perché produrrebbe i suoi effetti solo *ex nunc* e quindi non eliminerebbe la presenza di quei farmaci che invece vanno eliminati.

(2-00159) « D'ALEMA, LA BELLA, VENTUROLI, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che da alcuni mesi a questa parte va svolgendosi in Italia una preordinata azione delittuosa ai danni dell'organizzazione sindacale dei lavoratori CISNAL, attraverso bestiali e selvaggi atti di violenza compiuti contro le persone dei lavoratori e sindacalisti ad essa aderenti, contro i loro beni, e persino le loro abitazioni private, nonché contro le sedi e gli uffici sindacali ed assistenziali della CISNAL, come è dimostrato, fra gli altri molti, dai seguenti più clamorosi episodi:

assalto e devastazione delle sedi CISNAL di Sesto San Giovanni, Cusano Milanino, Pavia, Brescia, Bergamo, Bologna, Villalba di Tivoli (Roma), Verona, Milano, Firenze, Carrara, Torino;

distruzione delle automobili dei lavoratori aderenti alla CISNAL: Iaschi (Trento), Gemignani (Lucca), Pedrini (Bologna), Romagnoli, Spinelli, Obino, Novarino, Tancredi e Guicciardino (Torino), nonché dell'abitazione del segretario della unione CISNAL di Novara, Iddas;

aggressione ai lavoratori Pietro Carducci di Roma, Michele Gualtieri di Bovisio (Milano), Domenico Polito di Torino; aggressione, percosse e sequestro di Bruno Labate di Torino;

rilevato che detta sistematica azione delittuosa non può neppure rientrare nella comoda formuletta governativa degli "opposti estremismi", dal momento che tutte le aggressioni e violenze suddette si sono sempre esercitate a danno di pacifici lavoratori e sindacalisti, senza che nessuno abbia potuto finora addurre, non diciamo il motivo, ma neppure il pretesto, di provocazione o di atti di violenza da parte dell'organizzazione sindacale o dei singoli suoi appartenenti;

considerato che l'azione di violenza medesima condotta ai danni della CISNAL e dei lavoratori ad essa aderenti ha un dichiarato fine di intimidazione e tende a sopprimere la libertà di associazione sindacale e di lavoro per costringere, attraverso la brutale applicazione della violenza, tutti i lavoratori italiani ad uniformarsi ad un regime di dittatura e di monopolio sindacale che le tre organizzazioni frontiste (CGIL, CISL, UIL) oggi riunite in una unica federazione marxista, pretendono esercitare all'interno ed all'esterno delle fab-

briche nei confronti di tutto il mondo del lavoro in Italia;

rilevato che le azioni di violenza sopra denunciate, appaiono attuate non in modo episodico e sporadico, ma, al contrario, tutte coordinate con identiche modalità e secondo un unico schema, ed eseguite da elementi dichiaratamente appartenenti ad organismi che si presentano sotto vari nomi — come " Lotta continua ", " Brigate Rosse ", ecc. — ma che tutti dichiarano di agire per i fini di lotta violenta e armata del comunismo e del marxismo, e che, perciò, assumono il carattere preciso di associazioni a delinquere, con fini eversivi o comunque di delinquenza politica e comune, e pertanto rientrano nelle precise figure di reato previste dagli articoli 270 e seguenti del codice penale;

constatato che le autorità di governo centrali e periferiche, nonché numerosi imprenditori ed associazioni imprenditoriali deplorabilmente incoraggiano ed appoggiano tale illegittimo ed inammissibile tentativo di monopolio, pretendendo di mantenere i rapporti sindacali ufficiali soltanto con la suddetta triplice marxista e di escludere, invece, dai rapporti medesimi le altre organizzazioni di lavoratori che non obbediscano agli ordini della " triplice ";

impegna il Governo:

a) a voler anzitutto esso per primo rispettare i principi costituzionali e le leggi vigenti (statuto dei lavoratori) che vietano qualsiasi tentativo di monopolio sindacale e puni-

scono tutti gli atti tendenti a determinare discriminazione di trattamento fra lavoratori e fra organizzazioni sindacali, ristabilendo così in Italia quella indispensabile eguaglianza di diritti fra i cittadini ed i gruppi sociali, che il Governo medesimo quotidianamente viola con i suoi atteggiamenti e con i suoi provvedimenti;

b) a voler perseguire e reprimere, attraverso tutti gli organismi, istituti e mezzi di cui dispone, le suddette associazioni a delinquere e quindi non soltanto i materiali autori degli atti di violenza sopra denunciati, ma anche tutti coloro che, per la semplice loro appartenenza a dette associazioni, sono collettivamente corresponsabili dei reati di volta in volta commessi, oltreché del reato specifico di costituzione ed appartenenza alle associazioni stesse;

c) a voler tutelare con azione preventiva la vita, l'incolumità ed i beni dei cittadini italiani ed in specie dei lavoratori e sindacalisti, i quali vengono fatti oggetto alle odiose forme di violenza sopra denunciate, proprio per impedir loro di esercitare quei diritti sindacali che il nostro ordinamento loro riconosce e che lo Stato è tenuto a garantire.

(1-00024) « ROBERTI, ABELLI, SERVELLO, MAINA, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, DE MICHIELI VITTURI, FRANCHI, COTECCHIA, ALFANO ».